

GLI «OLPISTI» della Farnesina

L'ANNUNCIO che i Ministri degli Esteri inglese, francese e tedesco s'erano incontrati a sua insaputa, mentre lui si trovava a Washington cercando di accreditarsi come « portavoce dell'Europa » nei colloqui col Presidente Reagan e il Segretario di Stato Haig, non ha turbato il Ministro Colombo. Per Colombo, infatti, tutto ciò che va oltre i confini del suo collegio elettorale potentino e, in senso più vasto, della Basilicata, è già « estero ». E perciò, l'importante è che a Potenza e dintorni si creda alla leggenda di Emilio Colombo che dialoga con Ronald Reagan in nome e per conto di Giscard, di Schmidt, della signora Thatcher; i quali invece, come s'è visto la settimana scorsa, il nostro rappresentante lo ignorano e lo scavalcano con bella disinvoltura.

Il guaio è che analogo comportamento viene riservato ad Emilio Colombo anche da taluni funzionari del suo Dicastero, che cercano iniziative autonome, oscillando fra l'ultrasinistra ed il filoarabismo. Sicché, in definitiva, il Ministro degli Esteri si ritrova « snobbato » dai suoi colleghi europei sul piano internazionale e sbeffeggiato in casa dai « gruppettari » della Farnesina.

A dar fiato a costoro ha provveduto, di recente, il quotidiano *la Repubblica*, pubblicando un ampio ed elogiativo articolo su un movimento di funzionari del Ministero degli Esteri, che si autodefinisce « *Diplomazia 80* » e che sarebbe l'erede di un altro movimento, « *Farnesina democratica* », ora disciolto. Nell'articolo figurava anche un'intervista con uno degli esponenti di « *Democrazia 80* ». L'intervistato restava coperto da un anonimato, tanto prudente quanto superfluo, forse studiato per far sensazione sul lettore. Infatti, tutti i nomi dei principali esponenti di « *Democrazia 80* » sono pubblicati a piene lettere sul loro giornale. Sappiamo benissimo, quindi, chi sono, dove sono e cosa vorrebbero.

Il leader è un ambasciatore, Marco Francisci, un fervente maoista

che il Ministero destino anni or sono a Pechino, credendo di far cosa gradita ai Cinesi; ma Francisci è rimasto maoista anche quando i Cinesi non lo erano più, sicché questi hanno sollecitato il suo richiamo. Il Ministero, per ricompensarlo dei meriti acquisiti con quella attività, l'ha allora inviato a Parigi, all'OCSE; e di qui il Nostrò, con un assegno di nove milioni di lire al mese, dirige la contestazione alla Farnesina.

I seguaci di Francisci non sono illustri né quotati, ma piazzati in posti strategici: Giuseppe Santoro all'Ufficio Affari Arabi; Roberto Palmieri alle questioni del Terzo Mondo; Guido Martini è incaricato della Conferenza per la sicurezza europea di Madrid; Roberto Toscano è agli Affari Culturali, dove si maneggiano molti soldi. Quanto a Matteo Malvasi, egli non ha incarichi perché « in congedo sindacale »: in parole povere, è pagato dall'Amministrazione, ma si occupa soltanto di organizzare le agitazioni.

Tutti gli aderenti a « *Democrazia 80* » sono comunisti, iscritti o militanti, con l'aggiunta di qualche « maoista » ed alcuni socialisti lombardiani.

In altre parole, « *Democrazia 80* » è una ben strutturata cellula marxista insediata alla Farnesina, con scarsi proseliti ma con ramificazioni importanti. E queste ramificazioni si estendono, come si vedrà, al mondo arabo, approfittando d'uno strumento messo a disposizione dal PCI.

Il programma di « *Democrazia*

80 » è stato reso noto da un inserto del periodico *Guerra e Pace*, del PDUP, diretto da Luciana Castellina. È scritto nella abituale e caratterizzante forma linguistica della estrema sinistra, cioè in modo confuso e quasi incomprensibile per una persona normale. Comunque, si capisce che per « *Democrazia 80* » la politica estera italiana è tutta sbagliata perché, cosa incredibile, è fatta dal Ministro (e magari fosse!) e dai suoi collaboratori, mentre dovrebbe essere affidata agli « operatori diplomatici democratici »: in altre parole, ai seguaci di Marco Francisci, che, ispirati dalla Castellina, darebbero finalmente all'Italia una politica estera nuova, aperta e lungimirante. Che tale politica corrisponda alle impostazioni dei Sovietici da un lato e degli Arabi estremisti dall'altro, è una coincidenza non casuale.

Non disponendo ancora delle leve del potere, « *Diplomazia 80* » per ora si adopera a denunciare quelli che a suo giudizio sarebbero gli errori (anzi: gli orrori) della diplomazia ufficiale. Ovviamente colpevole soprattutto d'essere rispettosa dei trattati internazionali che ci legano all'Europa unita e all'Occidente. E qui viene il meglio.

Infatti, per queste sue denunce, oltre a servirsi del già citato supplemento di *Guerra e Pace*, il gruppetto di « *Democrazia 80* » s'è fatto ospitare anche da un quotidiano comunista geograficamente ben piazzato, *l'Ora* di Palermo. Perché *l'Ora*? Perché questo quotidiano pubblica anche un supplemento in lingua araba, il che dà modo a Gheddafi di controllare la piena rispondenza della « linea » di « *Democrazia 80* » alle sue concezioni.

Il supplemento dell'*Ora* in lingua araba viene pubblicato ogni quindici giorni ed è distribuito, in alcune migliaia di copie, nei Paesi del bacino mediterraneo, in particolare Libia e Algeria. Presentato all'inizio come una iniziativa per tenere collegamenti con le nostre collettività ed avvicinare i Paesi arabi alla Sicilia, il supplemento serve ormai esattamente allo scopo contrario: far arrivare in Sicilia quelle idee del mondo arabo estremizzato, che il PCI condivide ed appoggia. E qui trovano posto e spazio, come logico, le formulazioni di « *Diplomazia 80* ».

In sostanza, dunque, un gruppo di funzionari della Farnesina si adopera a divulgare le impostazioni della nostra azione diplomatica, a criticarla (per esempio sugge-

rendo di ricorrere all'O.I.P. di Ararat « come interlocutore economico »). Il tutto si traduce in un sabotaggio di quella politica che gli stessi funzionari dovrebbero cooperare, invece, ad applicare. È chiaro che l'azione di protesta e di opposizione sarebbe del tutto lecita, se questi signori dessero le dimissioni dall'Amministrazione degli Esteri e tuonassero dalle file del PDUP, del PCI o del PSI, invece di farlo dai comodi uffici della Farnesina, con « auto blu » alla porta, con i lauti stipendi della dirigenza e con petulanti pretese di avanzamento.

Una volta (ancora non molto tempo fa) ai funzionari diplomatici era vietato pubblicare qualsiasi scritto senza la previa autorizzazione del Ministro. Questo è forse caduto in desuetudine; però esistono ancora norme disciplinari e Commissioni incaricate di farle rispettare e questo senza dubbio è il caso di « *Diplomazia 80* ».

Ma il Ministro e i suoi quattro Sottosegretari, finora, sia per distrazione, sia per timore d'offendere il PCI, o Gheddafi, non ci hanno pensato. Forse ci penseranno ora che è venuta a risvegliarli un'interrogazione del deputato De Ppi, democristiano, il quale s'è rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri per conoscere la posizione del Governo dinanzi al comportamento di funzionari della carriera diplomatica, che « *violando precise disposizioni manifestano sulla stampa giudizi e valutazioni riguardanti la politica estera italiana, criticando con pesanti argomentazioni le scelte del Governo* ». Il deputato democristiano chiede inoltre che il Governo « *faccia sapere una volta per tutte ai funzionari dell'Amministrazione che la divulgazione di notizie apprese nell'ambito dell'ufficio può avere gli estremi di una grave violazione della legge* ».

Sono parole che non hanno bisogno di commento e i funzionari della Farnesina, che vedono nell'attività di « *Diplomazia 80* » un motivo di discredito e di sospetto per tutti, attendono con estremo interesse la risposta del Ministro Colombo. Da questa risposta si saprà se è lecito beffarsi dell'Amministrazione e se sia sufficiente avere la protezione del PCI, del PDUP e d'una parte del PSI, per sottrarsi ai più elementari vincoli di disciplina e di lealtà verso il Ministero del quale si fa parte e dal quale si ricevono stipendi, garanzie, incarichi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nella scuola degli emigrati c'è ancora caos

figli degli emigrati italiani tra integrazione e bilinguismo

Lotte per i ruoli sulle teste dei ragazzi — Occupazioni di consolati e scontro fra modelli — In questo «casino» viene salvata la cultura e la lingua italiana? Risposte ancora incerte degli specialisti.

In episodio penoso e allido che si ripete quasi ogni anno, l'occupazione dei consolati e l'assedio dell'ambasciata da parte degli insegnanti, ci ha richiamato in maniera brusca a una delle realtà complicate dell'emigrazione in Germania, la scuola per i figli degli emigrati.

All'atto di occupare i conti, gli insegnanti italiani non denunciano una situazione che già conosciamo: organizzazioni scolastiche ed insegnanti precari, confusione di assenze del governo italiano, scarsa riuscita dei figli degli emigrati italiani, misure sostegno collaterale alla tedesca che sono più libere che un serio impegno a gliare certi nodi ormai de-

quasi in concomitanza con l'occupazione dei consolati, assemblea dei genitori del maggio, tenuta nella sala della direzione di Dreieich, ha dibattuto con il console, Dr. Chicco, il direttore didattico, Dr. Gori, titolare dell'Ufficio per la Renania e l'Assenza, un tema che è locale ma vorrebbe rappresentare un'alternativa alla miseria scolastica dei figli degli italiani: scuola bilingue o biculturale di cui le autorità locali (U) si sono fatte paladine.

Integrazione o biculturale?

Nella discussione si sono scagliate con estrema chiarezza tesi divergenti: quella

del console che è espressione della volontà politica dell'Italia e del paese ospitante e quella del gruppo locale che rappresenta per lo meno le preoccupazioni dei genitori emigrati.

La console ed il dr. Liguori, pur prendendo atto dell'esistenza del modello bilingue di Dreieich, hanno precisato senza mezzi termini che l'unica soluzione prospettata dagli attuali governanti e competenti ministeri d'Italia e Germania, è l'inserimento più tempestivo possibile dei ragazzi italiani nei corsi regolari di scuola tedesca. Le nuove statistiche darebbero per certo che gli inseriti dai primi anni, e nell'ipotesi più favorevole fin dall'asilo, stanno salendo rapidamente la scala dei successi scolastici e del raggiungimento del diploma della scuola dell'obbligo, ad eccezione di scolari venuti dopo qualche anno di frequenza della scuola in Italia.

Di contro, gli insegnanti impiegati presso il «modello bilingue» di Dreieich e i genitori, hanno protestato in coro contro la sola eventualità che l'istituzione venga soppressa, con la sottrazione sistematica di alunni. Essi hanno documentato che, contro tutte le previsioni dei politici o di altri modelli tentati, il modello bilingue adempie egregiamente alle sue funzioni, in quanto garantisce oltre al diploma della scuola d'obbligo, ormai accertato ed acquistato oltre ogni previsione la più ottimistica,

anche la conservazione della lingua e della cultura italiana.

Lo spettro della scuola italiana

Una terza posizione emersa

in questo singolare convegno, è stata quella dei nostalgici della «scuola italiana».

È bene che questo equivoco venga in superficie se si vuole eliminarlo alla radice. Esso è

nato e cresciuto in periodi di vuoto istituzionale per cause ben precise, soprattutto per responsabilità di gruppi di insegnanti italiani che sono riusciti, con la complicità di qualche direttore tedesco, a dare corpo al fantasma di una «scuola italiana». Istituzionalmente e legalmente essa non è mai esistita. È stata soltanto un prolungamento abusivo di classi di inserimento, in cui gli alunni hanno concluso la scuola d'obbligo senza il raggiungimento di nessun titolo, e magari bloccandosi alla sesta o alla settima classe.

È certo che le vittime di questa congiura tollerata per diversi anni ed in diverse scuole, non ha creato e costruito niente, ma ha testimoniato l'incredibile disordine del settore scolastico, l'irresponsabilità di alcuni insegnanti italiani e l'assenza quasi totale dell'ente pubblico.

Questo andazzo dura ancora qua e là e c'è da stupirsi soltanto che la pubblica amministrazione non sia ancora riuscita a demolire questa fabbrica di analfabeti in due lingue.

Davanti ad un bivio

Ora la scuola italiana è al bivio: o sceglie modelli più correnti dell'integrazione, o si profila come scuola a due

uscite, in cui siano garantiti tutti i crismi della preparazione seria e dell'inserimento in questa società.

Occorre però, prima di decidere le scelte, sbarazzare il terreno da alcuni pesanti sottintesi. Se il legislatore sceglie la via dell'integrazione, ciò non deve significare disimpegno della parte italiana nel vigilare sul trapasso e nel garantire che la tutela della lingua e della cultura italiana per quei genitori, assai numerosi, che lo desiderano. Corsi di inserimento, corsi di cultura, istituzionalizzazione della lingua italiana come seconda lingua d'obbligo, devono diventare parte di un programma concordato con tutti gli strumenti legislativi e pedagogici più adeguati.

È penoso ed umiliante assistere ogni sei o sette mesi alle occupazioni dei consolati ed alle litanie della miseria di un gruppo di insegnanti sbandati e senza prospettive.

Se la scelta dovesse cadere sul modello a due uscite — molto improbabile ed impossibile laddove gli italiani sono decentrati in piccole comunità — occorrono tutte le garanzie perché il modello non sia uno stratagemma per scoraggiare la presenza dello «straniero» in Germania e per impedire la

crescita civile, attraverso un condanna istituzionalizzata alla mediocrità e all'impossibilità di seguire gli studi nelle scuole che offre questo paese.

Modelli a portata di mano

Prescindendo dalle due ipotesi che potrebbero apparire troppo rigide e limitative, il legislatore e gli operatori culturali dei due paesi non devono dimenticare che l'italiano della Comunità Europea. Come tale può essere inserita nei programmi della scuola d'obbligo senza tema di violare i trattati di Roma.

Il sistema bilingue, applicato fruttuosamente in Svezia, forse irrealizzabile in un paese come la Germania. Ma non è impossibile — laddove esista una volontà politica — un sistema che preveda l'apprendimento della propria lingua all'interno e non ai margini delle istituzioni scolastiche. Ciò avviene nell'Alto Adige, con pieno e cordiale appoggio della Germania, nella Val d'Adige sta con altrettanto appoggio politico e morale della Francia e nella Svizzera, trilingue.

Se ciò è possibile dentro una zona geografica dell'Europa dei Dieci e fuori, perché non è possibile in un'altra?



Il Patronato Acli ha ripetutamente sostenuto che le provvidenze, disposte a beneficio dei lavoratori migranti dalle leggi regionali, devono privilegiare le esigenze più urgenti di questa categoria di lavoratori. E' indubbio che, in tale ottica, il settore previdenziale assume un rilievo del tutto peculiare, come viene evidenziato in un'ampia e documentata circolare, emanata dalla sede centrale del Patronato Acli nel mese di gennaio, sugli "interventi regionali in materia previdenziale per gli emigrati". Nella circolare, che contiene utili orientamenti di carattere operativo, i benefici sono stati suddivisi per i seguenti settori di intervento: assistenza sanitaria; assistenza ospedaliera; assicurazione pensionistica; contributi per invalidità e vecchiaia; contributi per i minori rimasti in Italia; assicurazione contro la disoccupazione.

Dall'esame dei provvedimenti legislativi adottati in tale materia emerge la tendenza delle regioni a rinvenire, seppure parzialmente, delle soluzioni per quei problemi che rimangono ancora insoluti nel contesto della normativa nazionale. E' di tutta evidenza il carattere positivo da attribuire a questi tipi di interventi, che sono assistenziali senza cadere nell'assistenzialismo e permettono di supplire a carenze, delle quali altrimenti i migranti sopporterebbero le conseguenze negative. Il Patronato Acli non può fare, però, a meno di ribadire che gli interventi regionali in materia previden-

emigrazione

Le regioni per gli emigranti

ziale devono essere ancor più adeguatamente e compiutamente finalizzati all'effettiva salvaguardia delle esigenze dei nuclei familiari coinvolti nel fenomeno della mobilità, prendendo in considerazione i vari aspetti del fenomeno che riguardano l'espatrio, il soggiorno all'estero ed il rientro.

Il Patronato Acli ritiene, inoltre, che il ruolo delle regioni non debba essere inteso passivamente ed esaurirsi nel tentativo di coprire, secondo le specifiche competenze, gli spazi lasciati vuoti dal legislatore nazionale. Le regioni, invece, devono concertare delle azioni per sollecitare, a livello nazionale, la soluzione di gravi problemi previdenziali che rimangono ancora, spesso da lunghi anni, sul tappeto. A titoli d'esempio è sufficiente indicare: il mancato

pagamento degli assegni familiari ai pensionati residenti all'estero con le persone a proprio carico; la non esportabilità all'estero dell'indennità integrativa speciale, cui hanno diritto in Italia, i pensionati a carico del ministero del tesoro; l'inadeguatezza della vigente normativa e delle più recenti proposte di legge in materia di calcolo delle pensioni, per cui non vengono rivalutate le retribuzioni percepite dai lavoratori prima di emigrare con conseguente decurtazione delle prestazioni spettanti; la mancata approvazione di leggi organiche e socialmente aperte per quanto concerne i lavoratori che si recano all'estero alle dipendenze di imprese italiane o i lavoratori stranieri in Italia. Altri gravi deficienze, sulle quali da parte del Patronato Acli è stata ripetutamente richiamata l'attenzione, riguardano le applicazioni restrittive della normativa nazionale o internazionale, le carenze di funzionalità amministrativa e talvolta l'inesistenza *tout court* delle necessarie disposizioni amministrative.

Le regioni, unitamente alle organizzazioni dei lavoratori migranti, potranno svolgere questa funzione di stimolo in particolare in occasione della "Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero", la cui convocazione, avanzata anni addietro dal Patronato Acli e fatta autorevolmente propria dal comitato per l'attuazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, è prevista a breve termine. *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Almanac Sociale*
del... *1/3/81* ... pagina... *2*

emigrazione

La previdenza per i lavoratori all'estero

Il Patronato Acli, dopo le due convocazioni del mese di dicembre del comitato post-conferenza nazionale dell'emigrazione e quella del 16.1.1981, effettuate al fine di discutere l'impatto del terremoto sul mondo dell'emigrazione, esprime un sentito apprezzamento per la costante preoccupazione del sottosegretario agli esteri Della Briotta di avvalersi dell'apporto delle parti sociali e anche per l'impegno, complessivamente soddisfacente, dispiegato in questa occasione dalle strutture del ministero degli esteri.

Per quanto concerne in particolare il settore previdenziale, il Patronato Acli ha constatato con soddisfazione che sono state poste in atto procedure che permettono un celere pagamento delle pensioni nei paesi esteri, in cui si sono recati i terremotati, e che si è deci-

so di non considerare rilevante, ai fini del requisito della residenza ritenuto necessario per il pagamento all'estero della pensione sociale e degli assegni familiari, il forzato espatio dei terremotati per la durata di un anno.

Il Patronato Acli tuttavia, facendo riferimento anche alle indicazioni unitariamente fornite in seno al gruppo di lavoro "Tutela previdenziale e sicurezza sociale", costituito presso il ministero degli esteri dal comitato post-conferenza, ritiene di dover richiamare l'attenzione sul fatto che, in materia di previdenza, la tempestività non è un requisito necessario solo in circostanze eccezionali e che inoltre, anche in occasione del terremoto, unitamente a segni di maggiore disponibilità delle strutture previdenziali nei confronti degli emigrati, si riscontrano preoccupanti chiusure.

Si è, infatti, venuti a conoscenza che l'Inps, che tiene conto delle pensioni estere al fine di ridurre l'importo delle prestazioni a proprio carico, ha deciso di non computare i periodi assicurativi esteri al fine di corrispondere il minimo più favorevole introdotto dal legislatore a beneficio di chi vanta 15 anni di contribuzione ed ha pesantemente e ingiustamente penalizzato, con tale interpretazione, i connazionali all'estero.

In merito all'assistenza sanitaria degli italiani che si recano in paesi esteri non convenzionati, problema che anche in occasione del terremoto si è dimostrato tra i più urgenti, il Patronato Acli deve purtroppo constatare che il DPR 618/1980 non solo è entrato in vigore senza che siano state ancora predisposte le disposizioni di applicazione, ma anche che le strutture e il personale del ministero della sanità sono assolutamente inadeguati ai nuovi compiti e che non risulta siano state proposte misure concrete per rimediare a tale carenza che pregiudica l'applicazione della riforma sanitaria.

Anche al ministero degli esteri il Patronato Acli chiede che, là dove necessario, vengano potenziate le strutture consolari per far meglio fronte alle esigenze previdenziali degli emigrati. Al riguardo si fa presente che ai beneficiari, residenti in Italia, non è stato ancora effettuato il pagamento delle rate delle pensioni venezuelane relativi al 2° e al 3° trimestre dello scorso anno, perché il consolato italiano a Caracas, a causa della carenza di personale, non può fungere da tramite per l'invio in Italia dei mandati di pagamento.

Il Patronato Acli chiede al sottosegretario Della Briotta che il governo, nella prossima sessione del comitato interministeriale per l'emigrazione, dedichi la sua attenzione a quei problemi previdenziali che possono trovare un'immediata soluzione e manifesta infine la convinzione che la progettata conferenza sulla sicurezza sociale dei connazionali all'estero costituirà un'occasione irripetibile per avviare un ampio e costruttivo confronto tra tutte le parti interessate, in forza del quale sarà possibile superare inadempienze, ritardi e disfunzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del giornale... **L'ECO**
del... **4.3.81** pagina... **1**

Ancora impedita l'ammissione alla Cooperativa della RTSI

Non passa lo straniero . . .

Aria di riflusso in Svizzera e tempi lunghi per gli stranieri, nuovamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica sul piano confederale per via dell'iniziativa «Essere solidali» che sarà oggetto di consultazione il prossimo 5 aprile; e localmente in Ticino, dove a meno di un anno di distanza è stata riproposta, in seno all'assemblea della CORSI (Cooperativa della Radio della Svizzera Italiana), la loro ammissione, visto che il 3 maggio 1980 la stessa assemblea, deliberando con 238 voti a favore dell'ammissione e con 153 voti contro, non aveva raggiunto la necessaria maggioranza dei due terzi. Per cui gli stranieri ancora una volta erano rimasti alla finestra, in attesa del giudizio d'appello, posto che tale giudizio era stato espressamente richiesto dalla Società Svizzera di Radiotelevisione, il cui statuto prevede l'ammissione dei soci stranieri domiciliati nelle assemblee cooperativistiche regionali. Cosa che già avviene nella Svizzera di lingua tedesca e francese (in quest'ultima sono ammessi anche i non domiciliati, i semplici dimoranti). Il discorso della Società Svizzera di Radiotelevisione alla CORSI era stato press'a poco questo: o uniformate i vostri statuti a quelli centrali, o dovete considerarvi «fuortlegge», con tutte le conseguenze del caso. Dell'ultimatum, a Locarno, dove sabato scorso si è tenuta quella che doveva essere l'assemblea «riparatrice», come sono fatti un baffo e ancora una volta, e a grande maggioranza, hanno

decretato il «non passa lo straniero»: 334 voti contro l'ammissione, appena 165 a favore.

Una bella botta non c'è che dire, che va oltre le congetture aritmetiche e la contabilità dei «pollice verso» che ancora una volta hanno decretato l'esclusione dei cittadini stranieri domiciliati da un organo di partecipazione quale la CORSI, che presiede al buon funzionamento della radio e della televisione della Svizzera Italiana, per le quali anche i cittadini stranieri pagano il canone d'abbonamento. Ancora una volta sollo doveri, ancora una volta niente diritti. Pagare e zitti!

E' vero, a Locarno c'è stata una mobilitazione senza precedenti dell'«Azione Liberi e Svizzeri», una pattuglia non eccessivamente numerosa ma certamente rumorosa ed agguerrita; ma c'è stata anche la clamorosa assenza delle forze progressiste e di sinistra. L'una e l'altra coincidenza hanno sicuramente determinato il rovesciamento dei fronti, con un risultato che ha fatto gongolare i fautori del «no» deciso agli stranieri nella CORSI. Ma resta il sospetto che poi tutti questi progressisti a parole lo siano scarsamente nei fatti. Non è un caso che quelli della «Azione Liberi e Svizzeri» abbiano chiesto e ottenuto che si votasse segretamente e non, com'era avvenuto a Lugano l'anno scorso, palesemente. Perché, per quanto mobilitati siano stati i contrari agli stranieri, non si comprende pienamente perché i favorevoli siano stati, rispetto al

1980, così pochi. Vuoi vedere che, nella segretezza del voto, molti dei sedicenti progressisti hanno avuto delle crisi di coscienza e di rigetto e, turatesi le narici con una mano, hanno tracciato con l'altra un bel «NO» all'ammissione? La cosa non stupirebbe più di tanto in un paese in cui le voci accorate che si levano a favore dell'iniziativa «Essere solidali» apparentemente sovrastano quelle contrarie; che però riaffermano la loro vocazione al «NO» attraverso i rispettivi partiti di appartenenza che, ufficialmente com'è capitato per democristiani, liberali ed Unione Democratica di Centro, hanno gettato acqua dappocia sui facili entusiasmi pronunciandosi per un rifiuto dell'iniziativa. L'assemblea della CORSI a Locarno, sabato scorso, potrebbe essere stata la prova generale.



Georges-André Chevallaz e i liberi e svizzeri

Prova generale del «referendum» del 5 aprile: l'assemblea dei soci della cooperativa per la radiotelevisione nella Svizzera italiana ha rifiutato d'aprire agli stranieri domiciliati. L'anno scorso, la maggioranza dei delegati aveva votato a favore dell'integrazione degli immigrati nella cooperativa radiotelevisiva, ma non s'era raggiunto il quorum dei tre-quarti necessari per la riforma statutaria. Nella Svizzera tedesca i «Gastarbeiter» domiciliati, e nella Svizzera romanda addirittura gli stranieri residenti possono diventare membri delle società locali di radiotelevisione.

La CORSI ha detto di «no» agli stranieri. L'assemblea è stata controllata dai così detti «liberi e svizzeri», l'alleanza dei nostalgici, dei retrò e dei reaz, il «comando» della nuova destra. Gli altri, sinistra compresa, si sono disinteressati degli immigrati, che devono pagare puntualmente il canone d'abbonamento ma non hanno il diritto di essere consultati. Così, hanno vinto lo squallore culturale, il provincialismo più piatto e la xenofobia che non ha neppure il coraggio di manifestarsi. Gli inviti alla ragione hanno raccolto soltanto degli «uhhh, bohhh». Le scuse invocate sono state il giuridismo e il legalismo, con barbose e gaglioffe disquisizioni sulle norme statutarie, i vincoli giuridici e le perizie degli esperti.

In effetti, non si è voluto aprire agli immigrati domiciliati perché... perché sono stranieri, presumibilmente di sinistra!

Un avvocato «libero e svizzero» ha precisato: non sono contro gli italiani, ma contro tutti gli stranieri. Il che dimostra che anche lo xenofobo sa evitare le discriminazioni!

La non ammissione degli immigrati nella CORSI è un grave errore, e non soltanto perché nelle altre regioni sbizzare questo diritto è riconosciuto. La «Rai» della Svizzera italiana ha una struttura cooperativistica. La cooperativa è un'associazione aperta, altamente democratica, partecipativa e autogestionaria. Una cooperativa che limita le iscrizioni, sceglie l'elitismo ed esclude coloro che non gli vanno a genio, una cooperativa simile scade a club, o a società per azioni a garanzia limitata. L'esclusione degli stranieri domiciliati svilisce la ragione sociale della cooperativa radiotelevisiva.

La radiotelevisione è veicolo di promozione culturale. Ora, la cultura della terza Svizzera è l'italianità e non la ticinesità. L'immigrazione dilata le dimensioni culturali del Ticino e dei Grigioni. Ciò viene riconosciuto dalla SSR (la società nazionale di radiotelevisione) nella ripartizione dei mezzi finanziari: la RTSI riceve più di quanto le spetterebbe per copertura demografica e utenza regionale, poiché non è soltanto la radiotelevisione ticinese, ma il giornale, il teatro e la cultura della Svizzera che pensa e parla in italiano.

Mentre la CORSI sbatteva la porta in faccia agli immigrati, il consiglio federale accettava il mio postulo che chiede di confermare statisticamente tutta la popolazione di lingua italiana. Gli italo-foni (coloro che parlano la nostra lingua) non sono soltanto i ticinesi e i grigionesi (4 per cento popolazione elvetica) ma anche gli immigrati (12 per cento degli abitanti di questo paese). Non si tratta soltanto di una correzione statistica, ma di una rivalutazione numerica dell'etnia e della cultura italiana, che avrà conseguenze a livello politico e amministrativo.

Unendosi agli italiani che vivono e lavorano in Svizzera, i ticinesi e i grigionesi possono contare di più e farsi valere maggiormente.

Ma gli italiani vanno bene soltanto quando bucano la montagna arrischiando la morte del topo, oppure quando portano su lire e lirette, non importa se sottratte al fisco e di origine sporca. Altrimenti, gli italiani sono tutti brigatisti, anzi, briganti. E se entrano quali soci nell'ambiente radiotelevisivo ne fanno un covo eversivo. Durante l'assemblea della CORSI si è parlato anche di pericolo sovversivo, dimenticando tra l'altro che nella cooperativa non sarebbero entrati gli emigrati dei cantieri e delle fabbriche, bensì i clienti delle banche,

quelli del condominio che soggiornano in Svizzera perché hanno paura del sequestro e del fisco. La destra spaventata, timorosa e arroccata sragiona perfino quando il discorso è di opportunità politica. L'ammissione degli stranieri domiciliati in Ticino e nei Grigioni era nel suo interesse, poiché i lavoratori esteri in questi cantoni sono frontalieri o stagionali, che non hanno neppure il tempo di ascoltare la radio e di guardare la televisione.

Così aspettando il satellite, e sognando la televisione in grande, il piccolo mondo radiotelevisivo della Svizzera italiana si è barricato in casa, esponendo il cartello «non si ricevono stranieri», come se l'utenza radiotelevisiva fosse condizionata dal passaporto e non dal canone d'abbonamento, e come se la radio non fosse un messaggio che non conosce steccati e la televisione non fosse anche giochi senza frontiere.

Georges-André Chevallaz, ministro svizzero della difesa e prima delle finanze, è un po' un Fanfani laico. Per dimensione politico-culturale, non solo per statura. L'uno storico, l'altro pittore, mettono delle idee nel lessico politico, parlano con le immagini, non si limitano a fare quadrare i bilanci, non considerano la politica come dei testi di legge. Un altro tratto che li accomuna è l'attivismo. Non sono di quelli che si siedono e vivono alla giornata.

Ma c'è una differenza fondamentale tra Chevallaz e Fanfani, dettata probabilmente dalle diverse condizioni in cui operano politicamente: uno è pessimista e suona le campane a martello, l'altro è ottimista, e in un ambiente di facce tristi grida che la vita è bella.

L'ottimismo di Georges André Chevallaz conforta e angoscia perfino Giorgio Bocca. Il giornalista anticonformista ha scritto la prefazione delle confessioni del più conformista dei consiglieri federali («Le ragioni della speranza» annuncio nell'...

Chevallaz angoscia poiché sembra l'esponente politico di un altro mondo. Ecco talune sue riflessioni: basta leggere della poesia e ascoltare musica per non lasciarsi condizionare dalla politica; dietro la contestazione violenta c'è avantutto la demenza umana; la politica non è gestione del potere ma spirito di servizio; basta equilibrare i centri di potere per avere una società meno imperfetta; lo stato deve limitarsi ad amministrare la comunità; la democrazia è selettiva, con la libertà di votare o di astenersi. Chevallaz conforta poiché, annota Giorgio Bocca, in un paesaggio politico che invita al suicidio, suggerisce di vincere la tentazione immaginandosi virtuosi, equilibrati, pieni di buon senso e di ottimismo.

Non so fino a che punto Chevallaz ci creda veramente, o se le sue ragioni della speranza siano una specie di esorcismo in uno scenario da ultima spiaggia. Ma forse il suo discorso non è soltanto consolatario, e anche se non la penso come lui ne condivido il comportamento. In un momento di incertezze e di dubbi, il politico deve rincuorare e rassicurare, proponendo soluzioni invece di inventare i problemi. Inoltre, bisogna riscoprire il coraggio della speranza, mitigando la delusione e la disperazione.

Per credere, non dico alla politica ma alla filosofia di Chevallaz, occorre conoscerlo nell'intimità delle sue confessioni: bisogna affermare conservare di fronte al proprio personaggio un senso critico, un'ironia segreta, un sorriso interiore, e mai identificarsi fino in fondo col proprio ruolo, così se ti lanciano pomodori marci colpiscono una immagine ma non chi è dentro il personaggio. Chevallaz è uno che non si prende troppo sul serio, «per una profonda convinzione della relatività degli uomini e delle cose «confessa, e anche perché» una delle costanti della storia degli svizzeri è la loro allergia al potere personale».

Per capire la Svizzera e gli svizzeri, quelli veramente liberi, ammirevoli nel loro conservatorismo, vi consiglio di leggere il libro di Georges André Chevallaz, che anche «se diffida dal lirismo in politica, ha deciso di parlare per distrarsi ed evadere dalle preoccupazioni quotidiane e dalla routine del lavoro a catena».



Incomprensioni e sofferenze per i pronipoti di Colombo

La dolorosa odissea degli Italiani d'America

Un libro di Monsignor Giovannetti svela le pagine più tristi dell'avventura degli Italiani in terra d'America.

di Claudio Antonelli

Non capita spesso di leggere un libro che parli degli Italiani d'America. Ed è ancora più raro trovarne uno scritto con verve, passione, intelligenza ed una notevole obiettività. "The Italians of America" di Monsignor Alberto Giovannetti colma questa lacuna. Monsignor Giovannetti, già osservatore permanente del Vaticano all'ONU, è cittadino americano. In Italia sarebbe quasi impossibile trovare un giornalista o scrittore capace di rappresentare, squarciando il velo dei luoghi comuni e del rancido sentimentalismo, la dura e complessa realtà di quelle masse d'italiani che nelle varie epoche preferirono emigrare per sfuggire alla povertà atavica delle proprie terre, o per inseguire il miraggio di una vita finalmente felice in terra d'America.

"L'esperienza italiana in America abbonda di contraddizioni", esordisce Monsignor Giovannetti. Nonostante il fatto che i navigatori italiani con Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, i fratelli Caboto e Giovanni di Verrazzano abbiano dato un contributo maiuscolo alla scoperta e all'esplorazione dell'America, molti Americani continuano a considerare gli Italiani stranieri completi e "ultimi arrivati", la cui origine non va oltre l'epoca di Ellis Island. E se nell'America

del *melting pot* gli Americani sono tutti uguali, i nativi americani sono più uguali degli altri. Solo 50 anni fa nell'*Appleton's Cyclopoedia of American Biography* che enumerava 14.234 prominenti Americani, si potevano trovare i nomi soltanto di sette appartenenti al nostro gruppo etnico. Da allora le nuove generazioni di Italo-American sono riusciti ad affermarsi in più di un campo.

Basti ricordare Joe di Maggio, Perry Como, Frank Sinatra, Frank Ca-

pra, Vincente Minnelli, Frank Ford Coppola, Fiorello la Guardia, Amedeo Giannini, Madre Cabrini, il giudice Sirica, e tanti altri. Rintracciare l'origine etnica di molti Americani è un'impresa difficile. Molti D'Andrea sono oggi divenuti Andrews, Di Franciscantonio Franceses, La Capria Cooper, Giglietto Gill o Quinn, Bartolomei Bartholomew, Campobello Campbell...

L'emigrazione di massa dall'Italia verso gli Stati Uniti inizia poco prima del 1880. È mai possibile - si chiesero gli Americani - che questa massa di semi-analfabeti, mal vestiti, poco puliti e che parlano strani dialetti provengano da quel paese che ha dato l'immortale Dante alla storia dell'umanità? "Gli Americani cominciarono ad osservare questi strani personaggi prima con

(segue a pag. 4)

SPECIALE LIBRI

(segue da pag. 1)

curiosità, poi con delusione, infine con disgusto", scrive Giovannetti. "Rispetto all'americano tipo i nuovi venuti non facevano certo bella figura. Gli Italiani venivano considerati troppo bassi, dalla pelle olivastra, dalle maniere grossolane, piuttosto sporchi, diffidenti con il prossimo, propensi a trovare soluzioni personali ai problemi comuni, superstiziosi nella pratica religiosa, ignoranti e continuamente ignorati. Soprattutto non riuscivano a parlare senza gesti volute ed alzare la

voce. Molti portavano baffi folti e spioventi in un paese dove la recente invenzione del rasoio di sicurezza idealizzava l'uomo dalle guance accuratamente lisce e luccicanti come angurie".

All'inizio di questa immigrazione gli Americani dividevano gli Italiani in due gruppi: i Genovesi e i Siciliani. Gli Italiani invece tra di loro facevano un'altra distinzione: quelli del Nord e quelli del Sud. In seguito gli Americani perfezionarono il loro schema di classificazione distinguendo gli Italiani del Nord, del

Sud e i Siciliani. Persino le statistiche ufficiali tenevano conto di questa distinzione: ciò che non era mai stato fatto prima per nessun altro gruppo etnico.

Gli Italiani del Sud - osserva Giovannetti - erano nell'insieme più industriosi e ingegnosi dei loro connazionali del Nord. Ciò nonostante gli Americani in quei tempi li consideravano semplice "trash".

Per quanto riguarda l'abilità degli Italiani d'America d'imparare la lingua d'adozione, Giovannetti nota realisticamente: "L'italiano che conosce la propria lingua come anche il proprio dialetto riesce ad imparare l'inglese in un modo decente. Chi invece conosce solo il rudimentale dialetto del paesello parlerà un inglese "maccheronico". La stessa lingua d'origine sarà in seguito contaminata dall'inglese. Vennero in tal modo coniate parole atroci in piena babele linguistica come "ticchetta", "giobba", "grosseria", "carro" e "coca".

Un'altra contraddizione nella vicenda degli Italiani d'America è data dallo scarso numero di emigranti che si insediarono in aree rurali. E dire che la maggior parte di essi era di origine contadina.

Non passò molto tempo, dopo le prime ondate migratorie, che gli Italiani acquisirono la fama di essere propensi al crimine sanguinoso. In realtà nell'insieme non erano peggiori degli altri gruppi etnici e gran parte dei loro atti violenti era in risposta alla discriminazione e all'abuso del potere. L'autore di "The Italians of America" trova strano, a ragion veduta, che la società americana del tempo, così indulgente verso gli ammazzamenti del West selvaggio, la corruzione politica e la caccia senza scrupoli al dollaro, fosse così puritana nei confronti di questo gruppo etnico.

Il disprezzo che gli Americani riservavano agli Italiani è manifesto nei dispregiativi con cui li designavano. Se gli Irlandesi erano conosciuti come "Mick", gli Ebrei come "Sheeny" e i Polacchi come "Polack", agli Italiani venivano affibbiati ben cinque soprannomi: "Greaseball", "Guineas", "Wops", "Dago", "Garlic Eaters". Veniva loro rimproverato di essere venuti in America per far danaro, mentre lo spirito dei primi Americani ammetteva l'emigrazione e l'avventura per le tre G: Glory, God or Gold. Questi nuovi arrivati inoltre si ostinavano a vivere nella nuova terra come facevano al paesello, che non riuscivano mai a dimenticare. In realtà non si trattava tanto di una libera scelta quanto di un obbligo, considerata la natura dell'uomo, restio al cambiamento, e il basso livello culturale dell'immigrato italiano rispetto a quello della società ospitante. Per quanto poi riguarda l'attaccamento alla loro terra d'origine, è strano che fossero proprio i "Wasp", ardenti esaltatori delle proprie radici, a muovere questo rimprovero agli Italiani.

A quest'ultimi venivano poi mossi altri addebiti: preferivano mandare i propri figli al lavoro invece che a scuola, non erano neppure capaci di parlare l'italiano non avevano nessun senso di cooperazione e di responsabilità sociale, e pur essendo "papisti" non rispettavano il giorno del Signore.

In realtà il grosso difetto degli Italiani di essere diversi dagli Americani. Questa mentalità cambierà solo con il ritorno di milioni di soldati dall'Europa al termine della prima e della seconda guerra mondiale, e con l'"esplosione" dei viaggi turistici.

L'odio e il disprezzo verso i discendenti di Galileo e di Machiavelli scemeranno solo con la prima guerra mondiale, allorquando più di 200.000 Americani di origine italiana, volontari o di leva, furono impegnati nello sforzo bellico del paese. Più di uno allora poté dire come il protagonista di un romanzo di Pietro Di Donato: "Finalmente non mi sentivo più un "Dago" un "Wop kid", ma un "American boy".

Giovannetti ci ricorda che per molti anni italiano fu sinonimo di suonatore di organetto di Barberia. Questo in effetti era il mestiere meglio pagato. Il padrone, di solito originario di Parma, provvedeva all'occorrenza: un organetto, una scimmia danzante e un ragazzetto capace di cantare. Un altro mestiere itinerante, allora molto diffuso tra gli Italiani, era il venditore di figurine di gesso.

Nonostante le dure condizioni esistenti in America per i manovali stranieri, gli Italiani continuavano ad arrivare attratti dal miraggio della ricchezza. "Non sapevano che avrebbero avuto a che fare con chi non avrebbe loro risparmiato umiliazioni e durezze; che il nuovo stile di vita avrebbe richiesto uno sforzo enorme di adattamento; che avrebbero incontrato una mentalità e sensibilità differenti dalle proprie; che avrebbero dovuto lavorare dodici ore al giorno per un salario inferiore a quello degli altri lavoratori".

Il contrasto culturale tra i nuovi arrivati e gli Americani era forte. Per questi ultimi la casa era il posto della tranquillità e del

silenzio. I primi invece parlavano a voce alta fino a tardi, erano rumorosi dentro e fuori casa, ascoltavano radio e giradischi a pieno volume, facevano capannello di fronte alla bottega del barbiere per discutere con animazione di politica o di altro. In casa si aggiravano in mutande e canottiera con grande scandalo dei vicini americani. I nuovi arrivati si "ostinavano" a vivere nella nuova patria come avevano vissuto nell'antica. Nelle affollate stradine delle Little Italy i venditori ambulanti lanciavano grida cantilenanti. Le donne scoprivano ben presto che anche in America vi era la cicoria da raccogliere nei campi. Ogni bravo italiano faceva il vino in casa - spesso un'imbevibile mistura - non diversamente da come avviene oggi nelle Little Italy degli Stati Uniti e del Canada. Se la vita sociale era intensa e rumorosa, le attività squisitamente culturali facevano difetto. Di librerie non ve n'era nessuna o quasi. A leggere infatti erano in pochissimi. Poi cominciarono ad arrivare i "galantuomini" provenienti dalla classe media della società italiana: artisti, bottegai, impiegati, ex-ufficiali, insegnanti e simili. I "galantuomini" si comportavano con arroganza e sufficienza con i "cafoni", che consideravano inferiori. Impararono ben presto a proprie spese che l'America aveva bisogno di braccia e non di scribacchini. Cominciarono così a odiare l'America e gli Americani.

Molta acqua è passata sotto i ponti dal linciaggio di New Orleans, nel corso del quale 11 Italiani accusati di omicidio, ma assolti ed in attesa di un secondo processo, vennero massacrati dalla folla inferocita che aveva dato l'assalto alla prigione.

Non giova rimestare questa lurida melma. Che si sappia comunque che dal 1874 al 1915 si verificarono non meno di 14 episodi di linciaggio, con la morte di Italiani. Il giornalista Appleton Morgan poteva impunemente scrivere sul *Popular Science Monitor* nel 1890: "Cosa hanno da perdere i "dagoes" nell'assalire, rubare, assassinare? Trovano più comodità nella più lurida prigione degli Stati Uniti, di quante ne abbiano conosciute fuori di questo paese... Non è certo quindi con le leggi locali che si potrà risolvere il problema dei "dagoes". La storia degli Italiani d'America è ancora tutta da scrivere. Vista con ingenuo trionfalismo dagli Italiani rimasti in patria, l'avventura americana è in realtà disseminata di incomprensioni e sofferenze. Il trapianto, se può riuscire facilmente per i vegetali, per l'uomo è un'esperienza traumatica. Può comportare, è vero, la rinascita, ma solo dopo la tappa della morte dell'identità originaria.

C. Antonelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *L'ECO (San Gallo)*
del..... *4/3/81*..... pagina..... *1*.....

Jella Briotta sui problemi della scuola all'estero Il governo fa la sua parte Adesso tocca al Parlamento

Credo che la vertenza degli insegnanti precari sia ormai giunta ad un punto di svolta decisivo, che coincide con un punto di svolta anche nella nostra politica scolastica nell'emigrazione.

Sono oltre 2 mila i docenti e non docenti che aspettano ormai da anni l'immissione in ruolo e sono convinto della giustezza di questa battaglia tanto è che sono personalmente intervenuto a più riprese per sollecitare la discussione del disegno di legge sul precariato all'estero (1111) sostenendo con forza la necessità di accelerarne il dibattito.

E' stato costituito un comitato ristretto tra la commissione esteri e pubblica istruzione che il 25 febbraio si è riunito per la prima volta e che si riunirà di nuovo già nella prossima settimana. Spero che presto potremo avere dei risultati positivi se il Parlamento risponderà alle sollecitazioni con la necessaria tempestività e se quelle forze politiche e sindacali che in emigrazione hanno sollevato con forza questo problema eserciteranno anche una pressione corrispondente e costante.

In sostanza oggi il problema della scuola all'estero si trova di fronte a tre problemi.

Il primo, il più urgente, è quello che riguarda gli insegnanti precari, da sempre esclusi da qualsiasi sanatoria. L'immissione in ruolo è dunque un obiettivo preliminare in cui far convergere tutte le energie. Sono naturalmente comprensibili l'impazienza ed il nervosismo che serpeggiano fra gli insegnanti; devo dire però che occorre una seria riflessione sulle forme di lotta individuando l'interlocutore. Una volta assicurato l'impegno del governo alla soluzione della vertenza occorre che il Parlamento si renda conto dell'urgenza e dell'importanza del disegno di legge 1111 e tutte le forze, a cominciare da

quelle di sinistra, devono esercitare una pressione costante perché il problema venga affrontato e risolto.

Il secondo problema riguarda una più generale riforma dell'insieme della nostra iniziativa culturale e scolastica all'estero. Anche qui stiamo procedendo di concerto per mettere a punto una serie di risposte ai quesiti formulati dalle tre confederazioni sindacali.

Il terzo problema, specifico dell'emigrazione, riguarda il funzionamento della legge 153, che disciplina i corsi di assistenza scolastica.

E' riconosciuto ormai da tutti il fatto che la legge 153 sia superata anche perché l'emigrazione ha subito dei profondi cambiamenti ed una maggiore stabilizzazione. Non si tratta infatti più di assistenza scolastica, ma di favorire l'integrazione. In tutto il mondo sono 9 mila e 103 i corsi di lingua e cultura italiana per un totale di 102 mila e 337 allievi. Nella sola Svizzera i corsi sono 1789 per un totale di 25 mila e 839 allievi (tra corsi a livello elementare e quelli a livello medio). Una cifra importante ma ancora assolutamente insufficiente a coprire la necessità. Purtroppo poco più del 20 per cento di questi sono inseriti nell'orario scolastico della scuola svizzera e pochissimi sono integrati nel curriculum scolastico.

Un'altra serie di problemi si pone per l'organizzazione dei corsi stessi (pluri-

classi, reperimento delle aule, trasporto degli alunni, carico eccessivo sugli allievi italiani, rapporto fra docenti italiani e docenti delle scuole svizzere e delle reciproche metodologie didattiche). Credo però che il limite principale sia quello di non aver istituito corsi con una gestione diretta da parte del ministero stesso, il che ha reso il coordinamento di queste iniziative particolarmente difficile.

L'integrazione piena dei corsi di lingua e cultura italiana rappresenta in realtà un obiettivo essenziale nell'ambito dell'insieme della nostra politica emigratoria per i prossimi venti anni. E' evidente il legame tra la conservazione dell'identità linguistica e culturale per i figli dei lavoratori emigrati con il problema più generale dell'identità nazionale e quindi il collegamento fra gli emigrati e l'Italia. Credo che sia ormai giunto il momento di una completa revisione da parte nostra di questa problematica che coinvolge oltre 5 milioni di cittadini italiani all'estero di cui più di un milione sono bambini o ragazzi in età prescolare o scolare. La filosofia della direttiva comunitaria sulla scuola deve essere estesa a tutti i paesi e realmente attuata e su questo occorrerà trarre un bilancio del nostro intervento.

Libero Della Briotta,
sottosegretario agli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del *L'Espresso* - 4/3/81 pagina *6*

Emigrazione Italiana

Mercoledì, 4 marzo 1981

Regione Lazio

Indagine sulla formazione professionale dei rimpatriati

L'Ufficio Emigrazione e Immigrazione della Regione Lazio, settore problemi del lavoro, ha condotto una interessante indagine statistica relativa alla formazione professionale dei lavoratori emigrati rientrati nel Lazio.

L'indagine campione è stata svolta sulla base di 124 rilevazioni, relative ad altrettanti emigrati rientrati nel corso del 1979-80, effettuata in numerosi comuni della Regione. Dall'indagine in questione si rileva che i paesi con più alta percentuale di lavoratori laziali rientrati sono, nell'ordine, la Germania Federale, la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra.

Solo l'1,6% degli intervistati risulta in possesso del diploma di laurea, contro il 9% che non ha conseguito alcun titolo di studio. La licenza elementare è il titolo di studio più diffuso con il 50%. L'85% dei lavoratori prima di espatriare non aveva frequentato corsi di formazione professionale, contro il restante 15% che aveva seguito un corso di qualificazione o di specializzazione in Italia. Successivamente il 14% del totale dei lavoratori intervistati ha frequentato all'estero corsi di qualificazione o di riqualificazione e corsi di specializzazione o di aggiornamento.

Per quello che riguarda il settore di attività all'estero, l'esodo maggiore si è avuto per l'industria, con il 47%, seguita dal settore edile con il 18%, dai servizi con il 9%, dal commercio con l'8% e dall'artigianato con il 7%. Nessuno degli intervistati è risultato impegnato nel settore agricolo.

I settori di attività occupati in Italia prima dell'espatrio sono invece così distribuiti: industria 20%, edilizia

12%, servizi 11%, artigianato 11%, agricoltura 10%, commercio 5%, mentre il rimanente 31% risultava occupato in altri settori o disoccupato.

Nessuno degli intervistati ha fatto parte di cooperative, pur dichiarandosi il 42% del campione favorevole e interessato a un discorso di cooperazione. È di un certo interesse la distribuzione dei 124 intervistati secondo l'aspirazione verso un settore di attività una volta rientrati in Italia. Solo uno aspira ad occuparsi nel settore agricolo, mentre 39 preferiscono l'industria, 26 i servizi, 16 l'edilizia, 14 l'artigianato, 13 il commercio, 8 altri settori, 7 lavoratori non hanno dato nessuna risposta.

L'indagine statistica sulla formazione professionale dei lavoratori rientrati è stata condotta con la collaborazione dei Comuni interessati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XVI - N. 43

4 Marzo 1981

ITAL

- 3 -

REGIONI / I RAPPORTI CON GLI STATI ESTERI REGOLATI DA UNA RIGIDA NORMATIVA - LA FAR-
NESINA L'HA NOTIFICATA ALLE AMBASCIATE A ROMA E ALLE NOSTRE RAPPRESENTANZE DIPLOMATI
CHE E CONSOLARI.

Roma, 4 (ital) - Il ministero degli esteri ha provveduto a dare la massima diffusione al decreto del presidente del consiglio, apparso sulla Gazzetta Ufficiale n° 106, del 17 aprile 1980, che riguarda i rapporti delle Regioni con gli Stati esteri. In particolare, informa l'agenzia ital, il decreto è stato trasmesso a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari e notificato alle missioni diplomatiche estere accreditate presso la repubblica italiana "con la preghiera di informare i propri uffici dipendenti in Italia e di collaborare nel senso previsto dalla normativa notificata".

"In sintesi, tale nuova normativa è articolata nei seguenti quattro punti:

1. indirizzi di carattere generale;
2. indirizzi integrativi per le attività promozionali nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, delle fiere e dei mercati;
3. indirizzi integrativi per le attività promozionali nel settore del turismo e dell'industria alberghiera;
4. rapporti delle regioni con la Cee.

La nuova normativa concernente i rapporti delle regioni con gli Stati esteri riafferma in modo inequivocabile, riferisce l'agenzia ital, i seguenti principi:

- a) le funzioni attinenti ai rapporti internazionali e con le Comunità europee, anche nelle materie trasferite o delegate alle regioni, sono di competenza dello Stato;
- b) qualora si rendano necessari incontri con gli organismi rappresentativi dei Paesi esteri per l'effettuazione all'estero delle attività promozionali di propria competenza, le regioni devono avvalersi del Ministero degli affari esteri, astenendosi dal prendere accordi direttamente con le rappresentanze diplomatiche e consolari sia italiane che straniere;
- c) le regioni non possono validamente stipulare con rappresentanti dei paesi esteri accordi, intese o altri atti formali. In ogni caso, dalle iniziative regionali non possono derivare per lo Stato impegni o obblighi di sorta;
- d) le disposizioni del decreto in questione si applicano anche alle regioni a statuto speciale ed alle provincie autonome;
- e) i contatti con gli organismi della Cee che siano necessari per trattare questioni attinenti alle materie di competenza regionale vengono svolti per il tramite dei dicasteri interessati i quali si avvalgono, per il coordinamento, del Ministero degli affari esteri. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

**SPECIALE
LIBRI**

BIBLIOGRAPHIE

**« Une Ambassade au Japon »
d'Armand Bérard**

Heureux métier que celui de diplomate, qui permet à ceux qui s'y sont distingués et qui ont quelques dons d'écriture d'occuper intelligemment leur retraite... Quatrième tome des mémoires intitulés *Un ambassadeur se souvient, Une ambassade au Japon* relate l'expérience asiatique d'Armand Bérard après ses missions en Allemagne et avant son séjour à New-York en tant que représentant permanent de la France auprès de l'ONU, évoqués dans *Au temps du danger allemand, Washington et Bonn, l'ONU, oui ou non*.

Ce nouveau témoignage s'appuie sur des notes prises quotidiennement, de février 1956 à avril 1959, à l'ambassade, dans la maison de Claudel qu'Armand Bérard avait fait restaurer et où il aimait séjourner, et dans les hôtels fréquentés lors de voyages non seulement dans les provinces japonaises, mais à Taiwan, Hong-kong, Macao.

« L'image que l'on trouvera dans ces pages est celle d'un Japon en partie disparu. Elle mérite, je crois, d'être conservée comme une photographie d'autrefois », écrit modestement Armand Bérard. En fait, beaucoup de ses réflexions pourraient s'appliquer au Japon d'aujourd'hui, et elles conservent toute leur actualité ces pages dans lesquelles l'auteur constate : « La politique japonaise n'est que pour une faible part un affrontement de partis ; c'est surtout, à l'intérieur d'une majorité, un heurt de clans et de chefs de clans. »

C'est bien sûr les relations du Japon avec les Etats-Unis, l'U.R.S.S. et la Chine que l'ambassadeur de France a observées avec le plus d'attention. Sans nier les bienfaits pour l'Occident de la politique de réconciliation

menée par les Etats-Unis au Japon, il voit ce qu'elle avait parfois d'ambigu et d'humiliant quand il évoque « l'admirable champ d'action » qu'offrait à Washington « un pays dont l'agression perverse avait fini par être punie et qui avait été écrasé par la suprématie de la technique américaine ». Il pressent que, après avoir assimilé ce qu'il y avait de bénéfique dans l'apport des vainqueurs — qu'il s'agisse de technique ou de démocratie, — les Japonais comprendront que, « en restant dans le sillage de la politique américaine, ils demeuraient dans les eaux stagnantes, à l'écart du puissant courant qui entraînait l'Asie ». Aussi, à l'époque où les Etats-Unis considèrent encore la Chine de Mao comme l'incarnation du mal absolu, Armand Bérard observe-t-il, avec clairvoyance, le jeu des Japonais, qui cherchent à nouer le dialogue avec Pékin, leur grand partenaire naturel, sans trop irriter les Américains, par la diplomatie des accords commerciaux « privés ».

Mais ce livre n'est pas une synthèse des dépêches envoyées au « Quai ». Bien qu'il ne se pose nullement en spécialiste, le fils de l'helléniste Victor Bérard a essayé de comprendre la civilisation du pays où il était appelé à séjourner quelques années. Pendant des vacances du mois d'août, il parcourt en autocar, avec sa femme, cet Hokkaido, qu'il décrit comme « Sibérie japonaise ». Entre deux audiences politiques, il s'intéresse aux menus faits de la vie quotidienne et décrit la terreur des pluies radio-actives après une explosion atomique américaine à Bikini ; il sait que dans l'île de Shikoku les habitants s'inquiètent de la mort subite des moineaux, qu'à Osaka un commerçant habile a vendu cent mille imperméables en plastique présentés comme une défense contre la contamination.

Beaucoup des notes d'Armand Bérard sont le résultat de conversations et de promenades sans protocole. Mais il y a aussi la description de la remise des lettres de créance à l'Empereur, celle des chasses au canard organisées pour le corps diplomatique, celle des audiences princières. Ces pages-là constituent un document non seulement sur le Japon mais aussi sur « la carrière » telle qu'elle pouvait encore être vécue par un homme de qualité il y a un quart de siècle, à cette époque si proche et si lointaine où un ambassadeur de France nommé à Tokyo se rendait à son poste en bateau...

JEAN DE LA GUÉRIVÈRE.

★ *Un ambassadeur se souvient (IV) : Une ambassade au Japon, d'Armand Bérard, Plon, 332 p. Environ 70 F.*

LE MONDE
5/3/81 p.4

□ POLITICA ESTERA E CULTURA scritto da Hans Arnold, ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca in Italia viene presentato lunedì 9 alle 17,30 alla Galleria del Primitivo di palazzo Firenze, in piazza Firenze 27 da Giulio Cattaneo, Franco Foschi, Alberto Moravia ed Enzo Siciliano. Il pubblico è invitato ad intervenire.

IL "CONTRO CONVEGNO" DI ANSELMI

* * *

Roma (a.i.s.e.) - Molte perplessità e non poche riserve suscitate, la decisione, del tutto repentina, del presidente della fedeuropa, Italo Anselmi, di convocare un "proprio" vertice a Milano.

Tali riserve e perplessità non si originano soltanto dal fatto che un convegno era stato già da molto tempo annunciato dalla Federazione mondiale della stampa italiana (dalla cui presidenza Anselmi si è di recente dimesso), ma anche dal fatto che il summit "made in fedeuropa" cadrà negli stessi giorni scelti dalla federazione mondiale, e cioè il 15-16 marzo. È da notare, poi, che il presidente della fedeuropa, la cui presenza al convegno della FISIE era stata più volte sollecitata, ha sempre risposto vagamente senza assumere alcun impegno e solo pochi giorni or sono ha deciso di rendere nota la propria iniziativa concomitante con quella della federazione mondiale. Le perplessità riguardano soprattutto la condotta dello stesso Anselmi, sia sul piano politico che su quello dentologico. Il presidente della fedeuropa, in fatti, era a conoscenza da oltre un mese dell'iniziativa che la FISIE aveva programmato per Napoli e ciononostante ha deciso di convocare i "suoi" giornali a Milano negli stessi giorni. Ci si chiede se questa mossa non suoni come una sorta di richiamo nei ranghi nei confronti di alcuni giornali aderenti alla fedeuropa che avevano tuttavia assicurato la propria presenza a Napoli. D'altra parte, le riserve nascono anche dove si consideri che l'incontro di Napoli era stato presentato dagli organizzatori come un'occasione per discutere di fronte ad una qualificata presenza politica (dovrebbero essere presenti il ministro del lavoro, il ministro agli esteri, il ministro dei rapporti con il parlamento e lo stesso sottosegretario agli esteri e altri esponenti del governo nazionale) dell'attuale situazione rappresentativa della stampa italiana all'estero che, Anselmi lo riconosca o no, va ben oltre quella decisa dai giornali che fanno capo alla sua organizzazione. Se era confusione e disorientamento che si voleva creare Anselmi non poteva scegliere una stratagemma migliore. Sta di fatto, però, che queste astuzie di sapore provinciale non saranno certo un bel biglietto da visita per la nostra stampa all'estero; ne', tanto meno, saranno tanto facilmente tollerate non solo dai giornali che non fanno parte della fedeuropa ma dagli stessi aderenti all'organizzazione, ai quali il presidente ha addirittura vietato di partecipare a quello di Napoli, i cui fini sono certamente, al di là delle colorazioni politiche degli organizzatori, ben più importanti e delicati per tutta la stampa di emigrazione. Si può ancora aggiungere, per chiarezza, che il presidente della fedeuropa era, ed è, ben libero di non partecipare al convegno di Napoli. La scelta di organizzare una seconda iniziativa a Milano rivela, però, l'esistenza di una volontà corporativa che se nelle sue già numerose manifestazioni del passato è stata tollerata, oggi non può non essere rigorosamente condannata. Potremmo ricordare al presidente Anselmi gli impegni che pubblicamente aveva preso nei confronti delle regioni meridionali in occasione di un non lontano convegno, svoltosi a Napoli e Benevento, con

vegno che, tra l'altro gli aveva "consentito" da un punto di vista finanziario di tenere anche un'assemblea della stessa Fedeuropa; questi impegni, dicevano, egli oggi rinnega nello spirito e nei fatti organizzando un "controconvegno" che altro non vuole essere che uno alibi per sottrarsi ad un confronto politico.

Resta da augurarsi che il buon senso, la maturità politica e coscienza deontologica dei direttori dei giornali della Fedeuropa prevalgano, consigliandoli a non legittimare con la loro presenza un'iniziativa che degli interessi della stampa italiana all'estero tiene certamente ben poco conto. A loro, poi, il giudicare l'opportunità o meno di recarsi al convegno di Napoli, dove pare non vi sia abbondanza di biglietti d'aereo pagati, ma dove - questo è certo - si discuterà della stampa italiana all'estero, di tutta la stampa italiana allo estero. (Giuseppe Della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... UAR.....

del.... 1..... pagina.....

Giusti rilievi dell'UCEI

ASSURDO REGOLARE L'ACCESSO ALLO STUDIO
DEGLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA

ASCA 6-3-81
p. 4

Sono migranti intellettuali con pieno diritto di acquisire la necessaria preparazione per lo sviluppo autonomo dei propri Paesi.

Roma, marzo (ASCA) - Come risulterebbe un rimedio assurdo guarire il male sopprimendo il malato, altrettanto assurdo sarebbe pretendere di regolare l'accesso allo studio degli studenti stranieri sopprimendo tale possibilità. L'Ufficio Centrale degli Studenti Stranieri in Italia (UCSEI) lamenta la presenza di una siffatta contraddizione nella circolare del 10 novembre 1980, emanata dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'ammissione degli studenti stranieri alle università italiane. Il numero di posti riservato agli stranieri dovrebbe essere determinato in base al grado di ricettività delle singole università. Alla Università di Roma, ad esempio, gli iscritti sono 130 mila anziché 25 mila e anche le altre università sono sovraffollate: con ciò si vuol dire che in Italia non c'è a priori posto per gli altri? La circolare ministeriale non precisa, assoggettandole quindi all'arbitrio amministrativo, le modalità di concessione dei visti e dei permessi di soggiorno. Anche il criterio della graduatoria per merito, previsto dalla circolare, non può trovare applicazione concreta se non viene in precedenza fissato il numero dei posti a disposizione. Naturalmente, benché ciò sarebbe stato estremamente utile per evitare l'ennesima ripetizione di disposizioni impraticabili, ci si è ben guardati dal consultare rappresentanti dei diretti interessati. L'UCEI, in occasione di un convegno organizzato nello scorso mese di dicembre a Roma in collaborazione con altri uffici pastorali della Conferenza Episcopale Italiana, ha insistito sul fatto che gli studenti stranieri sono dei migranti intellettuali e che essi hanno non solo il dovere ma anche il diritto di acquisire la formazione tecnica, che li metta in grado di aiutare lo sviluppo autonomo dei propri Paesi. - (ASCA).

studenti stranieri a perugia sospendono sciopero fame

(ansa) - perugia, 12 mar - alle 6,30 di stamane un ultimo gruppo di studenti stranieri, tutti iraniani, che erano rimasti all'interno del "centro di vita associativa" di ponte valleceppi per lo "sciopero della fame" indetto da alcuni gruppi di studenti stranieri, per protesta contro le "limitazioni nell'accesso degli studenti stessi alle varie università italiane", hanno lasciato il centro che, in precedenza, nel corso della notte, era stato abbandonato da studenti di altre nazionalità. tutti hanno fatto ritorno alle proprie abitazioni ritenendo, per vari motivi, di sospendere la protesta attuata.

nella notte gli studenti stranieri rimasti nel c.v.a., dopo che altri avevano già sospeso lo "sciopero della fame", avevano tenuto riunioni separate, secondo le rispettive nazionalità, per discutere, appunto, se continuare o meno la protesta.

Stamane la decisione dell'ultimo gruppo e il ritorno alle singole abitazioni anche degli ultimi rimasti, sembra anche in attesa delle comunicazioni sulle ulteriori "disponibilità" delle singole università italiane per studenti stranieri" il 15 aprile, organizzate, dopo la riunione-incontro convocata ieri a roma, dal ministero della pubblica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM

del..... 6.3.81 pagina.....

INCONTRO DELLA BRIOTTA-RICHARD: IN PARTICOLARE EVIDENZA I PROBLEMI DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA SCUOLA.-

ROMA - (Inform).- Sull'incontro che il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha avuto con il Commissario per gli Affari Sociali della CEE, Ivor Richard, sono state date, in un comunicato stampa, più ampie notizie.

In un lungo e circostanziato esame il sen. Della Briotta ha affrontato i problemi della Direttiva comunitaria sulla scuola, approvata nel 1977, che prevede l'insegnamento della lingua materna per i figli dei lavoratori emigrati.

Come è noto, la questione riguarda circa 600.000 ragazzi in età di obbligo scolastico, dei quali attualmente un venti per cento non frequenta alcuna scuola. La maggiore stabilizzazione dell'emigrazione in area europea impone una particolare attenzione al problema, affinché gli interventi educativi possano eliminare discriminazioni e svantaggi alle nuove generazioni.

Nel colloquio tra Della Briotta e Richard - riporta l'Inform - sono stati affrontati anche i problemi connessi ai diritti sindacali, all'indennità di disoccupazione, al prepensionamento, agli alloggi, e alle questioni riguardanti la politica sociale e l'occupazione dei lavoratori emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... (INFORM).....

del..... 5:3:81..... pagina.....

LA VISITA A ROMA DEL COMMISSARIO PER GLI AFFARI SOCIALI DELLA CEE,
IVOR RICHARD.-

ROMA - (Inform).- Il Commissario CEE per gli Affari Sociali, Ivor Richard, ha compiuto il 6 marzo una visita a Roma, incontrandosi con i responsabili a livello politico dei tre settori di sua competenza, e cioè con il Ministro della Pubblica Istruzione on. Bodrato, con il Ministro del Lavoro on. Foschi e con il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione sen. Della Briotta.

Si è trattato - a parte l'incontro del 4 marzo con il Ministro del Lavoro olandese, Presidente di turno del Consiglio dei Ministri della CEE - della prima visita del nuovo Commissario in una capitale europea: egli si è voluto quindi informare prioritariamente sulle posizioni e sulle aspettative del nostro Governo nei settori dei lavoratori migranti, della politica sociale, dell'occupazione e dell'istruzione.

Nell'incontro con il Ministro Bodrato - riferisce l'Inform - sono stati presi in esame in modo particolare cinque punti: il riconoscimento dei titoli di studio, l'insegnamento delle lingue, la formazione delle ragazze e delle giovani, la formazione dei figli dei lavoratori migranti e la formazione degli handicappati. Come è noto, il settore della cultura e dell'istruzione è stato ora abbinato, all'interno dell'Esecutivo CEE, a quello sociale, e Richard ha sottolineato in più di una circostanza la sua concezione dell'istruzione come parte integrante della politica sociale intesa in senso lato.

Gli argomenti trattati durante l'incontro con il Ministro Foschi sono stati il rilancio della politica sociale della Comunità (e in questo quadro la funzione del Fondo sociale europeo) e la riunione congiunta dei Ministri del Lavoro e dei Ministri economici e finanziari. Particolare rilievo ha avuto infine, nell'incontro del Commissario con il Sottosegretario Della Briotta, il problema dell'applicazione della Direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati, insieme a quelli dei diritti sindacali, della sicurezza sociale ed agli altri argomenti che interessano direttamente i nostri lavoratori emigrati negli altri paesi della Comunità. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**AIUTI****Cinquecento
milioni
dai sindacati
americani**

CAMPOBASSO — Una delegazione del Consiglio italo-americano di New York — che riunisce le Confederazioni dei sindacati degli Stati Uniti — sarà in Italia il 13 marzo prossimo per consegnare al commissario straordinario Zamberletti la somma di 500 milioni di lire per gli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

● L'Italsider ha bandito un concorso per la progettazione di sistemi edilizi antisismici con strutture portanti in acciaio, come contributo alla ricostruzione delle zone terremotate del Sud Italia. Il concorso, articolato in due fasi, è patrocinato dall'Acciaio (Associazione costruttori in acciaio italiani) e dal Cta (Collegio dei tecnici dell'acciaio). I progetti selezionati verranno messi a disposizione degli operatori interessati alla costruzione di organismi abitativi in zone ad alto rischio sismico.

● Sono molti i terremotati della Campania e della Basilicata, che, trasferitisi temporaneamente dopo il sisma presso parenti che vivono in Australia, avrebbero deciso ora di stabilirvisi per sempre. Lo ha reso noto la Radio Vaticana.

IL MATTINO
7/3/81
L.12

Già pronti 32 villaggi

Croce Rossa Tedesca:	(8 centri)
Paesi:	Laviano, Caposele, Montoro Superiore, S. Angelo de' Lombardi, Senerchia, Teora, Muro Lucano, Torella de' Lombardi
Croce Rossa Francese:	(2 centri)
Paesi:	Buccino e Ricigliano
Croce Rossa Olandese:	(4 centri)
Paesi:	Campagna, Oliveto Citra, Colliano e Acerno
Croce Rossa Svedese:	1 centro a Castelgrande
Croce Rossa Italiana:	(5 centri)
Paesi:	Salerno (2), Avellino, Potenza e S. Gregorio Magno
Croce Rossa Svizzera:	(3 centri)
Paesi:	Lioni, Conza della Campania e Castelnuovo di Conza
Croce Rossa Inglese:	(4 centri)
Paesi:	Calitri, Pescopagano, Balvano, S. Lucia di Serino
Croce Rossa Canadese:	1 centro a Solofra
Croce Rossa Belga:	(2 centri)
Paesi:	Santomenna, Pagani
Croce Rossa Polacca:	(2 centri)
Paesi:	Salerno, Avellino

Sono già stati realizzati i centri di Ricigliano, Buccino e S. Gregorio Magno. La CRI precisa che il complesso dell'opera potrà essere ultimato per la metà di aprile. Ogni centro, inoltre, per i rigorosi sistemi di costruzione avrà la stessa vita di una costruzione di cemento, arricchendo così il patrimonio residenziale dei comuni colpiti.

a.i.s.o. - 5 marzo 1981 - N. 54

IN GERMANIA SONO RIEMASTE OLTRE DUEMILA TERREMOTATI

Roma (aise) - Tutto il mondo ha dato prova di grande solidarietà: una na in seguito alla tragedia verificatasi nel sud in seguito al terremoto del 23 novembre. La Germania ha dimostrato una accorta e concreta partecipazione nell'approntamento dei soccorsi e si è resa disponibile ad accogliere circa 3.000 terremotati richiamati dai loro parenti o spinti dalla precarietà della situazione. In questi ultimi tempi una parte di essi (orientativamente i due terzi) ha fatto ritorno alle loro terre mentre gli altri hanno trovato una sistemazione stabile. A tutti gli italiani rimasti è stata offerta, infatti, possibilità di lavoro, di inserimento attivo nella comunità tedesca aiutati anche in una vera e propria gara di solidarietà - dalle associazioni di connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'UNITA'*

del *7/3/81* pagina *7*

Legge n. 29 e ricongiunzione dei periodi esteri

Vi invio, con preghiera di pubblicazione, copia della lettera, inviata alla presidenza del Consiglio dei ministri, che propone una integrazione alla legge n. 29 del 7 febbraio 1979 intesa a dare agli italiani che hanno lavorato all'estero la possibilità di ricongiungere tutti i contributi versati a organismi previdenziali esteri, a quelli versati in Italia. Eccone il testo: «La legge n. 29 relativa alla ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali, presenta una lacuna inspiegabile. Difatti essa è diretta a beneficiare soltanto i lavoratori italiani che hanno avuto rapporti di lavoro in Madrepatria, escludendo in maniera incomprensibile tutti gli altri italiani che sono dovuti ricorrere alla solidarietà estera per guadagnare il classico pezzo di pane. La cosa è davvero assurda, ma ecco il mio caso: prima di essere assunta presso un'amministrazione statale, dove tuttora presto servizio, ho lavorato in Germania per 6 anni e 6 mesi e in Svizzera per 3 anni e 15 giorni. Orbene, mentre i contributi svizzeri, per convenzione tra i due Stati, sono stati regolarmente trasferiti alla competente sede INPS italiana, i contributi della Germania Federale sono rimasti congelati in Germania. Più esattamente la Landesversicherungsanstalt Schwaben di Augsburg, con nota del 9-6-1980 mi comunicava di aver trasferito il mod. 205 in data 4-7-1972 alla sede INPS di Palermo. In altri termini, con tale certificazione l'organismo di assicurazione sociale tedesco ha fatto sapere che i contributi di 6 anni e 6 mesi sono nelle mani di quell'organismo sociale. Orbene, perché quei 6 anni e 6 mesi, nonché i 3 anni e 15 giorni lavorati all'estero devono andare perduti, mentre per chi non si è mosso dall'Italia la legge n. 29 ha operato nei confronti di questi ultimi dei benefici evidenti e spesso preziosi?»

GRAZIA FARACI
Roma

La legge n. 29 non ammette la ricongiunzione dei periodi di lavoro prestato in paese vincolato all'Italia da accordi in materia di sicurezza sociale (tra i quali appunto i paesi della CEE). La ricongiunzione non è ammessa in quanto i periodi di iscrizione estera, in quei paesi cioè con i quali l'Italia ha stipulato una convenzione previdenziale, sono per loro natura cumulabili agli effetti della erogazione della pensione. Si badi bene, agli effetti del diritto alla pensione, e soltanto per questo, perché poi ogni paese paga la quota di pensione computata in base ai contributi versati presso la propria organizzazione sociale. Il che è cosa diversa alla ricongiunzione. Se tecnicamente può avere luogo la ricongiunzione dei periodi di lavoro prestato all'estero con quello effettuato in Italia, si deve dedurre che la legge n. 29 è lacunosa.

**La licenza
illimitata
ai militari di leva
delle zone
terremotate**

Siamo un gruppo di genitori lucani residenti a Potenza che sta vivendo la terribile condizione di terremotati e che a lei chiede di concedere lo spazio per una riflessione. Non si tratta di recriminare sulla lentezza con cui la macchina governativa si sta muovendo a proposito della legge sulla ricostruzione delle zone disastrose.

L'appunto che pacatamente rivolgiamo alle forze politiche e di governo e che vorremmo fosse conosciuto, per mezzo del suo giornale, anche da quanti non vivono nella nostra stessa regione, riguarda la beffa di cui ci sentiamo vittime a proposito di un provvedimento emesso dal Ministero della Difesa, con il quale si disponeva che soltanto alcuni dei militari attualmente in servizio di leva e residenti nella nostra provincia beneficiassero della licenza illimitata in attesa di congedo (pre-congedo). La disposizione ministeriale, diffusa con un fonogramma datato 3 dicembre 1980, si presta necessariamente ad una duplice considerazione: 1) certamente è stata suggerita dalla considerazione secondo la quale in situazioni di tragedia come quella provocata da un terremoto era bene che i giovani militari, esaurita la fase dei primi soccorsi, intendessero di essere anch'essi terremotati e fossero quanto più possibile vicini alle loro famiglie partecipando alla emergenza e poi alla ricostruzione prestando la loro opera nel quadro dell'organizzazione completa dei servizi e non soltanto nel chiuso ambito delle caserme; 2) certamente però ha creato perplessità e malumori per ciò che riguarda il criterio a cui si informavano, la inclusione di taluni militari e la esclusione di altri del medesimo beneficio, essendo a soli dieci giorni dal terremoto le notizie ancora frammentarie ed il censimento dei danni ancora provvisorio. Né si venga a parlare dell'adozione del criterio relativo ai danni subiti dai singoli comuni di residenza, essendo possibile manifestamente dimostrare che sono stati inclusi ambiti territoriali aventi percentuali di danno minime e sono stati esclusi altri, come la nostra città, nei quali il danno è innegabilmente rilevante.

A distanza di due mesi da quella disposizione, nonostante le sollecitazioni a politici e parlamentari volte a chiedere l'estensione del beneficio del pre-congedo ai militari residenti in comuni della regione altrettanto danneggiati, come Muro Lucano, Potenza, San Fele, Satriano di Lucania e Vietri di Potenza, inclusi nella prima fascia, non ci è pervenuta notizia alcuna se non quella di invito ad attendere una legge (quella sulla ricostruzione) che, come si è detto nelle premesse, tarda ad essere discussa ed approvata.

Essendo interessati alla questione in qualità di genitori e ritenendo che una comunità tragicamente provata dagli effetti disastrosi del terremoto tragga i presupposti per la ripresa dalla fiducia nel contributo che ciascun componente dà in ragione delle sue capacità, la preghiamo di voler pubblicare questa nostra pacata ma legittima protesta.

A nostro giudizio, infatti, si ravvisano gli estremi di una vistosa contraddizione nel comportamento del governo.

Se era giustificato, nel tempo e nella sostanza, il provvedimento del 3 dicembre (lo ripetiamo, emesso a soli dieci giorni dal terremoto), non comprendiamo perché sia necessario attendere i tempi comprensibilmente lunghi della legge sulla ricostruzione per dare definitiva soluzione ad una questione già parzialmente risolta.

Viceversa, se il problema presenta i caratteri della complessità esso lo presentava anche due mesi fa e non comprendiamo la fretta e la lacunosità a cui è stato informato il provvedimento cui si è fatto innanzi riferimento. In ultima analisi, riteniamo che ci siano i presupposti per poter parlare di un nuovo atteggiamento di disinteresse da parte delle forze politiche nei confronti delle popolazioni del meridione d'Italia ed intravediamo nel comportamento di estrema latitanza governativa l'intenzione di far «assuefare» la nostra gente alla condizione di terremotati a vita, essendo già stata assuefatta da lungo tempo a quella di emarginazione sociale ed economica nell'ambito dell'intero paese.

Seguono
numerosi altre firme

LA SEGRETARIA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA RIAPATRIATI DALLA LIBIA
GENERALI DEL PENSONO PER LE PRATICHE DI RENDIMENTO AI PROFUGHI
DALLA LIBIA

* * * * *

AISE 5/3/81

Rosa (AISE) - La segretaria generale dell'associazione italiana riapatriati dalla Libia, Giovanna Ortu ha avuto nei giorni scorsi un incontro con il direttore generale del ministero del tesoro, dottor Felice Ruggieri. Al rappresentante del ministero la Ortu ha consegnato un memoria per sollecitare sia la definizione che la liquidazione delle pratiche relative agli indennizzi ai profughi italiani riapatriati dalla Libia. A sua volta il dottor Ruggieri ha ribadito alla dott.ssa Ortu tutto l'impegno dell'amministrazione, volto a portare a termine entro fine dell'anno la parte più consistente del lavoro.

**Le ragioni
di un profugo
dalla Libia**

Sono un profugo della Libia di cinquant'anni e dopo dieci anni di lavoro nella Compagnia Tecnica Internazionale Progetti, sono stato messo in Cassa Integrazione Guadagni, insieme a tanti altri, dal 10 novembre del 1980, e ancora non sappiamo quando iniziano a pagarci. Si vocifera per il 15 di aprile, se tutto va bene. Ma che cos'è che non potrebbe andar bene? Quale ragione può esserci per far passare tanto tempo? Questa gente che da mesi e mesi non prende un soldo, chi la mantiene? Adesso desidererei trattare un altro argomento. Ho lavorato a Tripoli per più di vent'anni e da quando sono a Roma, sento sempre parlare dei contributi versati in Libia, con giusto rammarico di tutti i profughi, per gli scarsi risultati sino ad oggi conseguiti. Con la legge n. 114 del 16-4-1974, i contributi versati in Libia dal 1. luglio del 1957 in poi, possono essere riscattati al 50 per cento. Tra breve dicono che ci sarà una nuova legge la quale dovrebbe stabilire che i contributi possono essere riscattati al 25%. E per quelli versati anteriormente al 1. luglio 1957, perché non devono essere convalidati? Perché non rivedere l'accordo italo-libico del 17-8-1957? E' giusto perdere tanti anni di lavoro agli effetti della pensione?

Se c'è una nuova legge che deve essere varata per salvaguardarci adeguatamente, che cosa aspetta il nostro Governo per risolvere definitivamente questo problema che si protrae già da parecchi anni?

Ismeno Lazzereschi



LA SUPER-PETROLIERA CHE INQUINO' LA MANICA

Naufragio della Amoco Cadiz: assolto il capitano italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 6 marzo
Una pubblica inchiesta, svoltasi sotto la presidenza del giudice inglese Sir Gordon Willmer, ha scagionato il capitano Pasquale Bardari, comandante italiano della superpetroliera «Amoco Cadiz» che, nel 1978, durante una tempesta nella Manica, fece naufragio inquinando con il suo carico una vasta zona costiera francese. La commissione di inchiesta (composta anche di rappresentanti liberiani in quanto la superpetroliera batteva bandiera «di comodo») ha riconosciuto a Bardari il diritto in tornare immediatamente in possesso della sua patente di capitano. E' stata anche proposta «una specia-

le citazione di eroismo» per Lesley Maynard, un ufficiale marittimo inglese che — durante i pericolosi tentativi per salvare la nave — rimase sul ponte accanto al capitano Bardari. La commissione, infine, ha accusato il Governo francese di aver tenuto nascoste alcune prove decisive, durante la lunga e difficile inchiesta.

Sta di fatto che il Governo di Parigi ha avanzato una colossale richiesta di indennizzo (2.200 miliardi di lire) per le spese sostenute nel ripulire la costa bretonne dalle 220.000 tonnellate di petrolio grezzo uscite dallo scafo dell'Amoco Cadiz. I francesi, perciò, avevano tutto l'interesse a dimostrare che il disastro è avvenuto

per incuria o per errore da parte di chi era al comando della nave. L'inchiesta, invece, ha stabilito che la superpetroliera di 230.000 tonnellate, costruita in Spagna nel 1974, era mantenuta in ottime condizioni; che l'equipaggio era perfettamente addestrato e che il capitano Bardari ha agito seguendo i regolamenti.

In conclusione, la commissione d'inchiesta ha riconosciuto che la Amoco Cadiz non poteva essere salvata neppure se il capitano Bardari avesse subito lanciato l'SOS chiedendo il costosissimo intervento di salvataggio, basato ancora su leggi e tariffe che risalgono ai tempi della pirateria.

ANTONIO FERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'ESPRESSO
del..... 7.3.81 pagina.....

cogis: interrogato ambasciatore bucci

(ansa) - roma, 5 mar - conclusosi l'interrogatorio di mario sarcinelli, il sostituto procuratore della repubblica antonio marini ha raccolto la deposizione dell'ambasciatore maurizio bucci, direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri. all'alto funzionario il magistrato ha chiesto spiegazioni a proposito delle iniziative che furono prese dalla farnesina per assicurare al nostro paese la ripresa delle forniture di petrolio che in seguito al conflitto tra l'iran e l'iraq erano diminuite. l'interrogatorio dell'ambasciatore bucci e' durato oltre un'ora.

negli ambienti giudiziari si e' appreso che il dottor marini ha affidato alla guardia di finanza l'incarico di svolgere una serie di accertamenti sulle societa' per le quali e' passato il petrolio saudita.

Chiesta grazia a Gheddafi per marittimi arrestati

PALERMO — Una domanda di grazia al presidente Gheddafi è stata presentata all'ufficio popolare libico di Palermo dai familiari di Nicolò Russo, di 30 anni, e Francesco Perlotti, di 48, arrestati l'8 luglio '80 per violazione delle acque territoriali della Libia. Russo e Perlotti, che sono stati condannati a un anno di reclusione ciascuno, comandavano i motopescherecci di Mazara del Vallo «Argonauta» e «Poseidone primo», confiscati dal governo libico. La domanda di grazia è stata appoggiata dall'associazione siculo-araba, presieduta dall'avvocato catanese Michele Papa.

Per i profughi giuliano-dalmati

I partiti politici, ancor oggi, dopo più di 30 anni, temono ed evitano di dichiarare le loro posizioni nei confronti dei 350 mila profughi-esuli giuliano-dalmati. Preferiscono credere che non esistano.

Se continueranno ad igno-

rarli, tutte le loro posizioni morali e politiche sui palestinesi, afgani, armeni, salvadoregni, cileni, cambogiani, vietnamiti ecc. appariranno dettate solo dall'opportunismo.

I giuliano-dalmati si sentono ignorati e si guardano attorno in cerca di aiuto per la sopravvivenza e per i loro diritti acquisiti, finora disattesi.

Massimo Tolja
Milano

IL MESSAGGERO p.17

IL RESTO DEL CARLINO
p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... F.A... REPUBBLICA...

del... 7.3.81... pagina... 9...

In carcere con un altro "nero". Preparavano un agguato?

Un ex mercenario francese addestrava in Italia i terroristi neofascisti

Era stato in Rhodesia e in Libano. Esperto di esplosivi militava nel "Fane". Trovati importanti documenti. Le rivelazioni dell'Olp



Patrick Pimbert

di CI AUDIO GFRINO

ROMA — Nella strategia eversiva neofascista in Italia ritornano in ballo il «Fane», l'organizzazione di destra francese recentemente messa fuori legge, già coinvolta nelle indagini sulla strage di Bologna, e i falangisti libanesi nei cui campi si addestrerebbero, secondo rivelazioni fatte l'altra sera dall'Olp ai parlamentari italiani in visita a Beirut, gli estremisti neri del nostro paese. Sono stati due arresti, compiuti dalla Digos romana e triestina nei giorni scorsi ma resi noti solo ieri, appena 24 ore dopo le dichiarazioni palestinesi, a riaprire il «caso».

Si tratta di un ex legionario francese, che è stato anche mercenario in Sud Africa e in Libano, Patrick Pimbert, 25 anni, esponente di rilievo della «Federation d'Action nationale europeenne (Fane)», esperto di esplosivi, e di un giovane estremista triestino, Ciro Lai, 26 anni, militante dell'organizzazione giovanile del Msi, il Fronte della Gioventù, tornato da appena una settimana da un viaggio in Libano, tra le file dei «falangisti» dove sembra si siano rifugiati numerosi esponenti dell'eversione nera italiana, tra cui il figlio del giudice Alibrandi.

Secondo la polizia i due neofascisti, accusati di partecipazione a banda armata e di aver procurato armi ed esplosivi

agli estremisti italiani, erano stati chiamati da questi per fare da «istruttori». Ma c'è di più: gli inquirenti avrebbero accertato che Patrick Pimbert e Ciro Lai, insieme ad altri neofascisti stavano per compiere a Roma un sanguinoso attentato contro una pattuglia della polizia. Le prove di questo agguato sarebbero state trovate nella camera d'albergo dove alloggiava il francese.

I rapporti internazionali

Ma fra le carte sequestrate vi sarebbero anche documenti ben più importanti, sul cui contenuto c'è, però il massimo riserbo a che potrebbero far riaprire il capitolo dei rapporti internazionali dell'eversione nera in relazione soprattutto alla strage dell'agosto scorso, a Bologna, e ad altri episodi di terrorismo neofascista.

Il mercenario francese, hanno raccontato i funzionari della Digos, è stato fermato per caso, il 21 gennaio scorso, durante un controllo compiuto da una pattuglia della «mobile» in un bar di via Pavia, a Roma, ritrovo di elementi della malavita e dell'estremismo di destra. In tasca aveva un coltello, ma ulteriori accertamenti

hanno portato i funzionari di polizia a «passare la palla» ai colleghi della Digos. Non è escluso che questa ricostruzione sia in realtà un «diversivo», e che all'uomo la polizia sia giunta proprio attraverso le segnalazioni dei servizi segreti palestinesi.

Gli investigatori hanno accertato che Pimbert si trovava in Italia da oltre un anno e che, nel nostro paese, aveva avuto numerosi contatti con estremisti romani e di altre città. Era giunto a Roma dopo una parentesi tra le truppe mercenarie in Rhodesia ed un periodo tra i falangisti libanesi.

Pimbert, nel suo lavoro in Italia di «istruttore», avrebbe chiesto aiuto all'altro estremista, Ciro Lai, conosciuto, sembra, durante la permanenza di questi in un campo paramilitare in Libano e che considerava un esperto di esplosivi. Lai, che ha precedenti per alcune aggressioni ad avversari politici, è stato bloccato a Trieste mentre stava per partire, in treno, alla volta di Roma.

Il sostituto procuratore Michele Guardata, che fa parte del pool che si occupa del terrorismo di destra, sospetta ora che l'estremista triestino abbia partecipato tra l'altro ad alcune rapine per autofinanziare un'organizzazione eversiva, compiute nei mesi scorsi nel Veneto, dove operava anche il commando neofascista di Valerio Fioravanti, implicato nell'omicidio Amato e nella strage di Bologna.

Ulteriori indagini sono in corso per stabilire il ruolo di Patrick Pimbert nella strategia terrorista. La sua presenza a Roma viene considerata dagli inquirenti come un'ulteriore prova della riorganizzazione in atto dei neofascisti italiani ed europei, così come aveva anche denunciato l'organizzazione palestinese.

Un comando «unificato»

Secondo uno dei leader di «Al Fatah», infatti, in Libano esisterebbe un comando «unificato» europeo delle organizzazioni eversive di destra che nei prossimi mesi hanno in programma attentati in varie città d'Europa.

L'inchiesta, inoltre, si starebbe occupando anche della presenza di estremisti francesi del «Fane» in Italia, presenza già emersa subito dopo la strage di Bologna con i viaggi in Italia di un ispettore della polizia di Parigi, Paul Durand, legato all'organizzazione eversiva d'Oltralpe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**

del... **7/3/81** pagina... **7**

Dimostrazioni in varie città

Sempre più acuto in Germania il problema della casa

BONN, 6 — Una nuova ondata di proteste riporta in primo piano nella Germania federale il problema delle case occupate. Proteste, dimostrazioni, incidenti e arresti sono avvenuti la scorsa notte a Friburgo, Berlino e Norimberga. In quest'ultima città la polizia ha fermato 172 persone, mentre a Berlino, «capitale» degli occupanti di case, sono avvenuti gli incidenti più duri.

La nuova ondata di proteste è partita da Friburgo, dove mercoledì sera sono avvenuti incidenti dopo che la polizia aveva sgomberato una casa occupata. La scorsa notte nella città del Baden Wuerttemberg si è svolta una dimostrazione cui hanno partecipato 700 persone

Dal dicembre scorso, mese in cui è esplosa la protesta degli occupanti, si riaccende periodicamente la tensione tra gruppi che affermano di «costituire ormai un movimento sociale» e autorità cittadine. Il cancelliere federale Helmut

Schmidt ha dato incarico ad una speciale commissione di studiare il fenomeno della nuova protesta giovanile.

Tutti sono d'accordo che proteste e dimostrazioni hanno un fondamento reale, nella Germania federale manca un milione di abitazioni e tutte le forze politiche sono alla ricerca di una nuova politica dell'edilizia abitativa.

Le occupazioni sono cominciate alla fine del 1977, ma hanno cominciato a diffondersi a macchia d'olio alla fine dell'anno scorso. Gli occupanti, dapprima tollerati dalle autorità per il loro numero irrilevante, si autodefiniscono «occupanti rinnovatori», capaci cioè di rimettere in sesto edifici in rovina o al centro di speculazioni. Attualmente nella RFT vi sono circa 1500 case occupate, in quasi tutte le grandi e medie città. Solo a Berlino sono 100. Gli occupanti hanno convocato per la fine del mese a Muenster un primo congresso nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA NAZIONE**
del... **7/3/81** ... pagina... **2**

Presto nuovi ambasciatori a Mosca Parigi e Washington

ROMA — Slitta il consiglio dei ministri che, come di consueto, si sarebbe dovuto tenere quest'oggi. Forlani, infatti, è influenzato e ha dovuto rimandare a nuova data la riunione che — tra le altre cose — avrebbe dovuto occuparsi delle nomine dei nuovi ambasciatori italiani nelle sedi di Washington, Mosca e Parigi.

Per Washington il candidato sarebbe **Petrigiani**, attuale vicesegretario della Nato. Per Parigi si fa il nome di **Gardini**, direttore generale degli affari politici del ministero degli esteri. Mentre per Mosca, infine, si era pensato all'ambasciatore **Migliuolo** ma questi sarebbe reticente ad accettare anche perché la moglie è cecoslovacca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L. FIORINO

del... 7.3.81 pagina... 12

Convenzione italo-francese contro le doppie imposizioni

(Nota Min. n. 12/028 del 3 luglio 1980)

Mi riferisco alla Sua lettera del ... tendente a conoscere, in relazione ad un caso concreto di cui peraltro non fornisce i dati necessari per una esatta identificazione, quali conseguenze di carattere giuridico si annettono in Italia ad una filiazione adulterina di un residente italiano con una cittadina straniera, ed in particolare, se l'eventuale assegno alimentare corrisposto dal padre alla madre per il mantenimento dei figli assuma natura di obbligo «ex lege», nonché quale trattamento possa essergli riservato anche nel quadro della vigente Convenzione italo-francese per evitare le doppie imposizioni.

In ordine a tale ultima richiesta Lei ritiene che la fattispecie evidenziata dovrebbe essere regolata dall'art. 15 del menzionato patto internazionale dato che gli assegni di che trattasi sarebbero da assimilarsi alle pensioni.

Al riguardo, Le faccio presente che secondo l'attuale normativa civilistica italiana gli assegni della specie sono da ricomprendersi tra quelli elencati all'art. 433 del c.c., per cui ad essi non può non riconoscersi la natura di obbligazione legale.

Ciò tuttavia non comporta sotto il profilo tributario la deducibilità dal reddito dell'erogante.

Infatti ai sensi dell'art. 10, lett. g) del Dpr 29 settembre 1973, n. 597 sono deducibili dal reddito complessivo del contribuente solo gli assegni periodici corrisposti al coniuge in conseguenza di separazione legale ed effettiva, di scioglimento o annullamento del matrimonio o di cessazione dei suoi effetti civili, nella misura in cui risultano da provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, assegni questi che, assimilati ai redditi di lavoro dipendente in virtù dell'art. 47 del richiamato Dpr n. 597, sono soggetti ad imposizione a carico del coniuge percipiente.

Non viene riconosciuta invece alcuna deducibilità, come innanzi accennato, agli assegni destinati al mantenimento dei figli.

La «ratio» di questa disposizione è da ricercarsi nella medesima legge fiscale la quale concede precise detrazioni per carichi di famiglia — e quindi anche per i figli — a condizione che le persone cui detti carichi si riferiscono non abbiano redditi propri per un ammontare superiore a L. 960.000.

Quanto sopra premesso relativamente all'attuale regime civilistico tributario italiano degli assegni corrisposti al co-

niuge e di quelli a quest'ultimo versati per il mantenimento dei figli, occorre considerare, ai fini dell'esame del caso da Lei prospettato, che la fattispecie riguarda esclusivamente il secondo tipo di assegni atteso che fra beneficiaria francese ed erogante nazionale non vi è, né vi è stato mai, alcun vincolo matrimoniale ed inoltre, stante la diversa domiciliazione dei due soggetti il regime tributario degli assegni di che trattasi deve essere regolato dalla vigente Convenzione contro le doppie imposizioni, la quale peraltro nulla dispone in proposito.

Necessario quindi appare anzitutto rubricare gli assegni in argomento in una categoria reddituale onde poi far discendere l'appropriato regime impositivo.

Per la verità non mi sembra idoneo catalogare, come fa la Sua Amministrazione, gli assegni per il mantenimento dei figli fra i redditi cui si rende applicabile l'art. 15 della prefatta Convenzione anche se, debbo riconoscere, il punto di vista francese si appalesa sostanzialmente interessante.

Propenderei invece, attesa la atipicità del reddito, per inquadrare i richiamati assegni, che non trovano collocazione tra i redditi espressamente menzionati dal patto internazionale, nella categoria residuale di cui all'art. 19 della Convenzione fra i nostri due Paesi.

Una tale interpretazione, che non sarebbe difforme da quella recepita nel nuovo Accordo, parafato a Roma il 21 aprile 1978, non altererebbe, rispetto a quella da Lei prospettata (assimilazione degli assegni ai redditi di pensione) il principio che gli assegni di che trattasi resterebbero tassabili esclusivamente nello Stato del beneficiario.

Per completezza di trattazione ritengo opportuno infine precisare che la circostanza della non deducibilità dal reddito del padre degli assegni alimentari corrisposti ai figli in Francia non intacca in alcun modo il principio convenzionale volto ad evitare la doppia imposizione in quanto all'erogante nazionale è data la possibilità di operare idonee detrazioni in termini di imposta, e non di reddito, per i figli a suo carico.

Con l'occasione, Le sarei grato, per consentire all'Amministrazione italiana di acquisire più idonei elementi sul caso concreto, di voler cortesemente fornire ulteriori ragguagli circa le generalità ed il domicilio del soggetto nazionale interessato nonché sul sistema di pagamento dei menzionati assegni «tramite un conto bancario svizzero».



MARCHÉ COMMUN

LES PRÉVISIONS DE LA COMMISSION EUROPÉENNE POUR 1981

- **Augmentation du chômage**
- **Croissance négative**
- **Ralentissement de la hausse des prix**

Bruxelles (Communautés européennes). — Une conjoncture toujours plus sombre, une reprise plus lointaine : tel est le sens des corrections que la Commission européenne apporte à ses prévisions de l'automne dernier, dans un rapport sur la situation économique et sociale dans la Communauté, qu'elle vient de rendre public.

En raison d'une demande intérieure (consommation, formation de stocks, investissements) plus durablement maussade qu'escompté, la reprise de l'activité pourrait n'apparaître qu'au troisième trimestre 1981, ce qui signifie un retard de six mois par rapport aux prévisions initiales. Les services bruxellois s'attendent à un rythme de croissance dans la Communauté — en taux annuel — de 2 % au cours du second semestre 1981. En revanche, pour l'ensemble de l'année 1981, ils prévoient une réduction d'augmentation de 0,6 % prévue au P.I.B. de 0,6 %, au lieu d'une l'automne. En 1980, la croissance moyenne dans la C.E.E. a été égale à 1,3 %. En ce qui concerne la France, il est prévu une croissance de 0,5 % en 1981, au lieu de 1,8 % en 1980 et 3,2 % en 1979.

A une croissance négative correspondra une vive augmentation du chômage qui « pourrait dépasser 7,5 % de la population active à la fin de 1981 et demeurer en

De notre correspondant

hausse », alors que le taux moyen a été de 6,1 % en 1980. Les prévisions communiquées pour la France sont de 7,5 % en 1981, à comparer à 6,5 % en 1980. C'est en Irlande (10,9 %) et en Belgique (10,7 %) que le chômage atteindra des taux records en 1981.

La Commission croit que l'on assistera en cours d'année à un ralentissement « notable » de la poussée des prix à la consommation « par suite de la conclusion d'accords salariaux plus modérés au cours du premier semestre et d'une certaine amélioration de la productivité dans la seconde moitié de 1981 ». Pour l'ensemble de l'année, les prix à la consommation augmenteraient de 10,4 % en moyenne dans la C.E.E. (11,8 % en France) au lieu de 12,1 % en 1980 (13,6 % en France). Mais la Commission fait remarquer que la hausse en taux annuel, qui, d'après ses calculs, s'établirait à 8,2 % au second semestre 1981, serait ainsi inférieure de 4,5 points à celle de six derniers mois de 1980.

La situation de la balance des paiements ne se modifierait guère, le déficit dépassant toutefois probablement le montant déjà élevé atteint en 1980. La Commission constate que ce déficit étant « inévitable » à court terme, il convient de prévoir avec soin son financement : « Ceci ne devrait pas en soi causer de problèmes insurmontables, la Communauté

ayant pour sa part rénové et développé en février son propre mécanisme de recyclage. »

La Commission met l'accent sur les effets que pourrait avoir, sur la conjoncture européenne, la politique monétaire pratiquée par les Etats-Unis : « Si, en moyenne, les taux d'intérêt en Europe tendaient à présent à s'aligner sur le niveau atteint aux Etats-Unis, il y aurait peu de chance que se produise la reprise cyclique escomptée en Europe. » Concrètement, cela signifie que, dans une telle hypothèse, la réduction moyenne d'activité pour l'ensemble de l'année serait plus profonde que celle qui est envisagée. La Commission ajoute qu'« une nouvelle et sensible dépréciation des monnaies européennes par rapport au dollar risquerait de provoquer une nouvelle accélération de l'inflation dans la C.E.E. ».

Seul point relativement encourageant du rapport : les progrès réalisés en ce qui concerne la réduction de la dépendance de la Communauté à l'égard des importations de pétrole : le volume de celles-ci a diminué de 10,7 % en 1980, et devrait encore diminuer de 5 % ou davantage en 1981. En guise de conclusion, les services bruxellois estiment que, en 1981, « il n'y aura guère de possibilités d'augmenter sensiblement les revenus réels dans la Communauté (et que) dans certains pays, il serait peut-être nécessaire d'accepter une perte de revenus réels ».

PHILIPPE LEMAITRE.

Jolly Hotels inaugura il 31° Jolly.

Un albergo italiano nel centro di Bruxelles.

Jolly Hotel Atlanta

Belgio: Bruxelles - Bd A. Max, 7 - Tel. 0032/2-2170120. Telex (046) 21475 Atlant B



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO
del... 8/3/81 ...pagina... 6

QUALITÀ
Barra...
A Bruxelles Marco Pannella
denun...
aggiorn...
dardo per...
MEZZO MI...
L'ITALIA
IL MONDO
Barras...
A Bruxelles Marco Pannella
denun...
aggiorn...
dardo per...
MEZZO MI...
L'ITALIA
IL MONDO
Barras...
A Bruxelles Marco Pannella
denun...
aggiorn...
dardo per...
MEZZO MI...

Convegno nazionale dell'Unaie a Lucca

Caratteristiche e nuove prospettive per l'emigrazione italiana

LUCCA — Il sottosegretario agli Esteri on. Speranza, intervenendo al convegno dell'Unione Nazionale Associazioni Immigrati e Emigrati, ha detto che «il fenomeno dell'emigrazione si è profondamente trasformato negli ultimi tempi. Due fatti in particolare sono da sottolineare: per un verso il ricongiungimento delle famiglie, che ha favorito il sorgere di comunità italiane anche in paesi nei quali vi erano soltanto nuclei di lavoratori soli, per l'altro l'emigrazione temporanea di lavoratori specializzati, di tecnici, di dirigenti, che si recano all'estero al seguito delle imprese italiane impegnate in progettazioni o lavori.

E' verso queste comunità e verso questi gruppi di lavoratori — ha proseguito Speranza — che deve dirigersi l'attenzione dello Stato, con un'ottica diversa e per certi aspetti nuova rispetto al passato. Sinora — ha detto Speranza — la politica per l'emigrazione era considerata quasi un settore dell'assistenza pubblica. Oggi gli emigrati e gli oriundi sono da considerare una forza civile, culturale ed economica che valorizza la nostra capacità di presenza nel mondo.

«Verso questi cittadini — ha detto il sottosegretario Speranza — lo Stato ha il dovere di rafforzare, per qualità e quantità l'impegno sul piano della scuola e dell'organizzazione della cultura, avendo presente l'esempio di altri paesi a noi vicini. Abbiamo inoltre il dovere politico e morale di rendere questi connazionali partecipi delle nostre vicende e delle nostre scelte democratiche. Ma si pone anche il problema, anzitutto in Europa, di renderli sempre più integrati nella vita dei paesi in cui vivono ed è per questo che l'Italia, nell'ambito della comunità, intende sviluppare ogni iniziativa utile a questo scopo, comunicando con l'esigere la piena attuazione della direttiva sulla scolarizzazione e il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo nelle amministrazioni locali. L'on. Speranza ha concluso informando il convegno che il ministero per gli affari esteri adeguerà le strutture della rete consolare, sia razionalizzando e ammodernandola, sia migliorando la preparazione professionale del personale e la sua distribuzione fra le varie sedi e i vari paesi.

Nei giorni passati, a Olten, in Svizzera, presente il segretario generale dell'Unione, Giorgio Pelusi, e i componenti il direttivo, si era tenuta un'assemblea sul fenomeno migratorio nella confederazione elvetica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ATTUALITA'

8.3.81 p.11

IL GIORNALE D'ITALIA

Burrascosa conferenza stampa del leader radicale A Bruxelles Marco Pannella denuncia gli euro-sperperi

Rimborsi spese senza pezze d'appoggio. Canoni d'affitto astronomici. Mezzo miliardo per ricevimenti. Quanto guadagnano i deputati europei

NOSTRO SERVIZIO

LUSSEMBURGO — «Il lusso di questo parlamento è inversamente proporzionale ai suoi poteri», tuona Marco Pannella e ammicca ai giornalisti che ha convocato per la sua conferenza stampa sugli scandali dell'europarlamento. Il leader radicale, che si è dimesso da deputato in Italia ed ha conservato solo la carica di parlamentare europeo, ha fatto i conti in tasca all'assemblea di Strasburgo ed ai 410 deputati che ne fanno parte. Poi ha convocato i giornalisti per consegnare loro una serie di cifre che riguardano stipendi, affitti, «diarie», rimborsi spese e contabilità «nere».

Quanto guadagna un eurodeputato? Impossibile saperlo con esattezza, ammette Pannella, anche perchè gli emolumenti variano da paese a paese, con punte massime in Germania e minime in Inghilterra. Gli italiani si situano nella fascia mediana con stipendi di circa 2 milioni e 250 mila lire. A questi vanno aggiunte alcune «voci» particolari: ogni anno, ciascun deputato ha diritto a farsi rimborsare (viaggi, segreteria personale, ufficio e rappresentanza) circa 10 milioni di lire netti da tasse, e per intascare la maggior parte di questa somma non deve presentare all'amministrazione alcuna ricevuta.

Ma l'europacchia non finisce qui. Quindici deputati radicali, con in testa Leonardo Sciascia, hanno presentato in questi giorni alla Camera italiana una interrogazione nella quale chiedono di conoscere la posizione del governo italiano su alcuni punti oscuri relativi alle spese folli del Parlamento di Strasburgo. Ad esempio: ogni anno il Parlamento europeo spende più di 15 miliardi di lire solamente per pagare gli affitti dei locali in cui opera (Lussemburgo, Strasburgo e Bruxelles), senza contare le spese di mantenimento degli stessi edifici.

Oppure: gli uffici di rappresentanza di Roma del Parlamento europeo pagano 10 milioni di lire annui di affitto. A Parigi, invece questa somma arriva a 220 milioni di lire, e a Londra addirittura a 320 milioni di lire per dodici mesi di affitto. In più questi contratti hanno validità venticinquennale. Per il 1981, l'ufficio del cerimoniale dell'europarlamento prevede di spendere la bella somma di mezzo miliardo di lire solo per ricevimenti ed annessi.

Marco Pannella si è poi interessato del problema del parco macchine ed ha scoperto che attualmente il parlamento europeo dispone di 35 vetture a disposizione notte e giorno per 365 giorni all'anno. Ma è già stata stanziata la cifra necessaria all'acquisto di altre 16 vetture. Nonostante ciò, per il 1981 è prevista una spesa di 600 milioni di lire per «affitto automobili e relativi autisti». C'è poi una «perla» nel genere: un presidente di gruppo parlamentare avrebbe totalizzato nel 1980 oltre centomila chilometri di viaggi per servizio. Ciò significa più di 260 chilometri percorsi tutti i giorni dell'anno: e l'autista del personaggio in questione avrebbe intascato una cifra più che ragguardevole solo di extra per missioni. «Allora — si domanda Pannella — chi osa ancora parlare di austerità? Qui siamo nel regno dell'assurdo e dell'euro-sperpero. Naturalmente, con il denaro del contribuente».

Bruno Bracci



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Forse anche alcuni italiani sull'aereo di Kabul che i terroristi minacciano di far saltare oggi

KABUL — Ci sarebbero degli italiani a bordo del «Boeing 720» della «Pakistan Airlines» (PIA) dirottato lunedì a Kabul con 148 passeggeri, da tre pachistani oppositori del regime del generale Zia Ul Aq. La notizia è stata diffusa dall'agenzia sovietica TASS in una corrispondenza dalla capitale afgana la quale annuncia che i dirottatori avevano liberato ieri altre cinque donne, due hostess e tre passeggeri, una italiana e due americane. L'agenzia ha affermato anche che con la donna liberata sull'aereo c'erano altri italiani. Non ha però fatto i nomi.

Intanto i centoundici ostaggi a bordo del Boeing hanno avuto altre 24 ore di speranza. Infatti i terroristi hanno rinviato alle 15 di oggi (le 11 italiane) l'ultimatum che avrebbe dovuto scadere ieri alla stessa ora. Essi pretendono il rilascio dalle carceri pachistane di 90 prigionieri politici, mentre il governo di Islamabad è disposto a liberarne soltanto cinque, tutti parenti dei tre terroristi. Scaduto l'ultimatum, i dirottatori minacciano di far saltare l'aereo con tutti i passeggeri. La decisione del rin-

vio era stata presa dopo un intervento compiuto, su richiesta delle autorità afgane, dall'ambasciatore iracheno a Kabul e dal locale rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Dopo aver ucciso venerdì un diplomatico pachistano, i dirottatori avevano minacciato di uccidere gli altri passeggeri ad uno ad uno, se le loro richieste non fossero state accolte entro le ore 15 di ieri.

I 111 passeggeri, che sono chiusi nell'aereo da lunedì, sono al limite della resistenza fisica. Ieri due di loro, cittadini-

esi, hanno reso noto che i dirottatori, a quanto risulta, obbediscono al figlio maggiore del defunto primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, che morì impiccato dopo il colpo di stato militare di tre anni fa. Il giovane Murtaza Bhutto, sarebbe stato visto gioire all'aeroporto di Kabul all'arrivo dell'aereo dirottato.

Risulta anche — ha detto il generale — che Murtaza Bhutto, che ha 25 anni, si incontrò quindici giorni fa, in Libia, col noto terrorista internazionale «Carlos», probabilmente per concertare l'azione.

8/3/81

L'UNITA' 8/3/81

p. 17

Anche italiani sul jet dirottato in Afghanistan

KABUL — L'aereo pakistano dirottato è ancora fermo all'aeroporto della capitale afgana. Il capo dei dirottatori — riferisce la «TASS» — ha acconsentito ad accogliere la richiesta di lasciar libero le cinque donne che sono tra gli ostaggi, rivolta dal-

la presidentessa dell'organizzazione delle donne democratiche dell'Afghanistan e misura dell'educazione, signora Anahita Ratebzad. Tra le donne in procinto di essere rilasciate c'è una italiana, le altre sono di nazionalità americana e pakistana.

9/3/81

paggio. I passeggeri sono pachistani, americani e di altri Paesi. Secondo notizie non confermate, a bordo potrebbero esservi anche degli italiani.

Intanto nel Pakistan la vedova del defunto premier pakistano Bhutto, fatto uccidere da Zia, è stata arrestata e tradotta nella prigione centrale di Karaci nel quadro dell'ondata di arresti, avvenuta la notte scorsa, di militanti politici, in concomitanza alla vicenda del dirottamento dell'aereo. Successivamente la polizia ha arrestato anche la figlia di Bhutto, Benazir.

Tra gli arrestati figura a quanto si apprende, anche il direttore del settimanale di sinistra «Viewpoint».

IL VOLO NELLA NOTTE DOPO 7 GIORNI DI INUTILI TRATTATIVE

Da Kabul a Damasco l'aereo dirottato con 111 ostaggi

evitare che i pirati dell'aria, esasperati dall'intransigenza mostrata dal governo pakistano, se la prendessero con gli ostaggi.

«Questo atto umanitario del governo della Repubblica democratica dell'Afghanistan — sostiene il messaggio — ha salvato la vita ai passeggeri e ai componenti l'equipaggio».

La «Bakhtar» ha criticato i governanti pachistani per aver assunto un atteggiamento «irragionevole e provocatorio» che ha determinato una situazione «pericolosa».

Il volo ha avuto fasi drammatiche. Il ministero pachistano della difesa ha dichiarato — ad

ISLAMABAD — Il Boeing 720 della compagnia PIA (Pakistan International Airlines) dirottato lunedì scorso a Kabul è ripartito improvvisamente alle 20 (ora italiana) di ieri senza che ne venisse annunciata la destinazione.

E' poi sceso all'aeroporto di Damasco, con a bordo i centoundici ostaggi e i tre dirottatori.

Stando all'agenzia di notizie afgana «Bakhtar», i tre pirati dell'aria hanno preso la decisione di lasciare l'aeroporto di Kabul dopo che i negoziatori pachistani avevano interrotto le trattative.

A questo punto — afferma un dispaccio ripreso dall'agenzia sovietica «Tass» — alle autorità afgane non è rimasto che autorizzare il decollo per

un certo momento — che l'aereo era in pericolo a causa della stanchezza fisica e della tensione nervosa dell'equipaggio. Tutti in ostaggio da una settimana, gli aviatori non sembravano nella condizione di pilotare con sicurezza l'apparecchio. Da conversazioni radio scambiate in volo con un altro aereo apparivano sull'orlo del crollo fisico e morale. Tutto si è poi risolto per il meglio con l'atterraggio nella capitale siriana.

I tre dirottatori sono pachistani, oppositori del governo presieduto dal generale Zia. Chiedono la liberazione di novanta detenuti politici ad Islamabad.

E' difficile prevedere come si svilupperà ora l'odissea dei 111 ostaggi, tra passeggeri ed equi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *IL FIORINO*

del. *8/3/81* pagina.....

Non sono solo gli «ecologisti» a muoversi

p. 10

Strane «manovre» in Svizzera: Caorso (dicono) è poco sicura

Le centrali nucleari italiane non rappresentano un pericolo per la Svizzera e, in particolare, per il vicino Canton Ticino. Soprattutto quella di Caorso che, distando dal confine elvetico di 100 chilometri circa, è la più vicina non farà scattare nella federazione alcun sistema di allarme predisposto per simili casi. E' quanto ha affermato il Consiglio federale rispondendo a numerose interrogazioni sulla pericolosità per il Ticino delle centrali elettronucleari italiane ricordano, fra l'altro, come il reattore nucleare che fornisce il calore necessario per far funzionare la centrale di Caorso, presso Piacenza, sia stata già numerose volte ispezionata dai vari collaboratori e funzionari della divisione per la sicurezza degli impianti nucleari dell'Ufficio federale dell'energia. Nessun pericolo, dunque, secondo gli svizzeri per l'eventuale contaminazione radioattiva del suolo, dell'aria e dell'acqua da parte dei nostri impianti che sfruttano l'energia nucleare, nonostante lo scandalo divulgato dagli americani sui rischi di infortunio di questo tipo di centrali, studio che ha appunto suscitato i più recenti allarmi ed apprensioni presso gli «ecologisti» ed i socialisti elvetici.

Questa ricerca — dice il Consiglio federale — mette in dubbio le misure di sicurezza predisposte a Caorso ma non permette di dedurre che la centrale lamenti una insicurezza particolare, cioè allarmante, nei confronti di tutte le altre centrali nucleari funzionanti sia nella stessa Svizzera che in tutti gli altri paesi europei. Tra l'altro, sottolinea ancora il Consiglio, la sua distanza dalla frontiera permette inoltre di affermare che «un eventuale incidente difficilmente avrebbe conseguenze per il nostro territorio, per cui non vi è neppure un valido motivo per includere una parte della Svizzera nel sistema d'allarme che tocca questa centrale».

Per contro esiste sin d'ora un canale per l'allarme a distanza: la centrale di sorveglianza, in caso di aumento della radioattività che fa parte dell'Istituto svizzero di meteorologia, è in costante collegamento con il corrispondente servizio esistente nel nostro paese. Il Consiglio federale si è detto tuttavia pronto ad esaminare la possibilità di concludere con l'Italia un accordo sugli scambi di informazione in caso di incidente con possibili conseguenze radioattive, così come del resto ha già fatto con Francia e Germania.

Nathan Sonnino

In Svizzera l'Inps è considerato il simbolo del dissesto italiano

p. 15

«Fra le aziende italiane primeggia l'istituto di previdenza». Il tono ironico con il quale un quotidiano della Svizzera italiana, il «Corriere del Ticino», titola un servizio sul nostro paese non lascia adito ad alcun dubbio: si tratta proprio dell'Inps. Delle aziende italiane dissestate, il nostro istituto di previdenza è infatti quello che versa nelle peggiori condizioni, con un disavanzo stimato per il 1981 di circa 18 mila miliardi di lire (solo mille in meno del «buco» della bilancia commerciale dello scorso anno) e che salirà nel 1982 a 30 mila miliardi per superare poi l'anno successivo, secondo le previsioni, i 44 mila miliardi.

L'Inps, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che ogni mese distribuisce le pensioni a 12 milioni di italiani, si è così trasformato in una voragine, una voragine — sottolinea il quotidiano — che rispetto alle previsioni inghiottirà quest'anno circa 420 miliardi di lire in più in seguito alla sola approvazione della quadrimestralizzazione della scala mobile. Meglio sarebbe stato, scrive l'articolaista, varare un programma antinflazione serio, piuttosto che dare ai pensionati soldi ormai svalutati; ma questo governo, aggiunge, che molti dicono destinato a durare ancora un poco, non ha avuto la forza di imporre una scelta economica razionale. Se l'adeguamento automatico ogni quattro mesi delle pensioni all'aumento del costo della vita potrebbe costituire per l'Inps la classica goccia che fa traboccare il vaso, ben altri mali e ben più seri sono quelli che minano da tempo la salute dell'istituto.

Fra le principali cause del dissesto del nostro Istituto di previdenza, il quotidiano svizzero mette al primo posto il fatto che l'Inps è sempre meno un ente di previdenza e sempre più un ente di assistenza.



IL FIORINO

Domenica 8 Marzo 1981 - Pag. 15

Una nota del Tesoro sul maxiprestito dimezzato **Incredibile! Il «fiasco» di Londra per Andreatta è un successo**

«L'esito del prestito, un miliardo di dollari alle condizioni originariamente concordate, va decisamente valutato in modo positivo». Questo l'incredibile commento contenuto in una nota che l'Ufficio stampa del ministero del Tesoro ha diramato ieri pomeriggio, dopo che da alcuni giorni «Il Giornale d'Italia» ed «Il Fiorino» avevano rivelato il clamoroso «fiasco» in cui era incorso il ministro Andreatta.

Interpretazione malevola e distorta, la nostra? Qualcuno poteva anche pensarla, visto che quasi tutti gli altri giornali «scivolavano» un po' disinvoltamente sulla vicenda, giungendo al massimo a qualche allusione tra le righe. Ma che dire allora del «Financial Times», che senza mezzi termini prima ha parlato di una «perdita di faccia» e poi di una «pessima figura» sia del Tesoro italiano che della Bankers Trust, che guidava il prestito da due miliardi di dollari, e che è riuscita a raccogliere solo la metà? Interpretazioni malevole e distorte anche quelle della più autorevole stampa finanziaria internazionale?

E che dire dei commenti sarcastici (lo testimonia l'ex presidente del Senato Merzagora) che si sentono all'estero negli ambienti finanziari, che accusano l'Italia (e ne ha accennato anche il «Financial Times») di aver voluto speculare sul terreno per farsi prestare dollari con cui tamponare i buchi della bilancia valutaria?

E lo stesso Merzagora, prendendo atto sia pure con qualche ritardo ed incidentalmente di questa sconsolante vicenda, non ha forse detto chiaro e tondo che Carli non avrebbe mai permesso di portare avanti «una simile dilettantesca operazione di raccolta... di critiche e di sarcasmi più che di dollari»?

Ma evidentemente nulla di tutto questo sembra scalfire la dogmatica presunzione d'infallibilità che il nostro ministro del Tesoro sembra coltivare. Ecco infatti come la «nota» diramata dal suo dicastero sotto l'incalzare delle critiche, riassume tutta la vicenda.

All'indomani del terremoto, si afferma, diverse banche ed organismi finanziari esteri sottoposero alle autorità italiane offerte per la raccolta di prestiti in valuta, il cui provento avrebbe dovuto finanziare la ricostruzione delle zone distrutte.

Dunque: se ciò è vero, si conferma che il sistema finanziario internazionale era, in linea di massima, ben disposto nei confronti di un grosso prestito all'Italia. Ed il successivo fallimento appare perciò ancora più grave.

Lo ammette implicitamente lo stesso comunicato del ministero del Tesoro: la formulazione di quelle offerte «indicava una particolare sensibilità da parte delle banche offerenti, e quindi una predisposizione degli ambienti finanziari internazionali a concedere un prestito a condizioni spuntate solo da mutuatari di prima qualità».

Dopo l'esame delle varie proposte, prosegue la nota, l'incarico di raccogliere il prestito fu affidato alla «Bankers Trust», che tra l'altro aveva da poco portato a brillante conclusione un'operazione per l'Enel (prestito di 300 milioni di dollari, elevato poi a 750).

E qui, per la verità, cominciano le mezze inesattezze. Negli ambienti bancari infatti si dice che prima della Bankers Trust erano state interpellate grosse banche internazionali, come la Rothschild e la Salomon Brothers, che - viste le condizioni proposte - avevano però declinato l'invito. Ma il ministro del Tesoro Andreatta aveva ignorato il pur chiaro segnale, ed aveva affidato l'incarico alla Bankers Trust. La quale oltretutto (e questo aspetto della vicenda andrebbe forse chiarito meglio) aveva previsto per se stessa una pingue commissione, che solo in un secondo tempo, a seguito delle proteste, s'è risolta a dividere con le altre banche capofila.

Le condizioni del prestito, che il comunicato del Tesoro ricorda, erano note: un miliardo di dollari da raccogliere «a

pronti», ed un altro miliardo sotto forma di credito «stand-by» aperto per tre anni. I fondi dovevano essere raccolti, grossomodo in parti uguali, sul mercato americano e su quello dell'eurodollaro. La durata era prevista in otto anni. Per la quota raccolta sull'euromercato era previsto un margine di 3/8 sul tasso interbancario londinese per i primi 4 anni, e di 1/2 punto per gli altri quattro; per la quota raccolta sul mercato americano il termine di riferimento era il «prime rate», con un margine di 1/4 di punto in più per il primo quadriennio e di 3/8 di punto per i quattro anni successivi.

Sono, come si vede, condizioni assai poco allettanti per una azienda di credito. Tant'è che su undici grandi banche italiane interpellate, ben sette hanno declinato l'invito, e solo quelle pubbliche non hanno potuto tirarsi indietro.

Più o meno lo stesso è accaduto sul mercato internazionale, ove oltretutto ha pesato molto negativamente il fatto che a guidare l'operazione fosse stata scelta la «Bankers Trust», che pur avendo reputazione di serietà, non aveva il peso e la conseguente credibilità per gestire da sola un prestito così gigantesco. E da ciò nasce il «fiasco»: invece dei due miliardi di dollari richiesti, se ne riesce a raccogliere a stento un miliardo, di cui duecento milioni dovrebbero essere sottoscritti dalle quattro banche italiane.

Ed ecco come il comunicato del Tesoro liquida la cosa: «la resistenza offerta dal mercato alla sottoscrizione della quota «stand-by» del prestito ha indotto le autorità italiane a limitare il ricorso all'importo a pronti di un miliardo di dollari».

E l'altro miliardo? L'utilizzo era previsto nel corso del prossimo triennio, dunque potrà essere raccolto negli anni avvenire, risponde la nota del Tesoro. Ancora la cosa non era matura, sembra dire Andreatta, come la volpe dell'uva.

Un modo curioso, come si vede, di presentare i fatti. Nessuno si cura di spiegare, tra l'altro, come mai si sia passati da «particolare sensibilità e predisposizione degli ambienti finanziari internazionali a concederci un prestito» alla «resistenza offerta dal mercato».

Ma neppure davanti all'evidenza dello smacco subito il ministro Andreatta sembra avere dubbi. Anzi: ribadisce con sicurezza che se ci avessero dati tutti e due i miliardi di dollari richiesti, la cosa avrebbe segnato un punto di svolta sui mercati finanziari internazionali «non essendoci esempi di prestiti per un importo così elevato a condizioni tanto favorevoli». Come dire: nessuno sinora - tranne Andreatta - è stato così considerato da chiedere tanto offrendo così poco.

Ma, conclude l'ineffabile comunicato, l'esito del prestito va valutato in modo positivo, perché «si affianca ai migliori prestiti mai contratti sui mercati internazionali ed esteri non solo da mutuatari italiani, ma anche da prenditori di primaria qualità dei maggiori Paesi industriali». Come dire: ci hanno offerto metà della somma richiesta, ma ci hanno fatto le stesse condizioni che vengono offerte ai Paesi più seri.

Certo, ammette la nota, avremmo potuto ottenere tutti e due i miliardi se avessimo offerto alle banche condizioni migliori, ma la nostra posizione patrimoniale ci consente di presentarci sul mercato come un mutuatario di primaria importanza. La recente operazione per importo, durata e condizioni di costo, conferma in pieno questa qualità.

Il tentativo di ignorare il «piccolo particolare» costituito dal fatto che della somma richiesta ce ne è stata concessa solo la metà, (e che ciò rappresenta incontestabilmente uno smacco, ed un colpo duro alla nostra credibilità finanziaria internazionale) appare a questo punto per un po' quasi patetico, e per un po' schizofrenico.

Sbagliare sarebbe umano. Ma il ministro Andreatta, se nessuno lo ferma, ha tutta l'aria di voler perseverare.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**SPECIALE
LIBRI**

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

del... **8/3/81** ... pagina... **10** ...

RACCOLTA DI SCRITTI DI GIUSEPPE PETRILLI

No, l'Europa non è più un'utopia

GIUSEPPE PETRILLI
Il mattino d'Europa

Editore Franco Angeli

Ho già avuto occasione di scrivere su altri saggi di Giuseppe Petrilli, ma questo suo "Mattino d'Europa" è per lui il libro dei sogni. Dico questo perché, da quando conosco Petrilli l'idea e la passione per l'unità d'Europa è sempre stata al vertice dei suoi pensieri. E ancora libro dei sogni perché Petrilli ha la capacità di coniugare il sogno con la realtà, la fede con la realizzazione concreta, l'utopia con la ginnastica della ragione in modo da perseguire l'elaborazione dei suoi ideali contemporaneamente all'azione.

In questi anni in cui Petrilli è messo alla prova come uomo europeo e deve dimostrare a sé e agli altri che l'Europa può significare un modo nuovo di pensare e di vivere nel nostro tempo, egli ha voluto rivedere per suo ripasso e per sua presa di coscienza, tutte le pagine che ha scritto dal 1959 al 1979 sul tema di questa unità. Ma il '59 non segna per Petrilli l'inizio delle sue impostazioni europee. Bisogna risalire alla Resistenza, alle idee federaliste, bisogna confrontarlo con il lavo-

ro tenace contro tutto e a costo di tutto che ha portato avanti un altro apostolo dell'unità europea, Altiero Spinelli. Se poi, a fronte di questi saggi di Petrilli, leggiamo quanto hanno detto e scritto in questi ultimi anni perché l'Europa potesse camminare senza stampelle, sia Spinelli, sia Amendola, sia Petrilli, potremo renderci conto che, pur con idee e proposte diverse e partendo da condizioni politiche lontane, sul problema dell'unità dell'Europa si arriva più facilmente a parlare un comune linguaggio e soprattutto ad operare verso gli stessi obiettivi.

Questa convinzione di poter lavorare assieme apportando energie e intelligenze diverse è il comune denominatore degli scritti di Petrilli. La sua coscienza europeistica fa sì che egli trovi gli argomenti per negare risolutamente il pessimismo di chi, mettendo in campo tutte le difficoltà di questa grandiosa trasformazione, conclude con il dire che è destinata a rimanere inevitabilmente utopia. Petrilli non si ferma alla constatazione che il sopravvento delle nazionalità continuerà a sovrastare e impedire l'unità europea. Se molti fatti, quelli cui assistiamo tutti i giorni particolarmente

sul piano economico, parrebbero smentire gli assunti e le sicurezze su cui insiste Petrilli, altri fatti confortano invece le sue ostinate certezze. Quale più drammatico scontro di nazionalità vi è mai stato di quello tra Germania e Francia? Ebbene, la necessità di operare per l'Europa ha creato rapporti nuovi tra queste due nazioni al punto che, agli scontri spinti più volte fino alle armi, si è sostituita una collaborazione anche troppo stretta.

Ma vi sono altri motivi unificanti, incalza Petrilli: la crisi delle istituzioni nel recinto dei singoli stati, l'importanza nuova che vanno assumendo le regioni nei singoli paesi, la crisi del sistema monetario e degli approvvigionamenti energetici. Ogni nazione è costretta a fare i conti con l'impossibilità di ritirarsi nella propria trincea.

In sostanza, scrive Petrilli, si tratta della vita di tutti i paesi e di tutti gli individui. Basta pensare all'apocalisse d'una guerra atomica o al caos ecologico, che pure sono minacce che bisogna essere in grado di valutare. Il mondo degli uomini non può più arrendersi alla supremazia delle due superpotenze proprio perché sta finen-

do la certezza nel terrore dei loro armamenti e le stesse superpotenze si rendono conto che l'equilibrio si fa sempre più difficile. Bisogna invece porsi di fronte alle superpotenze come Europa, partecipare alla amministrazione del mondo e alla soluzione dei problemi dell'umanità. E' in questo quadro gigantesco che diventa indispensabile costruire l'unità d'Europa.

Le pagine più significative de "Il mattino d'Europa" sono forse quelle dove Petrilli analizza l'apporto dei giovani a queste idee europee. Che cosa sono stati i sussulti, i moti, le contestazioni, le rivolte del '68? Perché sono scoppiati in tutti i paesi e in quelli europei hanno avuto significati paralleli? Dice Petrilli: proprio i giovani hanno sentito e sentono troppo strette le pareti nazionali. Sulla base di queste sensazioni, Petrilli punta verso le giovani generazioni perché rechino novità all'azione europeistica. Come diceva Jean Monnet, che Petrilli cita come alto esempio, fare l'Europa vuol dire preparare l'avvenire. I giovani vogliono entrare con le loro gambe e le loro idee in questo avvenire.

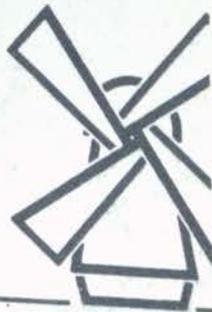
Daide Lajolo

Giorgio Fuà

Problemi dello sviluppo tardivo in Europa

L'Italia e gli altri paesi a sviluppo recente devono rincorrere con scarsa speranza il mito dei paesi più avanzati o possono scoprire strade migliori? Una proposta non conformista per una politica di sviluppo imperniata sulla massima occupazione

Universale Paperbacks
il Mulino





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL MATTINO*

del *8/3/81* pagina *2*

INDISCREZIONI E PRONOSTICI SULLA CORSA A TRE IMPORTANTI AMBASCIATE

Duello diplomatico, ma non troppo

ROMA — I tasselli dell'importante movimento diplomatico che porterà alla nomina dei titolari delle nostre ambasciate a Washington, Mosca e Parigi (gli attuali ambasciatori Pansa Cedronio, Maccotta e Pompei devono andare in pensione) schizzano via dal loro posto ogni volta che sembrano sistemati. Alla vigilia del consiglio dei ministri di martedì (o mercoledì, non è ancora stabilito) che dovrebbe ratificare le nomine, la partita è ancora aperta.

La grossa lotta è sulla sede di Washington. Fin dall'inizio i più importanti concorrenti sono stati tre: Walter Gardini (attuale direttore degli affari politici), Rinaldo Petrucci (vice segretario della Nato), Giovanni Migliuolo (direttore per la emigrazione). Gardini era il più forte. Negli ambienti della Farnesina si ritiene che, se veramente avesse voluto Washington, l'avrebbe ottenuta. Ma ha preferito Parigi, perchè vi conserva molti legami avendo lavorato a lungo ottimamente negoziando di lì il riaccostamento dei nostri rapporti diplomatici con la Cina e perchè non vuole restare troppo lontano dal «sole», cioè dal centro, dalla Farnesina, per non perdere d'occhio le grandi manovre per quando si libererà il posto che è ora di Franco Maria Malfatti, il segretario generale. Malfatti non ha intenzione di cedere il suo posto a nessuno e di lasciare la sua bella casa in piazza del Popolo, il suo giro raffinato di amicizie. Ma questo è un altro discorso.

Il palazzo della Farnesina in questi giorni è gonfio di chiacchiere e di pronostici dell'ultim'ora. Per Washington si dà vincente Petrucci, molto gradito alla nuova amministrazione americana per il suo incondi-

zionato sostegno alla visione più rigorosa dell'atlantismo. Migliuolo fa accanita resistenza ad andare a Mosca, mettendo avanti ragioni familiari: i sei figli, la moglie cecoslovacca. In realtà, i figli sono grandi (alcuni laureati) e la moglie è già stata con lui a Mosca, senza creare problemi, quando vi fu destinato, come seconda sede, dal '65 al '67.

In realtà, Migliuolo, napoletano, 54 anni, efficiente quanto ambizioso, ha puntato tutte le sue carte

su Washington e per andarci ha fatto una campagna che ha dato fastidio a molti per la sua ampiezza e petulanza. Malgrado la giovane età, si era sinceramente convinto che Washington «spettasse» a lui. Abituato agli exploit di «primo della classe» (si è laureato a 20 anni ed ha bruciato le tappe della carriera) già si vedeva installato nella splendida residenza di Florence House con la numerosa prole, che in parte studia in università americane. «Si

rassegnerà a Mosca solo quando sarà sbarcato all'aeroporto Sceremetievo», dice chi conosce bene l'ostinazione dell'uomo.

La settimana prossima si spera dunque sia la volta buona per varare queste nomine, da mesi preannunciate e sempre rinviate. «Sono cose che o si fanno a tipo blitz, e chi è contento è contento e chi no si rassegna, o si mettono in moto tali catene di interessi e di pressioni che è difficile districarsene», dicono alla Farnesina. Più tempo passa e peggio è. Ma il ministro Colombo ha i classici tempi dorotei. In più è stato molto in giro per il mondo e, giustamente, appena poteva correva nella sua Lucania terremotata. Ma oramai è proprio arrivato alla stretta finale. Le nomine si faranno, appendici minori comprese.

L'andata di Gardini a Parigi significa quasi certamente la nomina di Bruno Bottai a direttore dell'ufficio affari politici. Presto alla Santa Sede, dove ora è Bottai, andrebbe Marras, attuale ambasciatore a Madrid. E via di questo passo, fino alle sedi minori.

Lucia Borgia

CORRIERE DELLA SERA
8/3/81 p.5

Console a Mombasa Alessandro Barbiellini Amidei

MOMBASA — La collettività italiana di Mombasa e il corpo diplomatico delle diverse nazioni accreditate nel porto Keniota hanno festeggiato la nomina a nuovo console italiano di Alessandro Barbiellini Amidei durante una cerimonia alla quale sono intervenute le autorità locali, l'ambasciatore d'Italia a Nairobi Marcello Serafini e il vice direttore del «Corriere della Sera» Gaspare Barbiellini Amidei, che era intervenuto al Congresso mondiale dell'«International Press Institute» parlando dopo il presidente della Repubblica Daniel Arap Moi e l'Aga Khan sui problemi politici ed economici della stampa italiana. Gaspare Barbiellini Amidei ha anche tenuto, su invito della professoressa Monese una conferenza all'Istituto italiano di cultura sul tema «Terrorismo e mass media». Il congresso dell'IPI si è concluso con un documento nel quale si sottolineano speranze e pericoli per la libertà di stampa nel mondo.

L'Italia apre un'ambasciata presso l'Ordine di Malta

ROMA — L'Italia ha aperto una nuova ambasciata a Roma presso il Sovrano Militare Ordine di Malta. La nostra rappresentanza diplomatica, che dal primo febbraio 1981 sostituisce la precedente legazione, è stata istituita con una delibera del Consiglio dei ministri successivamente ratificata dal presidente della Repubblica e dalla Corte dei Conti.

P.6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

STAMPACE D'ITALIA 9/3/81 p.19

Abbado a Napoli con l'orchestra della Comunità Europea

NAPOLI — Il primo maggio si terrà al Teatro «San Carlo» a Napoli un concerto straordinario con la partecipazione dell'orchestra giovanile della Comunità Europea diretta dal maestro Claudio Abbado. La manifestazione, il cui incasso interamente devoluto a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre, è posta sotto il patrocinio di un comitato di cui fanno parte, tra gli altri, il commissario europeo Giuseppe Zamberno, il sindaco di Napoli sen. Maurizio Valenzi, il dott. Caracciolo e il prof. Gaetano Macchiaroli, rispettivamente presidente e vice-presidente del «San Carlo», e i consoli italiani della Cee.

Il programma del concerto comprende la «prima sinfonia» di Beethoven e la suite da «Il mandarino meraviglioso» di Bartók.

Un avvenimento eccezionale, sia per la presenza a Napoli dell'orchestra tanto famosa sia perché il maestro Abbado eredita dal podio del «San Carlo» da moltissimi anni.

L'ESPRESSO

15/3/81

- Artisti italiani all'estero
- «Giuseppe Zigaina» al Museo delle Collezioni d'arte di Bucarest.
- «Mario Schifano» all'Art in Progress di Monaco.
- «Piero Dorazio» alla Erker di St. Gallen.
- «Ernesto Tatafiore» alla Nousei di New York.
- «Maurizio Osti» alla Nexus di Filadelfia.

CORRIERE DELLA SERA

8/3/81

p.2

Fiori della Jotti nella scuola italiana di Bucarest dedicata a Aldo Moro

BUCAREST — La presidente della Camera dei deputati italiana, Nilde Iotti, che si trova da giovedì in visita ufficiale in Romania invitata dalla Grande assemblea nazionale, ha deposto ieri mattina una corona di fiori davanti al busto dello scomparso Aldo Moro che si trova all'ingresso della scuola italiana di Bucarest, intitolata allo statista ucciso dalle Brigate Rosse.

Nilde Iotti ha successivamente visitato, accompagnata dall'ambasciatore italiano Ernesto Mario Bolasco, i locali della scuola italiana (elementare e media), quelli del comitato per l'assistenza agli italiani (Coasit) e la attigua chiesa italiana, riaperta al culto lo scorso anno, dopo due anni di restauri resi necessari dopo il terremoto del 1977.

Ieri, terminato il programma degli incontri politici, Nilde Iotti e la delegazione che l'accompagnava hanno visitato Bucarest e due importanti musei della città: quello di storia e quello delle collezioni d'arte. In serata gli ospiti italiani hanno assistito a uno spettacolo folcloristico.

Oggi, con trasferimento in aereo a Suceava in Moldavia, verrà effettuata una visita ai principali monasteri della zona, celebri per i loro affreschi esterni. Domani mattina, Nilde Iotti incontrerà la comunità italiana e terrà una conferenza stampa, ripartendo per Roma a fine mattinata.

IL GIORNALE

9/3/81

A.15

Soggiorni all'estero

Caro direttore, sono firmataria, assieme a qualche decina di colleghi insegnanti di lingue straniere nelle scuole medie di Trento, di un esposto-protesta inviato al ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Studi e Programmazione, in data 16 febbraio u.s., nel quale rilevavamo di essere stati, di fatto, esclusi dal concorso per soggiorni di studio all'estero, di cui alla circolare n. 329 del 22.11.1980 diretta ai Provveditorati: termine utile per la domanda il 31.12.1980.

Il Provveditorato di Trento, infatti, ha protocollato in arrivo detta circolare ministeriale in data 11.12.1980 ed a sua volta ne ha trascritto il contenuto in una propria circolare, di data 15.12.1980, pervenuta alle presidenze delle scuole cittadine il 23.12.1980, cioè, guarda caso, proprio l'ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze natalizie, con il risultato che, di quanto ci interessava, siamo venuti a conoscenza in gennaio, alla ripresa della scuola.

Abbiamo chiesto di essere rimessi in termini ed abbiamo comunicato la nostra lamentela anche all'ambasciata Usa, a quella francese ed al Goethe Institut di Roma, partecipi dell'iniziativa.

Vi scrivo perché la notizia sarà utile anche a colleghi di altre città, certamente posti anch'essi nell'impossibilità di concorrere per la ristrettezza di un termine che doveva essere ab initio chiaro che non si sarebbe potuto osservare dai più.

Annisa Pifferi
Trento



Gli italiani vanno a comperare abiti, profumi e patè

Pendolari (con lire) a Parigi

PARIGI — Una delle cose che l'italiano cerca oggi, a Parigi, è poter dimostrare a se stesso e agli altri come quasi tutto, ormai, costi quanto in Italia, se non addirittura di meno. E' una piccola rivincita sui tempi in cui non tenevamo il passo, accontentandoci di dire «bisogna sempre calcolare il doppio perché il franco ha un potere d'acquisto che è due volte la lira». Il potere d'acquisto del franco è rimasto invariato, ma i nostri prezzi, saliti alle stelle, ci danno ormai un'allure internazionale. E il fatto che Roma, Milano, Torino siano costose come Parigi ci riempie di sano orgoglio italico. Non appena varcati i confini, quella sorta di computer che alberga nel nostro cervello e resta inattivo durante gli acquisti in patria si mette freneticamente in moto per non arrestarsi più: signore di aspetto frivolo si trasformano in calcolatrici elettroniche davanti alle vetrine, rivelandosi capaci di conteggi velocissimi, inclusi i decimali.

Così, riconciliati col cambio e in pace coi prezzi, affrontiamo di buon animo quella *grandeur* che una volta ci metteva in irritata soggezione. Oggi, anche noi italiani, di lira bassa, possiamo permetterci acquisti in Francia. E acquistiamo. Che cosa? Assolutamente tutto. «Vestiti — mi dice un proprietario di boutique —. Si va nelle strade dei grossisti, a Sentier, e si acquistano modellini certamente non esclusivi, ma pur sempre originali, da portare in Italia a due o tre per volta e farli copiare. Così, loro danno le idee e noi ci mettiamo la confezione». «Profumi, accessori d'avanguardia, creme per il viso — mi dice la cover-girl sempre bene informata —. Non mi preoccupo nemmeno di sapere se copio meno che da noi: l'importante è poter scegliere e qui, certo, la scelta non manca. E nei grandi magazzini si hanno prezzi più bassi che altrove perché lo smer-

cio è enorme». «Paté d'ogni tipo, formaggi straordinari, ottimi biscotti e poi erbe aromatiche, salse a non finire» mi dice un gourmand nostrano, seguace fervente di Gault & Millau.

Ma non è stato tanto il livellamento dei prezzi a «familiarizzarci» con Parigi, quanto i saloni a ripetizione (Salon du prêt-à-porter; Salon de la Mode Infantile — Salon de l'Habillement Masculin — Salon du Cuir, eccetera) che convogliando qui a scadenze fisse compatti plotoni d'italiani, li hanno obbligati a scavarsi una nicchia: sempre lo stesso albergo prenotato sei mesi prima così il portiere li riconosce quando entrano. «Bien arrivé Monsieur Bianchi». E la sera i «pendolari dei salons» si ritrovano in coda al risto-

rante del Palais des Congrès, dove un plateau di ostriche, gamberi e moules costa meno che da Charlot 1 o al Pied de Cochon, mentre a mezzogiorno è facile incontrarli al nuovo ristorante delle Galeries Lafayette, 13 mila lire per una grigliata a scelta oltre agli antipasti dal carrello, a volontà.

Ma la grande vittoria su se stesso, il «pendolare» l'ha ottenuta rinunciando al taxi per la metropolitana; questa conversione gli dà modo non solo di risparmiare tempo e franchi, ma di sentirsi un po' più integrato nella «Ville Lumière». All'inizio si vedevano le signore con il visone e le mèches, armate del biglietto di prima classe salire a testa alta e con aria impavida sulle sferraglianti vetture, dopo aver controllato

sulla cartina che la direzione fosse quella giusta, occupare i divanetti accanto all'entrata e sussultare alla vista della scritta sovrastante: *Les places numérotées sont réservées par priorité aux utiles de cul*. Ho visto anche qualcuno che, ipnotizzato dalla scritta ufficiale e irriverente si alzava, mormorando scuse: senza rendersi conto del maligno lavoro d'unghie e temperini che, su tutte le carrozze del metro ha trasformato i «MUTILES DE GUERRE» in «utiles de cul».

Oggi gli italiani a visita biennale viaggiano in seconda classe come la maggioranza dei francesi usando il carnet (10 biglietti, frs. 17,50), siedono come se niente fosse nei posti riservati agli «utiles de cul» e si muovono con disinvoltura in quello straordinario mondo che popola le viscere di Parigi: l'immane barbone accovacciato per terra davanti a una scritta col gesso «je sort de prison...» e tutta la sua dolorosa istoria nei minimi dettagli, il mendicante dal cartello perentorio «Perché io non devo mangiare?», i venditori di collanine con la merce sciornata sui marciapiedi delle stazioni. Il tutto in un incessante carosello di gente che va e viene in un tramestio di tacchi d'ogni calibro che ticchettano in direzione Châteaude Vincennes o Mairie de Montreuil: immensa marea fuori dalle stagioni, dal tempo e dalle frontiere, negri, cinesi, indiani, svedesi, pellicce e abiti di cotonina, minigonne e maxigonne, zoccoli e stivali. «Un tono cosmopolita, che da noi manca», mi diceva, con rimpianto, uno dei pendolari. Poi, per fortuna, è accaduto qualcosa: incidenti, ritardi, scioperi di protesta e, sulla prima pagina dei giornali, titoli a caratteri di scatola, «Transport en commun: ça va mal». E in tutti, la sensazione che oltre ai prezzi, qualcos'altro ci accomuni ai fratelli latini.

Donata Gianeri



Come Roma si aspetta il nuovo ambasciatore dagli USA

ROMA — Un politico? Un diplomatico di carriera? Un esperto di politica internazionale? Un italo-americano? Un 'businessman' che ha finanziato la campagna elettorale di Reagan? A mano a mano che i giorni trascorrono, la rosa dei nomi dei possibili ambasciatori USA a Roma si arricchisce di nuove indicazioni. Diciamo subito che non solo l'Italia si trova in questa situazione di curiosità e d'incertezza. La stessa cosa accade in quasi tutte le principali capitali dove l'amministrazione Reagan avrà nuovi rappresentanti rispetto alla precedente.

La sensazione che si ricava è che la nuova amministrazione operi con una certa lentezza e che forse all'interno di essa su certe nomine non ci sia unanimità di pareri, in particolare fra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato.

Tuttavia, se a Roma non si sa su quale personalità si appunterà la scelta finale di Ronald Reagan, si hanno però alcune idee (o speranze) sulle caratteristiche che dovrebbe avere il futuro titolare del palazzo di via Veneto. Proviamoci a descriverle.

La prima impressione che si ricava negli ambienti romani è che l'eventuale scelta di un «politico», e a maggior ragione se italo-americano, non entusiasma. Quale il motivo? Potremmo elencare molte considerazioni, ma il timore più diffuso è che in quel caso l'ambasciatore americano potrebbe limitarsi a quello che viene definito il «piccolo gioco» consistente in qualche rapporto preferenziale con alcuni politici italiani, in qualche raccomandazione e forse in qualche pressione sulla base dell'enunciazione e della ripetizione della linea americana.

In altre parole in quel possibile comportamento sarebbe contenuto il rischio di fare in Italia una politica a corto respiro. Esiste invece la possibilità di condurre una politica a respiro più ampio? La risposta sembra dipendere dal fatto se la scelta di Reagan si orienterà su un professionista con esperienza internazionale e con una visione che non tenga conto

soltanto del quadro italiano.

Se da parte italiana si potesse influenzare le decisioni del presidente degli Stati Uniti, dal futuro ambasciatore americano a Roma si pretenderebbero questi requisiti. Il primo è di avere «un'idea chiara» di ciò che significa la collocazione dell'Italia nello schieramento occidentale. Gli italiani sono i primi a riconoscere — qualche volta anche a sopravvalutare — le debolezze del loro Paese, le deficienze del sistema politico e la vulnerabilità del sistema economico.

Ma non c'è dubbio che il nostro governo ha anche in mano delle carte per non essere escluso dal grande gioco internazionale. Basterà ricordare fra esse quella rappresentata dalla decisione presa oltre un anno fa di piazzare in Italia gli «euromissili».

Il secondo requisito che si richiederebbe ad un ambasciatore americano è di allargare il suo orizzonte, partendo dall'Italia, a tutta la situazione politica del bacino mediterraneo. In breve l'Italia dovrebbe essere presa in considerazione non solo per il posto che essa occupa fra l'Europa, lo scacchiere balcanico, l'Africa e, in particolare, il Medio Oriente, ma anche per il ruolo che essa può avere nella stabilizzazione di quella parte del mondo sfruttando le possibilità che sono offerte attraverso il nostro Paese in fatto di collaborazioni triangolari.

Un rappresentante USA a Roma non dovrebbe guardare solo a quello che accade nell'ambito del nostro mondo politico, troppo sovente provinciale e disinformato, ma anche alle aperture che l'Italia gode, tanto per citare alcuni esempi, in Egitto, in Somalia e nella stessa area del Golfo.

Infine un altro requisito del rappresentante del governo di Washington da noi dovrebbe essere quello di vedere anche altri aspetti, mai come oggi delicati e complessi, del problema mondiale. Ci riferiamo in particolare alla situazione nel continente latino-americano.

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNALE
del... 9/3/81 pagina... 6

Ormai è troppo cara l'Inghilterra per migliaia di studenti stranieri

Tre famosi collegi occupati in segno di protesta - Scandalo a Eton: ottiene dalla Comunità europea burro a metà prezzo

Londra, 8 marzo

Il drastico aumento delle tasse scolastiche per gli studenteschi per gli studenti stranieri in Gran Bretagna ha provocato l'occupazione di tre «Colleges» e ha suscitato proteste anche all'estero.

A Kuala Lumpur il ministro della pubblica istruzione della Malaysia, Datuk Musa, ha dichiarato che il suo Paese non invierà più studenti nel Regno Unito e cercherà soluzioni alternative in altri Paesi, come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Il ministro ha poi detto di aver fatto del suo meglio per far comprendere il punto di vista della Malaysia alle autorità britanniche, ma ha aggiunto di avere ormai perso ogni speranza che esse vengano incontro alle richieste degli studenti.

La Gran Bretagna è una sorta di calamita per gli studenti stranieri. Nel 1979 ne erano presenti 86.000, la metà dei quali provenienti dai Paesi del Commonwealth. E' stata una cifra record, pari al quadruplo degli studenti stranieri accolti negli Stati Uniti.

Ma il caro vita e l'aumento delle tasse hanno falciato questo numero, dato che molti

studenti del terzo mondo non sono in grado di pagare di più.

Così, le iscrizioni di studenti stranieri ai corsi d'istruzione superiore sono già diminuite del 12% l'anno scorso e del 32% quest'anno. Sono aumentate solo quelle dei cittadini dei paesi petroliferi più ricchi.

L'aumento (dal 20% al 25%) delle tasse si è reso necessario anche a causa della riduzione dei sussidi statali, nel quadro della battaglia in corso in Gran Bretagna contro gli eccessi della spesa pubblica e l'inflazione.

Secondo le associazioni studentesche, le tasse ora in vigore, che vanno da un minimo di 2.500 sterline (circa 5.650.000 lire) all'anno per un corso d'arte ad un massimo di 6.000 sterline (pari a circa 13.560.000 lire) per un corso di medicina clinica, sono tra le più alte del mondo.

Perciò si è giunti all'occupazione, in segno di protesta, dei tre «Colleges» e precisamente del «Queen Mary College», dell'«University College London» e della celebre «London School of Economics».

A queste polemiche se n'è aggiunta un'altra, che riguarda invece un «College» non universitario, il celebre Eton, bastione dell'istruzione più costosa ed

«esclusiva», riservata ai ceti privilegiati.

Si è scoperto che la Comunità europea fornisce ad Eton burro a meno di metà del prezzo normale. Si tratta delle eccedenze svendute a basso costo a enti caritatevoli. Ma una deputata laburista, Janey Buchan, ha sollevato lo scandalo.

«E' offensivo e immorale», ha detto, «che i contribuenti sussidino gli allievi di Eton, mentre gli alunni delle scuole normali devono tirare la cinghia».

L'iscrizione ad Eton costa 3.500 sterline (quasi 8 milioni di lire) all'anno.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'E
E DEGLI AFFARI SOCI

L'Italia «ponte» fra Europa e mondo arabo

di RADWAN
KHAWATMI*

Molti anni fa, durante un mini-vertice arabo in Siria, quando appena iniziavo a studiare ed osservare da vicino la situazione italiana nel contesto europeo per l'eventuale avvicinamento euro-arabo, un grande capo arabo mi disse una frase piena di umorismo e, forse, di saggezza: «Se l'Europa vuole conoscerci meglio deve parlare italiano». Allora chiesi: «E se noi arabi vogliamo comprendere e restaurare i nostri rapporti con l'Europa?» mi interruppe rispondo: «Allora dobbiamo, con grande lealtà, insegnare l'arabo ai nostri amici in Italia».

E' passato tanto tempo ma quella frase è viva nella mia mente e rappresenta ancor oggi la base della nostra realtà per rilanciare e stabilire nuovi metodi per i rapporti euro-arabi. Il fatto che l'Europa debba parlare italiano per intendersi con il mondo arabo è senza dubbio una realtà.

La Germania svolge in Medio Oriente una politica estera molto timida, forse perché molto occupata con l'Ostpolitik in Europa, o forse perché il cancelliere Schmidt trova molto prestigio nel fare da "paciere" tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Noi dei tedeschi conosciamo la serietà e il progresso tecnologico, ma anche e soprattutto i loro prezzi, che giudichiamo molto alti.

La Francia terra del patriottismo, culla del nazionalismo, della formula «La France est première». Non possiamo negare la sua sensibilità ai problemi medio-orientali, ma dobbiamo riconoscere la sua sfortuna in questo campo. Un tempo i libanesi dicevano che la loro «grande mamma Francia» sapeva aiutarli al momento giusto. Ma quando il Libano fu distrutto da un'assurda guerra di prepotenza la Francia seppe solo organizzare mostre faraoniche di nomi famosi come Pierre Cardin e Yves Saint-Laurent (forse la grande esplosione che ha devastato la casa di moda di Madame Chanel ha qualche origine in qualcuno che ne ha le... piene del nazionalismo francese). Per non parlare del Ciad, ecc...

L'Inghilterra ha senz'altro inciso positivamente nella vita degli arabi, con la creazione di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Israele, con il suo grande filosofo Balfour, e voi sapete i risultati...

L'Italia, dolce amica del passato, dove la parola arabismo significa (sul vocabolario) ciò che gli arabi trasmettevano della loro cultura (scienza, studi, arti) all'Europa tramite l'Italia, l'Italia del passato, quando i commercianti affrontavano la traversata del Mediterraneo per visitare il nostro continente e i fenici tagliavano i cedri del Libano per costruire le navi per contraccambiare la visita. L'Italia di ieri deve insegnare qualcosa all'Italia di oggi.

Bisogna smetterla con frasi vergognose del tipo: «Ma che cosa può fare l'Italia per il mondo arabo?» o ancora: «L'Italia con la sua situazione interna non è forte abbastanza per prendere iniziative così importanti». A questo io rispondo che l'Italia, con tutti i suoi gravissimi problemi, può e deve prepararsi a prendere iniziative nel quadro della comunità europea per la pace nel Mediterraneo. Se l'Italia prendesse una tale decisione lo farebbe con obiettività e senza atti spettacolari come invece ha fatto qualcuno, per qualche barile di petrolio in più, ma solo perché consapevole che la sua credibilità morale nel mondo arabo è al di sopra di qualsiasi insinuazione.

L'Italia, come devono sapere gli amici europei, è considerata dal mondo arabo il «ponte per l'Europa». Per questo tutti dobbiamo lavorare, per consolidare e proteggere questo ponte logico e storico, per raggiungere accordi basati sull'uguaglianza, sulla giustizia per un domani più sicuro.

Io vedo, entro breve periodo, un'iniziativa europea costruita sul corpo senza vita e senza successo dell'iniziativa di Camp David con il tacito consenso delle superpotenze. Sarebbe un gravissimo errore se l'Italia giungesse a tale appuntamento lasciando ai suoi fratelli il compito di progettare e costruire accordi senza il suo intervento.

Da queste pagine lanciaio un appello a tutte le forze politiche e democratiche e al ministero degli Esteri per prepararsi nel migliore dei modi a tale appuntamento. Solo così sono sicuro che la grande cultura dell'Europa saprà sforzarsi per imparare l'italiano... e altrettanto la saggezza araba saprà che per insegnare l'arabo agli amici in Italia bisognerà, forse, imparare prima l'italiano.

* Radwan Khawatmi è un giovane e autorevole giornalista arabo, corrispondente del quotidiano kuwaitiano «Al Qabas». Ha studiato in Italia dove risiede da anni.

IL GIORNO 9/3/81
.....pagina..... 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XX N° 52

INFORM 9 MARZO 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

LA CASA DEL CITTADINO EMIGRATO DA CONSIDERARE "RESIDENZA" E NON "SECONDA CASA": L'INTERESSAMENTO DI DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Elevare la tassazione per i proprietari di più case, aumentando anche il telefono e la luce è certamente un provvedimento giusto nei confronti dei lavoratori meno privilegiati. E' una misura che rischia di divenire ingiusta quando si applica ai lavoratori emigranti che, trovandosi all'estero, risultino proprietari di una casa nella quale, evidentemente, non risiedono in modo permanente.

"Purtroppo per la grande stampa italiana, per i legislatori e gli amministratori l'emigrazione non fa notizia, non ha peso elettorale, in sostanza non conta", ha rilevato il sen. Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione.

Proprio Della Briotta, comunque, ha affrontato il problema attraverso un lungo colloquio con il Vice Presidente dell'Enel, Inghilesi, alti dirigenti della società telefonica Sip e con il Ministro delle Finanze Reviglio.

In particolare - riferisce l'Inform - sembra che da parte dell'Enel e della Sip sia stata già data ampia assicurazione sulla disponibilità per una modifica della normativa attuale per cui la casa di un cittadino emigrato verrebbe considerata la residenza e non "seconda casa". Analogo provvedimento si spera che verrà emanato dal Ministero delle Finanze.

Il Sottosegretario Della Briotta ha osservato a questo proposito che la politica a favore della nostra emigrazione è fatta di piccole e grandi cose. "Il problema della seconda casa, è vero - ha aggiunto -, non è forse considerato un problema fondamentale. Riguardando decine di migliaia di nostri connazionali attualmente all'estero ho ritenuto mio dovere battermi perché questa situazione di discriminazione venisse eliminata".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del..... **9/3/81** pagina.....

SI È TENUTO A LUCCA IL 2° CONVEGNO INTERREGIONALE DELL'UNAIE: EMI-
GRAZIONE NEGLI ANNI '80 E LAVORO ITALIANO NEI PAESI EMERGENTI.

1

LUCCA - (Inform).- Si è svolto a Lucca sabato 7 marzo, in collaborazione con l'Associazione Lucchesi nel Mondo, il 2° Convegno interregionale dell'UNAIE, nel corso del quale sono state affrontate le problematiche attuali dell'emigrazione e, in particolare, il lavoro italiano nei paesi emergenti.

Aperto dai saluti del Presidente dell'Associazione Lucchesi nel Mondo, Valerio Cecchetti, e della Vice Presidente della Camera on. Maria Eletta Martini, il convegno - che si è tenuto nella Sala Ademollo del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale - è proseguito con un intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Edoardo Speranza. Egli ha tracciato un quadro dell'attività del Ministero degli Esteri in relazione alle condizioni dell'emigrazione che stanno cambiando, ed ha sottolineato le difficoltà che si oppongono al pieno riconoscimento dei diritti degli emigrati. Ha pure affermato che, sul piano della politica estera e dei rapporti commerciali e turistici con gli altri paesi, bisogna tener conto maggiormente dell'apporto delle comunità emigrate che costituiscono un tramite tra la terra di origine e quella di residenza.

Tra gli intervenuti il Consigliere Sanguini, Capo dell'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, che ha porto il saluto del Ministro Migliuolo, il Presidente della Consulta dell'emigrazione della Regione Toscana, Olla, il responsabile dell'Ufficio emigrazione della Regione dell'Umbria, Caratozzolo, dirigenti dell'UNAIE e rappresentanti delle Associazioni aderenti.

La relazione di base sulla nuova domanda che emerge dal mondo dell'emigrazione è stata svolta dal Presidente dell'UNAIE on. Ferruccio Pisoni. Questa nuova domanda si traduce essenzialmente in una più pressante e diffusa aspirazione di partecipare sia nella società di adozione che in quella di origine e nell'aspirazione ad un migliore sostegno lungo il cammino della promozione professionale, culturale, sociale. Dopo una serie di considerazioni sulla struttura delle nostre collettività all'estero ed un sintetico quadro panoramico dell'emigrazione italiana agli inizi degli anni '80, Pisoni ha rilevato gli altri elementi che tendono a modificare ulteriormente l'immagine di tale fenomeno: la "nuova emigrazione" diretta verso i paesi afro-asiatici del Med.terraneo e quelli emergenti del Terzo Mondo, l'immigrazione straniera in Italia e l'emigrazione che continua a strisciare dal Sud verso il Nord. Parlando del terremoto che ha sconvolto la Campania e la Basilicata, il Presidente dell'UNAIE ha detto che non servono né le scelte assistenzialistiche, né le illusioni dei piani globali. Occorrono strategie e programmi che affrontino i temi complessivi delle scelte dei mezzi di intervento, delle scelte urbanistiche, delle scelte dei settori in grado di offrire nuovi sbocchi occupazionali ai disoccupati presenti, ma che diano la possibilità agli emigrati che aspirano a tornare di mettere a frutto le loro capacità e le loro esperienze.

Secondo Pisoni, occorre eliminare la visione di un mondo dell'emigrazione abbarbicato ineluttabilmente al muro del pianto. L'obiettivo è quello del

superamento del vieto concetto dell'emigrato-forza lavoro, ridotto al ruolo di mero strumento della produzione. La domanda che sale con forza dal mondo dell'emigrazione è che gli emigrati vedano riconosciuti i loro diritti di uomini e di cittadini, partecipando a pieno titolo e senza limitazioni a tutte le espressioni della vita della collettività locale. E' una questione che riguarda anche il nostro paese, e l'Italia dovrebbe dare un esempio approvando il disegno di legge costituzionale presentato dall'on. Foschi che apre la strada al voto degli immigrati nei nostri comuni. L'on. Pisoni ha rivolto pure un sollecito al Parlamento nazionale perché vari quei provvedimenti che rendono effettiva la partecipazione degli emigrati nei confronti del nostro paese: il voto all'estero, la riforma dei Comitati consolari, l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

La domanda di una politica culturale "nuova", più adeguata alla realtà attuale è un'altra che sale con insistenza dalle nostre collettività. L'obiettivo da perseguire è quello di un modello di integrazione culturale che conduca ad un incontro e ad un rapporto paritario di scambio tra le comunità che convivono nello stesso ambiente. In questo quadro rientrano la riorganizzazione degli Istituti italiani di cultura con nuovi contenuti aperti alle esigenze dei migranti, la creazione di centri e di iniziative culturali valorizzando quanto già fanno enti e associazioni, il potenziamento dell'informazione scritta e radiotelevisiva. Dopo essersi soffermato sul ruolo fondamentale dei mass-media, della trasmissione radiofoniche e televisive, della stampa nei confronti del mondo dell'emigrazione, rilevando le grosse lacune esistenti, l'on. Pisoni ha detto che la più grossa questione posta dalla "seconda generazione" degli emigrati è quella della scuola. Occorre puntare alla scolarizzazione, favorendo la frequenza dei figli degli emigrati nelle scuole locali, ma bisogna difendere il patrimonio linguistico e culturale originario all'interno dei programmi dei cicli di studio ed in relazione alla loro progressione. E' questo il senso della scuola bi-culturale voluta dalla direttiva CEE. Nel contempo - ha aggiunto - auspichiamo un nuovo strumento legislativo che dia una migliore organizzazione alle strutture e agli indirizzi delle varie iniziative, che le adegui alle esigenze effettive degli utenti, che assicuri una preparazione dei dirigenti e dei docenti, che colleghi le iniziative relative alla scolarizzazione con l'attività degli Istituti di cultura.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente dell'UNAIE ha portato il discorso sulla famiglia emigrata, sulla condizione della donna e degli anziani, rilevando infine l'esigenza di un impegno che investa tutta la società di fronte alle nuove domande del mondo dell'emigrazione: in primo luogo gli organi istituzionali, il Parlamento, il Governo, le Regioni. Ma occorre anche rendere più fecondo il rapporto tra l'emigrazione e le sue espressioni organizzate e rappresentative, vitalizzando al massimo la presenza delle associazioni accanto a quelle sindacali e partitiche, continuando a cercare confronti e collegamenti sui problemi concreti dei quali tutti, nelle rispettive sfere di attività, sono impegnati a promuovere la soluzione.

La tutela del lavoro italiano nei Paesi emergenti.-

Alla relazione dell'on. Pisoni sono seguite quelle dell'on. Emo Danesi e dell'Associazione Emigranti Bellunesi (curata da don Domenico Cassol e Renato De Fanti) sui problemi della "nuova emigrazione" al seguito di imprese che compiono lavori dei paesi del Terzo Mondo. Di tale fenomeno sono state indicate le dimensioni (oltre centomila unità), le caratteristiche, il dramma umano rappresentato dalla solitudine di questi lavoratori, lontani quasi

3

sempre dalle famiglie, in paesi dove vigono usi e costumi diversi, con problemi grossi per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, i rapporti contrattuali, la copertura assicurativa. Ne è risultato un quadro desolante (ma il Consigliere Sanguini, in un breve intervento, ha detto che non bisogna "demonizzare" la nuova emigrazione) ed è stato chiesto che venga affrontato con urgenza il problema della tutela del lavoro e delle condizioni di vita dei nostri lavoratori che si indirizzano verso i paesi emergenti. E' mancato però ogni confronto - che sarebbe stato opportuno specie nella relazione dell'on. Danesi concernente proposte per una legge quadro - con il disegno di legge governativo, che giace da tempo in Parlamento, per la tutela del lavoro italiano all'estero.

Quelle che seguono sono, comunque, alcune esigenze prioritarie indicate nella relazione dell'on. Danesi: 1) in primo luogo l'estensione dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera ai lavoratori italiani o l'istituzione di apposite forme assistenziali, utilizzando anche gli strumenti di cooperazione esistenti tra l'Italia e i paesi del terzo mondo; 2) l'eliminazione di eventuali restrizioni o difficoltà al trasferimento in Italia dei risparmi dei lavoratori; 3) la uniformazione dei trattamenti previdenziali con quelli vigenti in Italia e la possibilità del loro trasferimento; 4) la possibilità per le famiglie di soggiornare insieme con il congiunto emigrato e le conseguenti facilitazioni per l'accesso all'alloggio, alle scuole (prevedendo naturalmente appositi corsi per i ragazzi italiani) e alle strutture sociali; 5) la determinazione delle stesse garanzie da parte delle imprese multinazionali; 6) la possibilità per i lavoratori italiani di rivolgersi ai tribunali locali o di farsi difendere da legali italiani, creando in tal caso presso i Consolati un apposito servizio.

Nel successivo dibattito - di cui l'"Inform" si ripromette di dare un più ampio resoconto in un successivo servizio - sono intervenuti tra gli altri il Segretario generale dell'UNWIE Giorgio Pelusi, Enrico Lello e Alvaro Bulletini dell'Associazione "Lucchesi nel Mondo", Margherita Tubiolo Carbone dell'UNAIE di Palermo, l'on. Girardin, il dr. Tucci Vice Presidente della "Dante Alighieri" di Lucca, mons. Ferrandu Vice Direttore dell'UCEI, Pier Alessandro Barbero dell'Associazione "Umbri nel Mondo". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
UFFICIO AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **IL MATTINO**del..... **13:3:81** pagina **15 e 16**

Terremotati, prestazioni Inail

A più riprese, in queste ultime settimane, abbiamo parlato degli interventi in favore delle aziende e dei lavoratori assicurati che l'Inps ha dovuto, deve e dovrà realizzare per espresse disposizioni di legge.

Per completare il panorama delle informazioni, è necessario aggiungere le prestazioni che l'Inail, a seguito di pareri espressi dai ministeri del Lavoro e del Tesoro, ha avuto incarico di erogare in favore delle popolazioni colpite dal sisma.

Vediamo per ordine quali sono queste prestazioni:

● cominciamo dalla sovvenzione una tantum, pari ad una mensilità del trattamento fruito da corrispondere a coloro che già sono titolari di rendita da infortunio o da malattia professionale e che godono del trattamento minimo (per l'Inail, il minimo non deve superare le 164.550 lire il mese); questa sovvenzione spetta a chi ha subito danni ai beni, e per ottenerla si deve fare domanda all'Inail con una dichiarazione del sindaco dalla quale risulti che i danni sono stati causati dal terremoto;

● poi c'è una rendita provvisoria da erogare per un periodo massimo di un anno a quei cittadini che in conseguenza del sisma siano riconosciuti, da medici dipendenti da una pubblica amministrazione, permanentemente inabili. La rendita decorrerà dalla data dell'evento lesivo ed anche qui c'è bisogno dell'attestato del sindaco dal quale risulti il rapporto di causalità tra il sisma e l'invalidità;

● c'è poi una rendita definitiva da attribuire a quei cittadini rimasti invalidi per il terremoto una volta che sia accertato,

entro un anno dall'evento, il grado di inabilità permanente. Particolari norme regolano, per questi casi, la decorrenza della rendita, sottoposte a revisioni periodiche ed a rivalutazioni;

● non manca una rendita ai superstiti dei cittadini deceduti o dispersi a seguito del sisma, domiciliati o dimoranti nei comuni interessati dal terremoto; tale rendita spetta dal giorno successivo a quello della morte del dante causa e viene erogata dietro presentazione del certificato di morte o della dichiarazione di irreperibilità rilasciata dal sindaco;

● un assegno di morte, da corrispondere ai superstiti di cittadini deceduti o dispersi in conseguenza del terremoto;

● particolare cenno infine merita il trattamento economico di malattia (non cumulabile con la rendita provvisoria) da erogare ai cittadini riconosciuti temporaneamente inabili per il terremoto. Tradotto in cifre per questo trattamento si può precisare che per i primi 20 giorni di malattia viene corrisposta la metà della retribuzione giornaliera mentre dal ventunesimo giorno e fino al sesto mese spetta il 66,66% della stessa paga. Anche qui, giova ripetere, è necessaria la domanda con l'attestato del sindaco e le certificazioni rilasciate da sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni;

● l'Inail infine ai cittadini inabili per il sisma, fornirà gratuitamente apparecchi di protesì.

Tutte queste prestazioni spettano anche ai cittadini infortunati per cause connesse con la loro attività volontaria a favore dei terremotati.

AVELLINO

Dall'America...

AVELLINO — «Ma da dove cominciamo? La tragedia è così grande e le notizie che ci erano pervenute parlavano di danni gravissimi ma i or di una vera e propria catastrofe. Qui c'è ancora bisogno di tante cose». Howard Molisani è rimasto esterrefatto ieri mattina davanti alle macerie del centro storico di Avellino. Aveva avuto l'ennesima conferma (mercoledì era stato a Lioni, S. Angelo dei Lombardi e Scarchia) della tremenda situazione dell'Irpinia colpita dal sisma. Quando poi ha continuato il suo giro a San Michele e a S. Lucia di Serino, a Venticeno, Calabritto e Calitri, dallo stupore è passato ad una promessa: «Ritourneremo».

Howard Molisani è il presidente del consiglio italo-americano del lavoro, un potente sindacato USA che ha deciso di realizzare nelle zone terremotate dell'Irpinia, la patria dell'emigrazione ol-

treoceano, una struttura soprattutto che possa durare per il futuro come segno tangibile della solidarietà dei fratelli lontani. Molisani ha dunque guidato una delegazione del consiglio che per due giorni ha girato per le zone sinistrate della provincia in compagnia dei colleghi sindacalisti italiani della Uil, della Cisl e della Flisba-Cisl. Con lui c'erano Frank Longo, Fileno De Novellis, Frank Calega, Nicholas Boccardo, Sante Perlicone, Thomas Rumore e Peter Madise: tutti dirigenti del consiglio e dai cognomi che inequivocabilmente tradiscono l'origine italiana.

Dopo aver girato per l'Irpinia distrutta dal terremoto, i dirigenti del consiglio italo-americano del lavoro hanno lasciato oltre 600 milioni di lire come primo contributo per la realizzazione di un'opera ad alto significato sociale.

Ge. Pi.



LE ULTIME DISPOSIZIONI DI LEGGE

I cittadini danneggiati, quali sono

L'ultimo decreto legge (n. 33 del 25-2-1981 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 58 del 27-2-1981) ha sostanzialmente eliminato la classificazione dei Comuni nelle due fasce A e B ed ha sancito per i cittadini che tutte le provvidenze previste nelle precedenti leggi varino comunque estese ai soggetti che risultano danneggiati, residenti, domiciliati o aventi sede nelle regioni Basilicata e Campania, e ciò a prescindere dalla inclusione o meno degli stessi soggetti nelle dette fasce.

E' questa una apprezzabile «presa d'arco» di una amara e pregiudizievole realtà che accomuna, sotto l'aspetto dei danni, tutti i cittadini delle due regioni colpite dal sisma. Lo stesso decreto legge n. 33-81 chiarisce ancora una volta che, per fruire delle provvidenze, è sufficiente produrre dichiarazione rilasciata in carta semplice dal sindaco sotto la sua personale responsabilità attestante che il richiedente ha subito danni e che lo stesso risiede, è domiciliario o ha sede nel comune. Sarebbe opportuno stabilire, in sede di conversione del decreto legge n. 33, un

termine per il rilascio di detta dichiarazione che ha decisivi riflessi anche sulla sospensività e decorrenza dei termini (legali, convenzionali etc.) diversi da quelli processuali.

Ma le novità del d.l.n. 33 non finiscono qui: finalmente si tenta di individuare concretamente i «soggetti danneggiati» che possono beneficiare delle provvidenze. Sono quelli che versano in almeno una delle seguenti situazioni: a) lesioni personali; b) perdita di congiunti; c) danno all'azienda agricola, commerciale o industriale; d) danni al patrimonio immobiliare; e) perdita dell'alloggio del quale erano in possesso.

Il legislatore «dei decreti legge» si è, però, dimenticato di altre situazioni di uguale rilevanza: f) inagibilità parziale dell'alloggio; g) perdita ed inagibilità parziale dello studio professionale goduto in regime di locazione; g) danni alle attività professionali ed autonome.

● *I termini processuali*
Per espressa disposizione del d.l. n. 11 del 13-1-1981 le nuove proroghe non si applicano ai termini processuali, che hanno ripreso a decorrere dal 1 febbraio 1981 con il seguente criterio: cessata la sospensione, bisogna aggiungere, per il decorso termine, il periodo trascorso dal 23 novembre 1980 (o dal giorno successivo di inizio della decorrenza) fino al giorno di scadenza anteriore alla fine del mese di gennaio 1981.

La disposizione riportata è assolutamente innovativa del regime civilistico in tema di obbligazioni pecuniarie, ancorato all'interesse legale.

Ma vi è di più: la nuova norma supera ogni più rosea previsione di liquidazione favorevole al creditore fissando, in regime di emergenza da terremoto, una svalutazione monetaria pari al 18 per cento all'anno, che è finalizzata a superiorità all'aggiornamento istat dei canoni locativi che non ha superato nell'agosto '80 il 16,2 per cento annuo.

● *Le verifiche tecniche*
Con una apprezzata ordinanza (87-81) il Commissario straordinario Zamberletti ha preso atto della «sommarietà» delle indagini di verifica sull'agibilità e le lesioni subite dai fabbricati danneggiati dal sisma «per mancanza di personale, di mezzi e tempi idonei», specificando che il tecnico che esegue la verifica è responsabile nei soli casi:

di dolo e di colpa grave «nei limiti di accertamenti a vista». In realtà, è molto difficile individuare una qual- che responsabilità dei tecnici addetti alle verifiche solo che si consideri che gli accertamenti sono compiuti «in poche ore», mentre richiederebbero, per un effettivo approfondimento, tempi certamente molto più lunghi.

L'ordine di sgombero «cautelativo» è una evidente conferma del nostro occorrenza.

Ma a parte ogni considerazione sulle «responsabilità dei tecnici», ci sembra che, trascorsi alcuni mesi dalla prima emergenza del terremoto, sia ora possibile avviare un serio ed approfondito discorso sull'agibilità anche parziale degli edifici danneggiati. Questo discorso dovrà comportare accertamenti definitivi anche al fine di determinare l'esatta consistenza dei lavori da eseguirsi e del relativi contributi che dovranno essere erogati agli avanzi di diritto, al di là delle assurde e perentorie preclusioni poste dalle disposizioni legislative e commissariali.

Maurizio de Tilla



Avanti!

La risoluzione sulla questione femminile

Difficile ma vincente la battaglia delle donne al Parlamento europeo

*Il documento approvato non è certo
rivoluzionario né ottimale ma
rappresenta un minimo comun
denominatore accettato dalla
maggioranza e in grado di pesare
politicamente nell'ambito delle istituzioni*

di FAUSTA GIANI CECCHINI

con quello dei loro colleghi (10 su 35) che erano attratti dalle commissioni permanenti, e meno direttamente coinvolti nei temi delegati alla commissione.

Numerosissime riunioni, audizioni pubbliche (come quella svoltasi a Milano); presenza alla conferenza di Manchester e quella dell'ONU a Copenaghen; 16 ampi documenti di lavoro; oltre cento comunicazioni: questa imponente mole di lavoro che ha permesso di presentare, alla sessione del febbraio 1981 una ricca e articolata relazione che ha ottenuto a maggioranza l'approvazione del Parlamento.

Sarà opportuno dedicare successivi momenti ad una elaborazione critica della relazione, folta di dati e di spunti.

Quanto alla risoluzione sarà opportuno limitarsi, per il momento, alle sue linee fondamentali e ai suoi punti salienti, rimandando un esame approfondito al momento in cui ne verrà diffuso il testo definitivo, comprensivo degli emendamenti approvati.

Dopo un preambolo degli squilibri fra i cittadini dei due sessi della Comunità e dei danni sociali, economici, psicologici che ne derivano all'intera società europea, la ri-

soluzione si articola in sette punti.

1) **Rafforzamento delle azioni comunitarie esistenti:** si riconoscono positive le tre di etive esistenti, anche se su quella relativa alla parità in fatto di sicurezza sociale si chiedono modifiche; si propongono azioni adeguate per la loro piena applicazione.

2) **Azioni complementari:** vengono fatte proposte per ciò che concerne i problemi relativi all'orario di lavoro (riduzione generale dell'orario di lavoro, varietà degli orari, part-time non usato

come strumento per perseguire politiche congiunturali o come mezzo di ulteriore discriminazione della donna; servizi sociali; nuove tecnologie nei loro rapporti con il lavoro femminile; equa rappresentanza delle donne nei vari livelli di responsabilità sul mercato del lavoro, nelle organizzazioni professionali e nei sindacati.

3) **Istruzione e formazione professionale:** il peso che viene annesso alle proposte riguardanti la parità fra donna e uomo a tutti i livelli scolastici e formativi è sottolineato dalla richiesta di precisi impegni alla Commissione e al Consiglio dei ministri dell'istruzione

4) **Settore sanitario:** si ri-

chiede particolare attenzione ai problemi della donna nella ricerca e nella formazione del personale medico; partecipazione attiva delle donne alla elaborazione della politica sanitaria; sviluppo della propaganda contraccettionale; questione dell'aborto.

5) **Azioni a favore di categorie e regioni particolari:** riguardano le mogli dei lavoratori emigrati, le donne che collaborano alla gestione di aziende familiari, le donne che vivono in campagna o in zone scarsamente popolate.

6) **Paesi in via di sviluppo:** Si sottolinea la necessità di tener conto, nella politica europea verso questi paesi, della situazione delle donne, suggerendo particolare cautela nell'applicare i principi della cultura occidentale.

7) **Altre raccomandazioni:** riguardano l'istituzione di un Comitato Consultivo per i diritti della donna; una inchiesta sistematica sulla prostituzione e l'armonizzazione delle varie legislazioni in materia; l'adeguamento del bilancio alle politiche indicate nella risoluzione; un fondo speciale europeo per la donna durante un periodo di almeno dieci anni.

Infine si decide di ricostruire la Commissione ad hoc fra due anni per esaminare il grado di attuazione

delle proposte accolte dal Parlamento e per organizzare un nuovo dibattito parlamentare.

Fra i punti salienti del documento è da considerarsi in primo luogo quello concernente la contraccezione e l'aborto; la stessa discussione in aula che, sugli articoli relativi a questa materia (il 34° e il 35°) è diventata incandescente ne è una prova.

La risoluzione, dopo una affermazione importante secondo la quale «decidere responsabilmente riguardo alla maternità è una delle caratteristiche importanti della nuova funzione della donna», procede, né poteva essere altrimenti, con molta cautela. Sostiene la contraccezione, considera l'aborto come «soluzione estrema», chiede che sia risparmiato alle donne di alcuni paesi europei il disagio drammatico di viaggi in altri paesi dove l'aborto non è considerato illegale come nel

DURANTE l'ultima sessione del Parlamento europeo, tenutasi a Lussemburgo in febbraio, l'allocuzione di Sadat e il discorso di Thorn hanno accentrato l'attenzione della stampa, impedendole così di dare un risultato adeguato ad un altro avvenimento di notevolissima importanza: l'approvazione della risoluzione presentata dalla Commissione per i problemi della donna.

Per tre giorni il Parlamento ha dedicato la sua attenzione a questo testo, sia in aula sia in alcune conferenze stampa cui erano presenti moltissime tra giornaliste e rappresentanti di movimenti femminili e femministi, che hanno affollato le tribune durante l'intero dibattito.

Che un Parlamento abbia dedicato tanto tempo a questo problema è già di per sé un fatto eccezionale e significativo; ma se si considera da un lato il lavoro preparatorio che ha trovato in questo momento la sua conclusione, dall'altro la appassionata e in certi momenti drammatica discussione che ha coinvolto tutto il Parlamento (basti pensare che degli oltre 400 emendamenti presentati in Commissione, quasi 130 sono stati discussi in plenaria) si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un evento che merita una speciale attenzione.

Subito dopo l'insediamento del Parlamento europeo fu avanzata la richiesta (e il gruppo socialista ne fu primo fautore) di una commissione permanente per i problemi della donna; si ottenne soltanto una commissione della durata di sei mesi (gennaio-giugno 1980) che poi fu prorogata sino alla fine dell'anno. La presidenza fu affidata alla nostra compagna Ivette Roudy.

L'impegno delle donne parlamentari è stato intenso, sia in assoluto sia in paragone

proprio.

Tuttavia su questi articoli la battaglia è scoppiata violenta: in aula si sono udite da parte di deputati francesi e inglesi affermazioni incredibili per arretratezza, violenza al confine con la volgarità; si è assistito — di converso — a dichiarazioni equilibrate come quella del liberale Seligmann che ha negato agli uomini il diritto di decidere su questo tema, alla manifestazione aperta di problemi di coscienza drammatici, quelli di alcuni cattolici come la Weggen, la von Alleman, la Gaiotti, che hanno dato un voto favorevole sofferto.

L'importanza dell'esito positivo della votazione non sta tanto nel testo approvato (emendamenti migliorativi delle campagne socialiste, come quello della Lizin non sono stati accolti) quanto in una serie di fatti molto significativi che spiegano l'accanimento delle opposizioni.

In primo luogo si è avuta ulteriore conferma della centralità del problema, soprattutto nell'aspetto dell'autodeterminazione che la risoluzione, come si è visto, accetta, e della sua valenza non solo «liberatoria» ma in senso lato politica.

In secondo luogo si è avuta prova della forza innovativa che le richieste delle donne hanno: infatti essere riuscite a fare approvare un simile testo significa aver operato, come mai finora era stato fatto, per l'allargamento sia dei temi di competenza della Comunità sia dei poteri del Parlamento europeo.

Questo dato emerge chiaramente da tutta la risoluzione, non solo dagli articoli finora considerati. Basterebbe pensare a quelli concernenti l'istruzione e la formazione professionale, che costituiscono l'altro elemento interessante del testo approvato.

La risoluzione, che rappresenta il punto a cui è finora giunta la elaborazione dei problemi della donna nel Parlamento europeo dimostra come, proprio trattando questo argomento, si sia passati da temi di carattere meramente economico a temi di

carattere sociale e civile.

La molla che spinse la CEE ad occuparsi dell'emarginazione femminile fu, come ricordiamo, di carattere economicamente economico: la prima direttiva, quella del 1975 sulla parità nel lavoro, fu emanata solo perché le nazioni che avevano minor quantità di lavoro nero temevano la concorrenza di quelle che ne abbondavano. Però in seguito non solo si vide la necessità di altre direttive ispirate ad un criterio sociale e civile di parità nel campo del lavoro e della sicurezza sociale, ma risultò evidente come esse non potessero essere applicate se non si incideva su altri piani: da prima emerse quello della istruzione e formazione professionale, infine quello della scelta consapevole della maternità.

Su questi due piani fa perno la risoluzione votata l'11 febbraio scorso a Lussemburgo.

Un'altra osservazione, prima di concludere questa sommaria presentazione del documento.

La parte concernente il lavoro ad orario ridotto dimostra che impostare la soluzione dei problemi delle donne significa avviare soluzioni più avanzate per tutti, senza entrare, per il momento, nella discussione intorno al modo in cui è posto il problema del part-time, si deve osservare come la richiesta che emerge dalla risoluzione non concerne le donne in modo esclusivo o prevalente (se non nel caso del lavoro a domicilio), ma interessi tutti nel richiedere un orario di lavoro giornaliero più breve e più vario e nel mettere in discussione l'orario a turni.

Queste sono le osservazioni salienti e positive che emergono da una prima lettura della risoluzione accolta dal Parlamento europeo.

Essa ha indubbiamente molti limiti: alcuni temi che erano stati proposti in commissione, per l'opposizione della maggioranza non sono stati trattati, come quello del rapporto fra donna e potere; alcuni sono stati trattati in

modo non del tutto soddisfacente, come quello del part-time; alcune richieste di emendamento non sono state accolte, come quella della sinistra concernente il diritto di voto amministrativo per le donne emigranti.

Ha avuto ragione la nostra compagna Roudy a dire, in conclusione del dibattito, che non si tratta certamente di un documento rivoluzionario, di un documento ideale: è una piattaforma ridotta, un minimo comun denominatore accettato dalla maggioranza; ma proprio in questo sta la sua possibilità di aver peso politico nelle istituzioni.

E ciò non hanno capito o non hanno voluto capire i comunisti francesi che si sono attestati sull'astensione, con motivazioni becero-staliniste.

D'altro canto, nel periodo che intercorrerà fino al nuovo anno di lavoro per la Commissione ad hoc, le parlamentari continueranno non solo a collaborare tra loro, a sostenere le richieste emergenti dalla risoluzione delle varie Commissioni le quali, nel giro di tre mesi, dovranno indicare le loro decisioni in merito e le priorità, ma staranno a contatto diretto con le donne europee.

E' necessaria infatti la loro opera di pressione per ottenere che i vari organi comunitari accettino le proposte votate dal Parlamento europeo e, in generale, per vincere l'ostacolo del pregiudizio che è risultato profondamente radicato anche a livelli alti come quelli del Parlamento europeo stesso, e per superare l'ondata della crisi che è contro le donne.

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....LA STAMPA.....

del.....10:3:81.....pagina...4...16.....

«Sì» di massima, attesa la richiesta formale

La Cina affamata chiederà aiuti alimentari alla Cee

BRUXELLES — Gli ambasciatori dei dieci Paesi comunitari, riuniti nel Comitato dei rappresentanti permanenti, hanno discusso per due volte nei giorni scorsi quale risposta dare ad una probabile richiesta di aiuti alimentari da parte della Cina. Gli ambasciatori non hanno preso una decisione in attesa che in seno alla Un-dro, l'organizzazione di assistenza dell'Onu che ha sede a Ginevra, siano valutate con precisione le necessità della Repubblica Popolare Cinese, e che Pechino inoltri una domanda formale.

La Cee dispone di varie centinaia di migliaia di tonnellate di burro, di latte in polvere, di carne di manzo e di importanti quantitativi di cereali che potrebbero essere ceduti alla Repubblica Cinese, ma il «Coreper» ritiene che l'operazione di assistenza dovrebbe essere coordinata con altri Paesi esportatori di prodotti alimentari, cioè gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e l'Argentina, perché sembra che i bisogni della popolazione cinese siano maggiori delle disponibilità comunitarie.

Il problema, per ora, è stato discusso soltanto a livello politico dal «Coreper» e non ancora dalla Commissione europea, poiché presenta importanti risvolti politici: è la prima volta dalla rivoluzione comunista di Mao Tse-tung che le popolazioni di due province cinesi sono praticamente alla fame per scarsità di cibo. La Cee, e l'Occidente in genere, è favorevole all'approccio pragmatico del vicepresidente Deng Xiaoping alla gestione degli affari economici (oltre che della politica estera).

La crisi alimentare in Cina, infatti, po-

trebbe suscitare spinte politiche centrifughe dall'esito imprevedibile. Il governo di Pechino è già in difficoltà, tra l'altro, per la scarsità di valuta estera e per l'inflazione, che l'hanno costretto ad annullare una serie di importanti contratti con le industrie occidentali.

La crisi alimentare si è manifestata soprattutto nelle province di Hebei (a 500 chilometri da Pechino) e di Hubei, a Sud della capitale, secondo alcuni rapporti. Parecchi milioni di persone, a quanto si apprende, stanno soffrendo di malnutrizione o sono letteralmente alla fame. La carestia è stata causata da disastri naturali, come alluvioni e gravi siccità.

Il fatto che la Cee, ancora in segreto, stia preparandosi a negoziare gli aiuti alimentari alla Cina è giudicato un segno che l'Occidente, sia per ragioni umanitarie che per considerazioni politiche, fornirà le derivate necessarie. Si tratterà, tuttavia, di un'operazione massiccia che la Cina può pagare con qualche difficoltà, date le sue scarse riserve di valuta estera.

Il problema dei crediti non potrebbe essere risolto immediatamente, affermano fonti diplomatiche, poiché si tratterebbe di molte centinaia di miliardi di lire, ma un primo aiuto sarebbe deciso con sollecitudine non appena Pechino avrà ritenuto opportuno avanzare una richiesta ufficiale. Tra l'altro, a fine mese, si tiene a Bruxelles una grande «fiera» Cee-Cina per rilanciare gli scambi commerciali, nei quali i dieci Paesi europei attualmente registrano un passivo di un centinaio di miliardi di lire.

Renato Proni

Tra Urss e Italia riprende il dialogo

ROMA — Si aprirà ufficialmente domani pomeriggio, con una relazione introduttiva del ministro del Commercio con l'estero, Manca, il negoziato per rilanciare i rapporti economici tra l'Italia e l'Unione Sovietica, dopo il «raffreddamento» seguito all'invasione dell'Afghanistan.

Tra i Paesi occidentali l'Italia è considerata dall'Unione Sovietica un partner preferenziale ed è logico quindi che fra i dirigenti moscoviti vi sia una forte volontà di riprendere un discorso bruscamente interrotto da oltre un anno. Al centro dei lavori della commissione mista ci sarà la riapertura delle linee di credito, che tra l'altro dovrebbero consentire alle maggiori imprese italiane di mantenere costante il flusso delle esportazioni, specie nei settori degli impianti nucleari e delle produzioni meccaniche e chimiche.

L'Urss chiede tassi di interesse particolarmente vantaggiosi, mentre da parte italiana si punterebbe ad una maggiorazione, a causa della crisi finanziaria internazionale che ormai ha reso onerosi questi crediti a lungo termine.

Per vincere le resistenze di Roma, la delegazione sovietica è pronta a giocare un considerevole atout: le forniture di gas metano verrebbero addirittura triplicate, con la messa a punto di un nuovo gasdotto tra l'Urss e l'Europa, la cui costruzione sarebbe affidata quasi per intero al nostro Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale VARI

del.....10/3/81.....pagina.....

IL GIORNO p.6

Martedì - 10 marzo 1981

Riunione internazionale di ministri dell'Interno

Lotta comune europea contro il terrorismo

L'incontro s'è svolto a Roma - Rognoni: «Sempre più utile la cooperazione dei Paesi europei sul piano della prevenzione»

ROMA, 10 marzo

Nell'ambito della cooperazione prevista fra diversi Paesi europei per la lotta al terrorismo, si è tenuta ieri a Roma una riunione di ministri degli Interni, presieduta da Rognoni. Erano presenti i ministri degli Interni di Francia Bonnet, Germania Federale Baum, Austria Lank, e per la Svizzera il consigliere federale Schlumpf, tutti accompagnati dai propri esperti. Sono stati esaminati, come ha informato un comunicato emesso alla fine della riunione, i problemi vecchi e nuovi in tema di lotta

al terrorismo e alla criminalità organizzata per gli aspetti di comune interesse. In quest'ambito, afferma il comunicato, sono state studiate ulteriori iniziative per rafforzare la reciproca collaborazione.

Al termine dell'incontro, il ministro Rognoni ha dichiarato: «L'incontro con i colleghi francese, tedesco, austriaco e svizzero, ed il lavoro compiuto in spirito d'intesa e con piena identità di vedute hanno confermato l'utilità e l'efficacia di una collaborazione che da tempo si sta sviluppando sia a livello di Comunità europea, sia nell'ambito più ristretto dei cinque Paesi rappresentati a Roma.

«I temi sui quali abbiamo sviluppato il nostro esame sono quelli del terrorismo e della criminalità organizzata, in relazione ai fatti più recenti. La cooperazione reciproca si svolge sia sul piano della prevenzione, mediante un sistema oramai collaudato di scambi di informazioni e costanti contatti anche bilaterali; sia sul piano della repressione e della comune analisi del fenomeno della violenza.

«La salvaguardia degli ordinamenti di libertà e di democrazia costituisce un lavoro solido di grande impegno. Siamo decisi — ha concluso Rognoni — ad operare assieme per rendere più efficace e robusta una lotta al crimine che deve essere condotta con gli strumenti più adeguati alla durezza e alla pericolosità della minaccia».

PAESE SERA
p.15

Per terrorismo Petra Krause condannata a tre anni di carcere in Svizzera

GINEVRA, 10 — Petra Piccolo-Krause è stata condannata dal tribunale di Zurigo a tre anni e mezzo di prigione per attentati, tentativo di effrazione e contrabbando d'armi ed esplosivi verso l'Italia. L'assenza dell'imputata al processo non è stata considerata un'aggravante essendo stato provato che le condizioni di salute della Krause non le hanno consentito di compiere il viaggio da Napoli.

Cittadina tedesca divenuta italiana con il matrimonio contratto nel 1977, la Krause, che ha ora 42 anni, si era riconosciuta colpevole. Secondo l'accusa aveva partecipato a due attentati dinamitardi contro l'ambascata di Spagna a Berna e contro gli uffici di una ditta tedesca a Zurigo, rispettivamente il 2 ed il 18 giugno 1974. La sua partecipazione a furti ed al traffico d'armi si riferisce al periodo 1973-1975.



IL RACCONTO DEL TERRORISTA PIMBERT

Le bombe nere vengono dal Libano?

I neofascisti addestrati nei campi della Falange

di GIANNI FLAMINI

Sono almeno due le strade conosciute dai neofascisti italiani e dai loro camerati europei per raggiungere i campi d'addestramento falangisti in Libano. La prima, utilizzata soprattutto dagli italiani, passa per Parigi (e questo ormai storico, ma sempre nuovo riferimento geo-politico dell'eversione terroristica, non solo di destra, assume una rilevanza straordinaria). A Parigi, evidentemente, continuano a funzionare supporti logistici internazionali di tutto rispetto: lì, per esempio, è segnalato « in parcheggio » anche Roberto Fiore, un neofascista romano ricercato dai giorni successivi alla strage di Bologna.

La seconda strada passa invece dall'Italia. Ed è questa, chissà perché, che ha seguito anche il « guerrigliero » francese Patrick Pimbert, nato 25 anni fa a Verdun, già mercenario in Rhodesia e in Libano, nazional-rivoluzionario e (sussurra qualcuno) probabile « servitore » di servizi segreti, come del resto il suo camerata transalpino Paul Louis Durand, ex vicebrigadiere dei servizi di sicurezza a Parigi.

Racconta dunque Pimbert (arrestato a Roma un mese e mezzo fa), che, diretto in Libano, se ne venne in Italia nel marzo 1980. Qui ovviamente conobbe, o rivide per l'occasione, molti neofascisti italiani, tra i quali l'ormai fin troppo noto Giuseppe Valerio Fioravanti. La sosta fu breve. Pimbert proseguì per la Grecia e, da lì, raggiunse Cipro. Qui trovò ad aspettarlo alcuni camerati libanesi, che lo providero di un passaporto falso. Poco dopo raggiunse un campo d'addestramento alla periferia di Beirut.

Fu proprio in quel campo, racconta ancora Pimbert (il quale sembra molto preoccupato di sistemare le date in modo da evitare una eventuale accusa per la strage di Bologna), che conobbe il neofascista triestino Elio Lai, 25 anni, ora probabile latitante.

Deve essere nata una amicizia di ferro. Se è vero che Patrik Pimbert, sempre stando alle sue « confessioni », rientrato in Italia al termine dell'addestramento in Libano si installò a Roma nell'appartamento del fratello di Elio Lai (Ciro, arrestato otto giorni fa).

Per che fare? Risposta: per tenere a un gruppo di camerati un corso sull'uso degli esplosivi. Non solo. Allo stesso Pimbert venne dato il compito di costruire una bomba che doveva essere più potente di quella usata per la strage di Bologna.

Fin qui alcuni scampoli, però molto allarmanti, delle « confessioni » di Pimbert. Di nuovo il terrorismo eversivo che agisce in diversi Paesi dell'Europa Occidentale viene ricondotto all'attività di un santuario strana-

mente trascurato dalle cronache e dalle polemiche: cioè presso la Falange libanese, nemica degli arabi e alleata di Israele e dei suoi sostenitori. E da quel santuario che partono precise indicazioni (non ipotesi, ma nomi e cognomi) su programmi terroristici attuati, o in via di attuazione, in Francia, Spagna, Germania Federale e Italia.

Non sembra quindi affatto un caso che, presumibilmente assistiti dalla Falange, si trovino da tempo in Libano diversi neofascisti italiani, spesso vanamente inseguiti da mandati di cattura. Tra di loro sono Alessandro Alibrandi, Stefano Procopio, Walter Sordi, Carlo Pucci e un tale Di Jorio. Anche altri hanno frequentato o frequentano i campi d'addestramento falangisti, dove gli istruttori sono libanesi ma, in qualche caso, anche stranieri. Uno di essi, per esempio, è belga e purtroppo se ne conosce soltanto il nome: Frederick.

L'anno scorso, secondo una segnalazione ufficiale, parteciparono agli addestramenti almeno otto italiani, provenienti da Palermo e da Bologna. Tra questi ultimi specialmente uno, noto come Alfredo (forse un nome di battaglia), colpì l'attenzione. Al termine del corso fece infatti un discorsetto, ringraziò per l'ospitalità e l'assistenza, e alla fine citò Bologna come esempio di città rossa cui rivolgere l'attenzione. La strage alla stazione si verificò non molto tempo dopo.

Forse sono conclusioni affrettate, ma sembra di capire che nel dimenticato santuario della Falange si allevano « guerriglieri » che poi importano nei loro Paesi d'origine tecniche terroristiche al servizio di progetti eversivi. Se, a parte la Francia, un fatto del genere è già più che intuibile per l'Italia, non mancano, come si vedrà, anche concreti riferimenti ai casi della Germania Federale. Mentre la fabbrica dei « soldati politici » arruolati dall'eversione reazionaria continua a funzionare.



Dopo la cattura di Patrick Pimbert

Un altro neofascista arrestato all'arrivo a Fiumicino

Lo hanno atteso al posto di frontiera a Fiumicino e l'hanno arrestato. Con tutta probabilità veniva dai campi di addestramento del Libano, i campi della Falange. Il suo nome nessuno vuol dirlo: in Procura addirittura negano, in questura invitano alla calma. Ma certo questo arresto è il segnale che l'inchiesta nata dalla cattura del mercenario francese Patrick Pimbert sta dando dei frutti. Che l'addestratore dei commandos neri stia parlando e metta sulla buona strada gli inquirenti è confermato dal fatto che in numerose città, soprattutto del Nord Italia, ai confini con la Jugoslavia e la Svizzera si sono intensificate le operazioni di polizia.

Di sicuro negli ultimi giorni sono state arrestate diverse persone, ma questa volta le fughe di notizie sono state accuratamente evitate. L'esperienza ha insegnato (si potrebbe dire finalmente) che anche notizie apparentemente di poco conto, una volta inquadrata nel disegno complessivo portato avanti dalle formazioni eversive acquistano un significato che va ben al di là delle responsabilità individuali di questo o quel ricercato. Nel caso specifico poi gli inquirenti sono particolarmente attenti perché ritengono di aver preso in mano, con l'arresto di Pimbert (un arresto — lo si ricor-

di — che risale a quasi due mesi fa anche se la notizia si è diffusa solo da pochi giorni) il bandolo della matassa dei rapporti tra terroristi italiani e centrali di addestramento stranieri. Nessuno ha mai creduto che le formazioni nere avevano cessato di prepararsi e di studiare possibili azioni per il solo fatto che tacevano. Ma i magistrati romani ritengono di avere qualcosa di più consistente che una semplice conferma delle impressioni di un fuoco che covava sotto la cenere.

La strage della stazione di Bologna, in questo quadro, diventa un nodo centrale dell'inchiesta. Gli inquirenti romani sono andati più volte nel capoluogo emiliano per confrontare, verificare gli elementi raccolti nella capitale e che contribuiscono a disegnare i contorni dell'organizzazione che ha realizzato la tremenda strage. Sempre più, infatti, trova conferma l'ipotesi sulla quale hanno lavorato a Bologna di un attentato pensato a Roma e poi concretizzato da terroristi in missione. Pimbert in questo quadro può essere una pedina importante. Dicono gli inquirenti romani: forse, proprio per stornare il sospetto di essere uno degli organizzatori e comunque uno degli esperti che hanno contribuito all'organizzazione della strage, Pimbert in qualche modo collabo-

ra. Ma certo non può negare che gli stessi camerati lo indicano come un artificiere di primordine. Dunque può essere lui l'esperto che ha addestrato i neri romani al maneggio degli esplosivi, anche dei più sofisticati?

Pare che il francese abbia risposto che una cosa è essere esperti in esplosivi, una cosa è aver dato «dei consigli» e altro è aver partecipato all'organizzazione della strage. Dice un inquirente: ma certo, noi l'ipotesi che Pimbert sappia qualcosa di molto più preciso non la scartiamo. Comunque per ora si lavora sul concreto delle indicazioni già fornite e alle quali sono stati trovati dei riscontri proprio negli atti dei giudici bolognesi. Alcuni di questi atti, che non riguardano direttamente la strage ma più genericamente l'organizzazione terroristica, torneranno al più presto a Roma. Altri invece, che si riferiscono alla posizione di personaggi come Giuova Fioravanti, saranno trasmessi al magistrato competente.

Conflitti? Per ora non ci sono problemi — è la risposta. Forse una decisione sulla competenza la si dovrà prendere in futuro, ma solo per tutta quella materia che si riferisce ai delitti preparatori della strage. Il lavoro dei magistrati bolognesi non viene messo in discussione.

P. G.



Possedeva denaro all'estero il capo della camorra ucciso

In Francia aveva lasciato sessanta milioni di lire - Gli sarebbe servito se fosse stato costretto a espatriare - Il comportamento della vedova

NAPOLI — Rita Pariota, la giovane moglie del vicecapo della nuova camorra, ha fatto il giro delle redazioni dei giornali e delle agenzie di stampa per precisare che lei non ha «ufficialmente denunciato» la scomparsa del marito. Però che Pasquale Antonucci sia scomparso lo conferma. Soltanto cerca di far capire che lei se n'è stata tranquilla al suo posto, come compete a una donna del Sud quando la mafia (in questo caso la camorra) le ammazza un parente.

La spiegazione della condotta della presunta vedova è chiara a tutti quelli che ricordano cosa accadde alla romagnola Carla Campi quando si mise in testa di vendicare l'uccisione del marito Antonino Cuomo, luogotenente della camorra di cui poi l'Antonucci aveva preso il posto.

Carla Campi fu ammazzata mentre era alla guida della sua 131 e stava andando a Napoli

per essere interrogata dal sostituto procuratore della Repubblica Claudio D'Isa.

I fratelli di Antonino Cuomo furono invece più prudenti. Espressero la propria rassegnazione al «fatto crudele», rinunziarono al lutto, rifiutarono di seppellire la cognata in una tomba di famiglia, lasciando che finisse nella fossa comune, e furono in prima fila ad applaudire il «padrino» quando venne processato qualche settimana più tardi.

Certe famiglie, comunque, al lutto sono abituate. Un anno e mezzo fa un altro Antonucci è stato ammazzato: Antonio, ventidue anni, fratello di Pasquale. Era stato assunto (contratto a termine) per il recupero di un carico di merce rapinato a un ricettatore. Questi, adirato per essersi visto portar via ciò che aveva pagato, anche se a sottocosto, non s'era rassegnato al sopruso. E non potendo rivolgersi alla polizia

s'era rivolto al migliore «aggiustatore di torti» della zona di Secondigliano-Casavatore.

Antonino Antonucci, rispettato anche perché era il fratello dell'Inafferrabile «Pascale 'o riccio», aveva subito trovato il rapinatore, Salvatore Caprio di trentasette anni, detto «'o sceriffo». Alla vista di Antonucci, lo sceriffo era fuggito, ma l'inseguitore lo aveva atterrato con una pallottola in una gamba. Sicuro che l'altro non lo avrebbe graziato, il ferito aveva estratto la pistola e sparato dal selciato insanguinato, centrando in pieno l'inseguitore.

Tornando a Pasquale Antonucci, va detto ch'egli ha lasciato un deposito in Francia di sessanta milioni di lire, pensando che gli sarebbe servito se fosse stato costretto a espatriare per sottrarsi ancora alla cattura. Ma col racket dei cimiteri aveva guadagnato tanto da comprarsi un intero palazzo

S. M.



Jallud minaccia la rottura delle relazioni diplomatiche italo-libiche

«Sfido chiunque a portare una sola prova che la Libia appoggia il terrorismo internazionale e quello italiano in particolare. Voglio lanciare un appello al popolo italiano perché contrasti la campagna diffamatoria contro il nostro paese ma se non cesseranno queste insinuazioni dovremo rimettere in discussione i rapporti con l'Italia comprese le forniture petrolifere». Così ha dichiarato il presidente dei comitati rivoluzionari libici maggiore Abdessalam Jallud in una intervista al «Giornale di Sicilia» di Palermo.

Jallud definisce «difficile e delicato» l'attuale stato dei rapporti italo-libici e si spinge fino a minacciare la rottura delle relazioni diplomatiche, pur riservando tale decisione ai

comitati popolari, se non sarà posto fine alla campagna di accuse contro la Jamahiriya. Il leader libico ha comunque confermato che il suo paese tiene moltissimo ad un miglioramento delle relazioni con l'Italia anche in relazione alle prospettive commerciali aperte dal nuovo piano economico libico che prevede la spesa di 55.000 miliardi.

Nel corso dell'intervista Jallud ha espresso, inoltre, la posizione della Libia sul recente accordo tra Italia e Malta, sull'intervento nel Ciad, escludendo tra l'altro la presenza di «mercenari italiani» tra le truppe libiche, sull'iniziativa della Cee in Medio Oriente e sui rapporti con l'Urss.

LA STAMPA p. 6

La «Valtur» gestisce ora dodici splendidi centri-vacanze

Un villaggio turistico italiano tra le palme della Costa d'Avorio

ABIDJIAN — E' stato un grosso salto di qualità: per la prima volta un operatore turistico italiano è uscito dai confini della nostra penisola o da quelli, ormai stretti, del Mediterraneo, per lanciarsi in un'avventura africana.

Dopo una lunga trattativa in cui è stata scelta come migliore controparte dal governo della Costa d'Avorio (e la concorrenza internazionale era numerosa e agguerrita), la Valtur ha aperto un villaggio turistico a circa 80 chilometri da Abidjan.

Quasi ai confini con il Ghana, su una striscia di terra coperta da palme, stretta fra l'Oceano Atlantico e la laguna, il villaggio è in grado di ospitare seicento persone in bungalow con aria condizionata, è dotato di tutte le attrezzature tipiche di queste installazioni (tennis, sci nautico, ristoranti tipici ecc...) e a soli due mesi dall'apertura fa già registrare il tutto esaurito con una composizione di clientela che presto dovrebbe essere metà italiana e metà francese (940 mila lire è il costo di una settimana di soggiorno, viaggio compreso; un milione e 300 mila la tariffa di due settimane).

Da una decina d'anni il presidente ivoriano Houphouët-Boigny aveva deciso di fare del proprio Paese (ai primi posti nel mondo per alcune produzioni

una meta turistica: il villaggio della Valtur può essere una tessera valida in questo mosaico (gli italiani hanno stilato un contratto d'affitto di dodici anni e investito alcuni miliardi in attrezzature), perché oltre al notevole fatturato annuale avrà il merito di dare impulso al trasporto aereo (i voli sono Alitalia e Air Afrique), di contribuire alla formazione di personale alberghiero locale e di spingere gradualmente la corrente turistica dalle bianche spiagge marine alla conoscenza di tutto un mondo interno dove natura e folklore meritano di essere conosciuti.

E' la prova ulteriore che la formula di vacanza nei villaggi (nata trent'anni fa con il Club Méditerranée), benché in cifra assoluta non rappresenti che una minima parte del movimento turistico internazionale, continua a «tirare».

La Valtur servizi, 55 per cento di capitale sociale della finanziaria Valtur (di cui sono azionisti di maggioranza la Fiat e l'Insud) e 45 per cento Club Méditerranée, si trova ora, a dodici anni dalla nascita, a gestire dodici villaggi marini e montani, in cui l'anno scorso hanno soggiornato 45 mila persone per un totale di oltre 700 mila presenze giornaliere, con un fatturato di 28 miliardi; nel 1980 gli istruttori Valtur hanno seguito

mila nei corsi di sci e novemila in quelli di tennis; la preponderanza, all'interno di questi numeri, dei principianti significa che nei villaggi-vacanze è più facile accostarsi allo sport.

E la marcia verso il successo prosegue: pochi mesi fa è stato inaugurato il villaggio invernale di Campitello Matese riservato ai giovani dai 17 ai 32 anni, il prossimo inverno la Valtur sarà presente in un altro centro sciistico (non è stato annunciato ufficialmente, ma potrebbe essere Piancavallo), mentre nell'estate dell'82 passerà agli italiani il villaggio del Méditerranée di Santo Stefano, in Sardegna, un regno della vela e del mare pulito.

Un totale di quasi novemila posti letto e la gestione esclusiva per l'Italia della società Clubhotel che con 10.600 letti è la più importante organizzazione europea di residence in luoghi di villeggiatura, danno la misura della crescita del mercato-vacanza.

L'albergo tradizionale o la «seconda casa» non moriranno mai, ma l'incremento del successo dei villaggi turistici (la crescita Valtur è stata mediamente del 15 per cento l'anno) dimostra che la formula è sempre valida e che, anche presso una clientela smaliziata, cibo, sport e animazione a volontà possono essere la carta vincente.

Lo ha annunciato il ministro delle Finanze di Algeri, Jala

In arrivo commesse algerine per centinaia di miliardi

ALGERI — «Importanti affari per centinaia di miliardi saranno conclusi in tempi brevi da ditte italiane in Algeria. Non si tratterà soltanto di commesse — ha assicurato il ministro algerino delle Finanze Jala, a conclusione dei colloqui con il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani — ma anche di progetti di cooperazione nella costruzione di nuovi impianti industriali nel nostro paese». Uno di questi dovrebbe essere realizzato dalla Fiat, che in Algeria già copre oltre la metà del mercato automobilistico.

Il ministro Jala ha inoltre comunicato all'on. Fracanzani la «disponibilità algerina di associare l'Italia, tramite la banca mista appena costituita tra i due paesi, alle operazioni di ricerca e sfruttamento energetico che l'Algeria sta avviando in paesi africani».

Oltre ai progetti di ampio respiro nel campo industriale ed energetico sono state individuate possibilità di lavoro per le piccole e medie aziende italiane, attraverso i colloqui avuti dal sottosegretario al tesoro anche con i ministri del commercio estero, industria leggera e pesante, habitat e costruzioni.

Per quanto riguarda la banca mista italo algerina, il cui atto costitutivo è stato firmato da Fracanzani venerdì ad Algeri, il ministro per il Tesoro Jala ha assicurato il suo impegno

personale «per una azione diretta al reperimento dei petrodollari per le iniziative della banca. Non si tratta — ha specificato — di voler sfruttare i paesi che hanno eccedenza di petrodollari, ma di realizzare insieme operazioni triangolari nell'interesse comune dei paesi petroliferi, dell'Algeria e dell'Italia».

LA STAMPA 10/3/81 p.6

Inchiesta sulle cause della diminuzione delle nostre esportazioni

L'Italia, un mercato di conquista

C'è un'avanzata generale dei prodotti stranieri, non solo del Terzo Mondo ma anche dei Paesi più industrializzati - Calzature e automobili: settori dove l'import aumenta

ROMA - Il calo delle esportazioni nel 1980 ha colto di sorpresa un po' tutti: il governo, i sindacati e gli stessi industriali, che contribuiscono con quasi il 95 per cento al totale delle vendite all'estero di «merci» fabbricate in Italia, che abbiamo già rilevato nel primo articolo di questa breve inchiesta. Naturalmente, gli industriali non hanno dovuto attendere i dati ufficiali definitivi (che non ci sono ancora) del 1980, per rendersene conto. Già in aprile il presidente dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani, Leonardo Tranquilli, in una tavola rotonda a Venezia, prospettava un forte calo delle esportazioni per il suo settore, cogliendo, però, di sorpresa i suoi associati, il cui commento, citiamo le parole di uno di essi, fu: «E' la prima volta che ci capita, ed è una cosa abbastanza sorprendente per un settore vitale, importante, serio, attivo come il nostro».

Anche il lettore può essere sorpreso che si parli dalle scarpe per un'analisi di questa crisi delle esportazioni. Il fatto è che, esaminando i dati dell'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo, si rileva che proprio il settore delle calzature è quello che ha avuto il più forte calo, il 15% in quantità, rispetto al 1979. E questo è tanto più interessante perché l'abbiglia-

mento era al primo posto nel 1979, come valore del saldo attivo (differenza tra export e import), fra tutti i settori industriali, lo è stato ancora nel 1980, con un attivo di quasi 6.500 miliardi di lire nei primi undici mesi. A questo saldo le calzature hanno concorso per oltre il 41%, con 2.718 miliardi. Eppure, si parla di «crisi», perché le esportazioni sono scese da 335 a 285 milioni di paia di calzature, mentre le importazioni sono aumentate, da 24 a 34 milioni. E' proprio questa la chiave per spiegare il fenomeno, ci dice ora, a Roma, Leonardo Tranquilli, cioè la maggiore aggressività degli altri Paesi in tutti i mercati.

Con le debite varianti e proporzioni, accade per le calzature quel che avviene per le automobili. L'Italia continua

ad essere uno dei più grossi esportatori del mondo, per l'uno e l'altro prodotto, per l'uno e l'altro prodotto, ma la quota delle importazioni continua a crescere. Cresce tanto che il saldo per gli autoveicoli, positivo fino al 1979, nel 1980 si è capovolto in negativo per oltre un centinaio di miliardi. Per le calzature, almeno per ora, si è solo ridotto l'attivo, che nei primi undici mesi del 1979 era stato di 2.722 miliardi di lire. Ma se si tiene conto dell'inflazione, e si guarda alla quantità, non al valore, ci si accorge che il saldo è sceso da 311 a 250 milioni di paia.

«Il calo è anche più grave - sottolinea il presidente dell'Anci - perché il primo trimestre dell'anno scorso era ancora sostenuto dalle ordinazioni del 1979». Continua: «E' vero che il 1979 era stato un anno anomalo, con un "boom" quasi irripetibile, in termini di quantità. Ma nel 1980 c'è stata una flessione reale, sia pure modesta, anche rispetto al 1978». Perché? Tranquilli dà due spiegazioni: i nostri problemi interni, e l'offensiva degli altri Paesi, quelli in via di sviluppo, ma anche quelli industrializzati.

I nostri problemi interni sono noti, o almeno dovrebbero esserlo: la rigidità e il costo della mano d'opera. Pochi hanno il coraggio di assumere operai, necessari per far fronte a nuove ordinazioni, se

manca la sicurezza di poter mantenere all'infinito quei ritmi d'incremento della produzione. Quanto al costo della mano d'opera, c'è rimasto un solo Paese, la Germania Federale, dove esso è più alto che in Italia: circa il 22%. Ma, dice Tranquilli, il maggior costo è ampiamente compensato dalla maggiore produttività.

E i motivi esterni? «C'è un'avanzata generale, da parte dei Paesi in via di sviluppo, che producono a costi assolutamente inferiori ai nostri, e da parte dei Paesi sviluppati, come la stessa Germania Federale, che hanno riscoperto i settori cosiddetti maturi, tra cui quello dell'abbigliamento». Aggiunge: «Un altro aspetto, trascurato ma tutt'altro che trascurabile, è quello del protezionismo. Non è possibile che le nostre esportazioni in Corea, in Brasile, paghino dazi del 120-180 per cento sul valore, quando gli stessi Paesi per le loro esportazioni in Italia pagano il 14 per cento. Questo è autolesionismo».

I Paesi super-industrializzati, come gli Stati Uniti, come la Germania Federale, se non riescono a sfondare sul piano della moda, si fanno largo su quello dei costi, e aumentano la loro quota sui propri mercati interni, a danno delle nostre esportazioni.

Mario Salvatorelli



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI NOMINERÀ PETRIGNANI, MIGLIUOLO E GARDINI

Domani i nuovi ambasciatori a Washington, Mosca e Parigi

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato per domani mattina alle 9,30. Il governo, oltre ad un approfondito esame della politica estera, si occuperà tra l'altro della nomina dei nuovi titolari alle nostre ambasciate a Washington, a Mosca e a Parigi. Il cambio degli ambasciatori in queste sedi è nell'aria da tempo in quanto sia Paolo Pansa, Walter Maccotta, sia Gianfranco Pompei, hanno superato o stanno per superare i limiti di età.

Le proposte che saranno portate al Consiglio dei Ministri, a quanto si apprende da fonte attendibile, saranno le seguenti: a Washington andrà Rinaldo Petrignani; a Mosca Giovanni Migliuolo; e a Parigi Walter Gardini.

Rinaldo Petrignani, romano di 53 anni, è attualmente segretario aggiunto alla Nato e, come tale, braccio destro di Luns a Bruxelles. La fama di ingegno brillante e può far valere la sua nicchia personale con lo quale Segretario di Stato

americano Alexander Haig, conosciuto a Bruxelles quando questi era al comando generale della Nato. Petrignani è stato anche consigliere diplomatico dell'allora Presidente del Consiglio Mariano Rumor e, prima di essere distaccato alla Nato, è stato dal 1976 a capo della rappresentanza italiana presso gli organismi di Ginevra.

Giovanni Migliuolo, in predicato per Mosca, è dal gennaio '78 Direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali alla Farnesina, napoletano di 53 anni ha fama di esperto in problemi economici e, come tale, ha coordinato i negoziati in materia di energia, i rapporti economici-finanziari con i Paesi ad economia di Stato ed ha guidato la delegazione italiana alla Conferenza Nord-Sud di Parigi.

Walter Gardini, che andrà a Parigi, è dal marzo '76 Direttore generale per gli affari politici alla Farnesina. Piemontese di 59 anni è ritenuto uno dei diplomatici italiani più capaci e prepa-

rati. Sin dagli inizi della carriera si è imposto per incarichi di prestigio: fece parte delle delegazioni che accompagnarono De Gasperi all'incontro con Truman a Washington nel '50 e alle conferenze di Ottawa e di Lisbona. E' stato a lungo capo del servizio stampa. A Parigi è già stato come consigliere d'ambasciata e fu lui a condurre le trattative per il riconoscimento della Cina.

A sostituire Walter Gardini alla Direzione per gli Affari politici sarà chiamato Bruno Bottai, attualmente ambasciatore presso la Santa Sede. Romano, di 51 anni, è anch'egli ritenuto uno degli uomini più capaci sui quali la diplomazia italiana possa contare. E' stato capo del servizio stampa e, dal '76 al '79 vice direttore generale per gli Affari politici.

Dopo la decisione del Consiglio dei Ministri, la nomina di Petrignani, Migliuolo e Gardini sarà resa nota ufficialmente soltanto dopo lo arrivo del gradimento da parte dei Paesi interessati.

Domani i nuovi ambasciatori a Mosca, Parigi e Washington?

ROMA, 10 marzo
Domani mattina, durante il Consiglio dei ministri, verrà con ogni probabilità deciso chi dovrà rappresentare l'Italia a Washington, Mosca e Parigi. Il cambio di ambasciatori è nell'aria da tempo, da quando Paolo Pansa (Washington), Walter Maccotta (Mosca), Gianfranco Pompei (Parigi) hanno superato o stanno per superare i limiti della pensione.

Alla Farnesina previsioni non se ne fanno. D'altra parte è anche difficilissimo farne. Comunque il favorito per l'ambasciata di Washington sembra essere l'attuale segretario aggiunto della Nato, Rinaldo Petrignani; romano, 53 anni, amico di Haig, è stato consigliere diplomatico di Rumor. Per Mosca si fa con maggiore insistenza il nome di Giovanni Migliuolo; napoletano, 53enne, è dal '78 direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali alla Farnesina. A Parigi invece potrebbe andare Walter Gardini, dal marzo '76 direttore generale per gli affari politici alla Farnesina; piemontese di Alba ha 59 anni.

IL TEMPO p. 16

IL GIORNO p. 6

Al prossimo Consiglio dei ministri le nomine dei nuovi ambasciatori a Washington, Parigi e Mosca

Il prossimo Consiglio dei ministri, in un primo tempo previsto per oggi ma poi, sembra, rinviato a domani o venerdì, varerà un ampio movimento diplomatico. Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, proporrà la nomina di nuovi ambasciatori a Washington, Mosca, Parigi e, forse, Madrid e Beirut. Secondo ambienti diplomatici romani le scelte sarebbero già state operate, ma alla Farnesina si mantiene il più rigoroso riserbo. Ci si limita, comunque, a confermare la larga rosa

di candidati che vede interessati a questo ampio ed importante movimento una decina di ambasciatori e ministri di prima classe.

Per la sede di Washington, lasciata vacante da Paolo Pansa Cedronio, che ha superato già da quattro mesi i limiti di età, le candidature più accreditate sono quelle di Rinaldo Petrignani e di Giovanni Migliuolo. Qualora a rappresentare l'Italia negli Stati Uniti dovesse andare Petrignani, Migliuolo entrerebbe in corsa per Mosca, insieme a Raffaele Marras, attuale ambasciatore a Madrid, a Claudio Chelli, ambasciatore all'Aja ed a Walter Gardini, direttore generale degli affari politici della Farnesina, che però viene indicato come probabile nuovo ambasciatore italiano a Parigi.

Se Marras dovesse lasciare Madrid, potrebbe essere sostituito da D'Andrea, che lascia Beirut, mentre si parla anche di un trasferimento di Bruno Bottai dall'ambasciata presso la Santa Sede ad un'altra importante sede europea.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VAR!*

del... *10/3/81* ...pagina.....

Gazzetta del Popolo **4**
Martedì 10 marzo 1981

E' WALTER GARDINI, 59 ANNI

Diplomatico di Alba nuovo ambasciatore a Parigi o negli Usa

Domani la nomina in Consiglio dei ministri

ROMA — Un diplomatico di Alba sarà probabilmente il nuovo ambasciatore a Parigi o negli Usa. E' Walter Gardini, 59 anni, dal marzo '76 direttore generale per gli Affari politici alla Farnesina, considerato uno dei diplomatici più capaci e preparati. Sin dagli inizi della carriera si è imposto per incarichi di prestigio. Fece parte delle delegazioni che accompagnarono De Gasperi all'incontro con Truman nel '50 e alle conferenze di Ottawa e di Lisbona. E' stato a lungo a capo del servizio stampa della Farnesina. A Parigi è già stato come consigliere di ambasciatore. Fu lui, inoltre, a condurre le trattative per il riconoscimento della Cina.

Il favorito per l'ambasciata Usa, tuttavia, sembra essere l'attuale segretario generale aggiunto della Nato, e, come tale, braccio destro di Luns a Bruxelles, Rinaldo Patrignani, romano, di 53 anni. Per la sede americana si fa anche il nome di Umberto La Rocca, attualmente a New York come capo della rappresentanza presso le Nazioni Unite. La Rocca, 58 anni, è stato consigliere diplomatico di Giulio Andreotti negli anni in cui

questi era presidente del Consiglio. In corsa per Washington c'è anche il romano Bruno Bottai, 51 anni.

Il «movimento diplomatico» alle «sedi-chiave» di Parigi, Washington e Mosca dovrebbe essere deciso domani mattina dal Consiglio dei ministri. Il cambio di ambasciatori in queste sedi è nell'aria da tempo, in quanto sia Paolo Pansa (Usa), sia Walter Maccotta (Mosca) che Gianfranco Pompei (Parigi) hanno superato o stanno per superare i limiti della pensione.

Alla Farnesina, comunque, non si fanno previsioni. In questi casi nulla è sicuro. In passato più di una candidatura certa è stata bruciata.

Per Mosca candidato «probabile» sembra essere Giovanni Migliolo, 53 anni, napoletano, direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali alla Farnesina. Migliolo ha fama di esperto in problemi economici e come tale ha coordinato i negoziati in materia di energia e i rapporti economico-finanziari con i Paesi ad economia di Stato ed ha guidato la delegazione italiana alla conferenza Nord-Sud di Parigi.

LA STAMPA p.6

La delibera del governo forse domani N. York, Parigi, Mosca questi i probabili nuovi ambasciatori

ROMA — Un importante movimento diplomatico, che dovrebbe riguardare sedi chiave come Washington, Mosca e Parigi sarà deliberato dal governo, secondo alcune indiscrezioni, nel Consiglio dei ministri che si riunirà domani mattina.

Il cambio di ambasciatori in queste sedi è nell'aria da tempo, in quanto Paolo Pansa, Walter Maccotta, Gianfranco Pompei, rispettivamente ambasciatori a Washington, Mosca e Parigi, hanno superato o stanno per superare i limiti della pensione.

Alla Farnesina previsioni non se ne fanno, poiché si sa che in casi simili nulla è sicuro sino all'ultimo minuto e più di una candidatura «certa» è stata bruciata in passato sul filo di lana.

Il favorito per l'ambasciata di Washington sembra tuttavia l'attuale segretario generale aggiunto della Nato, e come tale braccio destro di Luns a Bruxelles, Rinaldo Patrignani. Romano, 53 anni, Patrignani ha fama di ingegno brillante e può far valere una amicizia personale con l'attuale segretario di Stato Usa Alexander Haig, conosciuto a Bruxelles.

Per la sede di Washington sono stati però, e sono, in lizza anche altri candidati di rilievo. Si è parlato di Walter Gardini, che ora però sembra più

probabile a Parigi; di Bruno Bottai, ma soprattutto di Umberto La Rocca, attualmente a New York come capo della rappresentanza presso le Nazioni Unite. Brillante, dotato di grande fascino personale, 58 anni, La Rocca è stato consigliere diplomatico e braccio destro di Giulio Andreotti durante gli anni in cui questi è stato presidente del Consiglio.

Per Mosca il nome che si fa con maggiore insistenza è quello di Giovanni Migliolo, dal gennaio 1978 direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali alla Farnesina. Napoletano, 53 anni, ha fama di esperto in problemi economici.

A Parigi potrebbe andare, secondo le previsioni, Walter Gardini, dal marzo '76 direttore generale per gli affari politici alla Farnesina, che è però anche tra i candidati alla sede di Washington. Piemontese, nato a Alba (Cuneo), 59 anni, è ritenuto uno dei diplomatici italiani più capaci e preparati.

Dovrebbe sostituirlo alla direzione affari politici Bruno Bottai, attuale ambasciatore presso la S. Sede. Il nome di Bottai è un altro di quelli che si sono fatti anche per la sede di Washington. Romano, 51 anni, è anch'egli ritenuto uno degli uomini più capaci sui quali la diplomazia italiana possa attualmente contare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... LA R
del... 10/3 ...pagina...

Chiesti all'Italia i danni di guerra Gheddafi condanna le Brigate rosse "Nessuna base in terra libica"

ROMA — «Le Brigate rosse o la Banda Baader-Meinhof sono per noi soltanto organizzazioni terroristiche. Per quanto riguarda, invece, l'Eta basca, può anche darsi che ricorra ad azioni terroristiche, ma mi sembra che le sue rivendicazioni (l'indipendenza dalla Spagna) siano molto chiare, precise. E' diversa dalle Brigate rosse. L'Ira irlandese, che noi appoggiamo, infine, si differenzia da tutte e tre. Noi appoggiamo le giuste rivendicazioni dei popoli, ma condanniamo il terrorismo».

Sono queste alcune affermazioni del colonnello Gheddafi, in una intervista trasmessa ieri sera da «Tg2 Spazio Sette».

Il leader libico, interrogato sul recente episodio di Fiumicino dove un terrorista ha detto di essere un «guerriero di Gheddafi», ha affermato: «Personalmente condanno l'episodio di Fiumicino. Abbiamo già diramato comunicati ufficiali di condanna. E' stata soltanto un'azione terrorista».

Sui rapporti italo-libici, Gheddafi si è detto «soddisfatto», ma ha aggiunto che «un elemento influisce sulle nostre relazioni: è, a mio avviso, l'instabilità politica in Italia, che minaccia gli interessi stessi del popolo italiano e incrina i nostri rapporti. E c'è un elemento ancora più pericoloso: l'influenza politico-economica degli Stati Uniti sull'Italia, che spesso condiziona la politica estera italiana, a vantaggio degli americani. Credo che se l'Italia si liberasse da questa influenza ne deriverebbe un vantaggio nei rapporti con il popolo libico e di altri paesi».

Gheddafi ha detto che una sua visita in Italia sarebbe un avvenimento «storico», «pieno

di prospettive». «Ci sarebbero benefici», ha spiegato, «non solo per l'Italia e la Libia, ma anche per le relazioni tra l'Italia e gli altri paesi arabi. Non vi sono relazioni molto strette tra i nostri due paesi, non si è sviluppato un vero ponte sul Mediterraneo. Evidentemente, un ponte tra la Libia e l'Italia avrebbe notevole influenza nei rapporti tra l'intera Europa e gli stati arabi e africani».

Alla domanda: «Quali condizioni si devono realizzare perché questa visita avvenga?», Gheddafi ha risposto: «E' semplice. Basta mettersi d'accordo sul riconoscimento del diritto del popolo libico all'indennizzo per i danni di guerra. E' una rivendicazione che ha ottenuto l'appoggio internazionale, anche a livello di Nazioni unite».

Sui rapporti tra Libia e Unione sovietica, il leader libico ha detto che «non esiste alcuna discussione per un nuovo trattato tra i due paesi» e che «non è vero che quando cresce la tensione con l'Egitto, la Libia rafforza i suoi legami con l'Urss».

Nell'intervista, Gheddafi ha risposto anche sull'esistenza o meno di campi di addestramento per movimenti terroristici in Libia. «Chiunque sia interessato», ha affermato, «può verificare di persona l'esistenza o meno di questi campi. La Libia è aperta e chiunque vuole accertarsi lo può fare. Condanniamo il terrorismo, tuttavia diamo al terrorismo una interpretazione non limitata, ma reale. Per noi è terrorismo anche fabbricare bombe atomiche, installare basi in territori di altri paesi, invadere spazi aerei e acque territoriali... Vogliamo che il terrorismo sia discusso all'Onu. Anche quello atomico».

LA
REPUBBLICA
p. 4

AVANTI! p. 5

Austria: per i terroristi solo multe

BOLZANO, 10 — Quattro fucili, una mitraglietta, una pistola, varie munizioni e 82 chili di tritolo: era questo l'inventario stilato nell'ottobre '79 dai gendarmi austriaci a conclusione di una perquisizione nell'abitazione dell'estremista Oefner, 50 anni, a Zirl, nel Tirolo.

E ieri per quell'arsenale Oefner è comparso in giudizio davanti alla Corte d'assise austriaca con l'accusa di detenzione di armi al fine di costituire una banda armata. Con lui, sul banco degli imputati sedeva il terrorista altoatesino Siegrid Steger.

I giudici austriaci hanno ritenuto il reato compiuto dai due estremisti punibile semplicemente, con la sola ammenda di 12 mila scellini (800.000 lire). Oefner, responsabile anche di una serie di furti è stato condannato a dieci mesi di carcere con la condizionale.

Steger era uno dei componenti della «banda dei quattro ragazzi della Pusteria» che si rese responsabile negli anni '60 di alcuni sanguinosi attentati contro le forze dell'ordine in Alto Adige per i quali venne condannato in contumacia dai giudici italiani all'ergastolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....

del.....pagina.....

patrimonio artistico: operazione carabinieri all'estero

(ansa) - roma, 19 mar - preziose opere d'arte rubate negli anni scorsi dai musei archeologici di pompei paestum e melfi sono state recuperate dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico al termine di lunghe indagini che hanno visto i militari impegnati in germania e svizzera. i carabinieri hanno anche arrestato a colonia un uomo, giuseppe valentino, di 45 anni, sospettato di essere responsabile materiale di alcuni furti. l'uomo e' stato gia' estradato dalla germania e si trova ora a disposizione della magistratura italiana. in particolare sono stati recuperati frammenti di opere risalenti al terzo e quarto secolo avanti cristo rubate nei musei di paestum e pompei nel giugno e nel novembre del 1978: tra questi una testina bronzea, un'anatra bronzea, una testina marmorea con parte di gambe e piedi. tutte queste opere sono state appositamente frammentate e danneggiate per rendere piu' facile la loro esportazione clandestina.

i militari dello speciale nucleo a berna, hanno recuperato una statuetta bronzea di stile etrusco, del quarto secolo avanti cristo raffigurante una donna alata con bambino. la scultura fu rubata nel settembre 1979 dal museo archeologico di melfi (potenza). il ministro dei beni culturali oddo biasini si e' recato negli uffici del nucleo per prendere visione delle opere recuperate ed ha espresso al comandante colonello alferano la propria soddisfazione pver continui successi conseguiti dal nucleo.

hd-bre

proprietario terriero italiano sequestrato in venezuela

(ansa) - caracas, 9 mar - un proprietario terriero italiano, l.r. codezzano, e' stato sequestrato in una piccola localita' del venezuela al confine con la colombia; il fatto risale alla sera di venerdi' ma solo oggi viene riferito dai giornali locali.

secondo le fonti citate dai giornali il codezzano - di 65 anni, nato in italia, ma da parecchio residente in venezuela - e' stato rapito nella localita' di colon, a soli cinque chilometri dal territorio colombiano. stando ad alcune testimonianze, a sequestrarlo sarebbero stati cinque uomini e una donna.

diversi giornali di caracas hanno riferito che la polizia venezuelana non esclude che i rapitori del codezzano siano guerriglieri colombiani.

fino stasera secondo notizie ufficiali, la famia del rapito non era stata contattata per l'eventuale pagamento di un riscatto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... **INFORMA** ... w. 3.81...PELUSI: LA PARTECIPAZIONE DEGLI IMMIGRATI STRANIERI ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN ITALIA ACCRESCEREBBE NOTEVOLEMENTE IL POTERE CONTRATTUALE DEL NOSTRO PAESE.

ROMA - (Inform). - Associazioni dell'emigrazione e sindacati si stanno battendo per la partecipazione degli emigrati alle elezioni amministrative nei comuni nei quali risiedono. Il Governo italiano, in ripetuti incontri con i rappresentanti degli altri Governi e sul piano comunitario è impegnato in questa direzione, ma intanto alla Camera dei Deputati dorme sonni tranquilli un disegno di legge costituzionale presentato dall'on. Franco Schiavi la cui approvazione non costituirebbe soltanto un gesto di solidarietà nei confronti degli immigrati in Italia, del resto doveroso, ma accrescerebbe notevolmente il potere contrattuale del nostro paese; il nostro Governo sarebbe nella posizione di chi domanda sulla base della reciprocità. E' quanto ha affermato il Segretario generale dell'UNAIE, Giorgio Pelusi, al convegno interregionale di Lucca del 7 marzo, nel corso di un intervento incentrato sul tema della "partecipazione". Pelusi - riferisce l'Inform - ha anche affrontato il problema del voto politico degli italiani all'estero, esprimendo la convinzione che occorra una forte azione sollecitatrice che richiami il Parlamento e le forze politiche al loro impegno verso gli italiani all'estero, e che consenta l'esercizio effettivo del precetto costituzionale. In tema di Comitati consolari ha sollevato l'opportunità di un chiarimento tale da portare eventualmente a quei giustamenti che, senza intaccare i contenuti fondamentali di democrazia e di partecipazione dei Comitati, rendano possibile la sollecita approvazione della legge. Il Segretario generale dell'UNAIE ha pure affermato che non è più possibile disattendere l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. Nel frattempo si deve allargare l'ambito del Comitato post-Conferenza, immettendo subito nella sua composizione una rappresentanza diretta delle collettività emigrate. La partecipazione degli emigrati si è invece estesa nelle Regioni, con l'istituzione delle Consulte regionali dell'emigrazione, ma anche questo proposito Pelusi ha avanzato alcuni rilievi: innanzitutto, l'esigenza di una armonizzazione della composizione delle Consulte che valorizzi la loro funzione rappresentativa attraverso la presenza nel loro seno di una componente maggioritaria che sia espressione degli emigrati; accanto a questa, esigenza di garantirne la funzione partecipativa affidandone la direzione ai Presidenti eletti dalle Consulte stesse. (Inform)

IL GIORNALE 11.3.81 n. 19

Il voto agli emigrati

Caro direttore,

sulla edizione del sei marzo, due lettere di lettori richiamano l'attenzione sull'oblio nel quale giace da tempo la proposta di legge popolare, fatta dalla Associazione Nazionale Alpini (della quale faccio parte) per il voto agli Italiani all'estero. I lettori si lamentano, giustamente, dell'insabbiamento di tale progetto di legge. Si tranquillizzano gli amici, residenti a Città del Messico ed il lettore Monzani di Viareggio: Lions Clubs di Genova, in accordo colla Associazione Nazionale Alpini, la trarranno dall'oblio. Infatti hanno indetto per il giorno tre aprile alle ore 16 - all'Auditorium della Fiera del Mare in Genova - un pubblico dibattito, al quale tutti sono invitati. Interverranno rappresentanti di tutti i Partiti politici interpellati, gli inviati dei maggiori quotidiani nazionali e la Tv che riprenderà le fasi più salienti del dibattito. Moderatore del dibattito sarà Livio Caputo.

Le segreterie dei partiti che già hanno segnalato il loro rappresentante sono: il Psdi nella persona dell'on. Bemporad; il Psi con l'on. Iri Peikian, Parlamentare Europeo; il Pli con l'on. Biondi e l'on. Bettiza, pure Parlamentare Europeo; la Dc con l'on. Scalfi. Si attendono le altre designazioni degli altri partiti che hanno aderito al dibattito. Lo scopo della grande manifestazione è il riproporre, all'attenzione di tutti, questo grave problema. Gli italiani all'estero non devono essere ricordati solamente per le «rimesse» in valuta, ma devono essere coscienti del loro pieno diritto a partecipare alla vita democratica e politica della loro Patria.

Gli Alpini ed i Lions sono uniti in questa democratica e politica campagna e faranno di tutto affinché questo progetto di Legge venga portato all'esame del Parlamento. Potrà essere anche bocciato ma in tal senso si saprà da chi, ad allora gli elettori nazionali ne potranno trarre utile insegnamento per il futuro.

Luca Dogliani
Genova



INFORM 10.3.81

ALLA COMMISSIONE GIURIDICA DEL PARLAMENTO EUROPEO INIZIATO L'ESAME DELLE PROPOSTE DI ISTITUIRE UNO STATUTO EUROPEO DEI LAVORATORI MIGRANTI.-

BRUXELLES - (Inform).- Sei milioni di lavoratori migranti (dodici milioni se si considerano anche le famiglie) di cui tre quarti provenienti da paesi terzi, e con statuti diversi a seconda dei rapporti fra la Comunità e il paese di provenienza, risentono maggiormente dello stato di crisi economica che colpisce in particolare le categorie più deboli: in questa situazione è necessario uno "Statuto europeo dei lavoratori migranti" che renda loro diritti uguali a quelli dei lavoratori nazionali.

Lo sostengono - riferisce l'Inform - due proposte di risoluzione (della democristiana on. Cassamagnago e del comunista on. Ceravolo) delle quali ha cominciato a dibattere la Commissione giuridica del Parlamento europeo, in base ad una relazione dell'on. Gaspard, socialista francese.

La Commissione giuridica, presieduta dal soc.it. on. Ferri, ha inoltre discusso, nella riunione del 25-26 febbraio scorso, della proposta di direttiva dell'Esecutivo che prevede di rendere obbligatorio un sistema di informazioni ai lavoratori delle imprese multinazionali, che riguardino non solo l'impresa in cui prestano la loro opera ma anche le decisioni dell'impresa madre che possono avere influenza sulle condizioni di lavoro e di occupazione.

Il relatore Vetter (soc.ted.) ha sostenuto che una simile direttiva contribuirà al buon funzionamento del mercato comune, oltre a rappresentare uno strumento necessario perché i lavoratori possano far valere i loro diritti, specie in una situazione che vede profonde ristrutturazioni nel sistema economico. (Inform)

SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI EDILI TRASFERITI ALL'ESTERO INCONTRO DELLA CEE CON IL BIT ED IL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE DELLA CEE.-

ROMA - (Inform).- Per illustrare i temi e i risultati emersi dal colloquio sindacale internazionale realizzato a Firenze sui problemi dei lavoratori edili trasferiti dalle imprese nei cantieri all'estero, una delegazione della Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha incontrato responsabili del BIT e del Comitato economico e sociale della CEE.

A Ginevra - segnala l'Inform - la delegazione della FLC, composta da Caccetta, Galossi e Marchioni, ha incontrato R.S. Milne in rappresentanza del Rettore Generale del BIT e un gruppo di esperti guidato da M. O'Callaghan. A Bruxelles la delegazione ha incontrato il Presidente del Comitato economico e sociale Roseingrave, il Segretario Louet, i Consiglieri Evain, relatore del settore delle costruzioni in Commissione, e Kirschen, Segretario della Federazione europea dei lavoratori delle costruzioni.

Nel corso degli incontri sono stati sottolineati i problemi e le caratteristiche fondamentali del mercato internazionale delle costruzioni e la necessità di un'iniziativa congiunta dei sindacati, delle istituzioni europee del BIT per meglio tutelare questi lavoratori, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. In questa direzione la Comunità può avere uno specifico campo d'intervento nell'ambito della Convenzione di Lomé con i paesi ACP.

La delegazione della FLC ha anche ricordato gli obiettivi fondamentali dell'iniziativa sindacale in Italia, tra cui il superamento della contrattazione individuale e la definizione nel contratto nazionale collettivo di lavoro di una normativa articolata e adeguata in ordine alla proiezione internazionale della produzione di settore e del relativo mercato del lavoro.

A seguito delle riunioni, testimoniando un preciso interesse sulla materia, il Comitato economico e sociale ha sollecitato il Direttore generale del BIT, Blanchard, ad una riunione per il prossimo mese.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale... **INFORM...** 10.3.81...SI PROFILA AMPIA LA PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO DELLA FMSIE SU "L'INFORMAZIONE IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO AL SERVIZIO DEL PAESE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE".-

ROMA - (Inform).- Oltre trenta testate italiane all'estero hanno già dato la loro adesione e stanno arrivando per partecipare al convegno di Napoli su "L'informazione in lingua italiana all'estero al servizio del paese per la ricostruzione delle zone terremotate". E' quanto hanno affermato i responsabili della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, precisando che arrivi sono in corso dall'Argentina, dal Brasile, dal Venezuela, dal Canada, dagli Stati Uniti, da tutta Europa e dall'Australia. Parteciperanno al convegno giornali non soltanto aderenti alla FMSIE ma anche alla CISDE, oltre a rappresentanti di forze politiche e associative, assessori regionali ed esponenti delle Consulte dell'emigrazione, particolarmente delle Regioni terremotate. Avrebbe assicurato la sua presenza anche il sen. Allen D. Amato, membro italo-americano del Congresso degli Stati Uniti.

In questo spirito - nota l'Inform - i responsabili della FMSIE auspica vivamente che organizzazioni continentali ed altre forme associative della stampa italiana all'estero non vogliano far mancare il loro contributo e la loro presenza al convegno di Napoli, per una collaborazione aperta e leale a favore delle popolazioni terremotate.

E' stata inoltre segnalata la presenza al convegno, oltre che di numerosi uomini di governo e di sindaci delle zone terremotate, anche di una rappresentanza consistente dei principali quotidiani e periodici italiani. Tra le ultime partecipazioni pervenute agli organizzatori figura quella del Ministro del Turismo sen. Signorello. (Inform)

Storia: venerdì sciopero poligrafici

(Ansa) - Roma 10 mar - i lavoratori cartai, cartotecnici e poligrafici attueranno venerdì prossimo 13 marzo uno sciopero nazionale di 24 ore per rivendicare una rapida definizione del piano di settore della carta e l'approvazione della legge di riforma dell'editoria. I poligrafici e i cartai, insieme ai quotidiani e alle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro per due ore nell'arco della giornata di venerdì. Le modalità che non sono state precisate, nell'ambito dello sciopero, proclamato dalla fulpc (la federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai), si svolgerà

a Roma una manifestazione.

Oltre al piano di settore e alla riforma la fulpc chiede, come precisa un comunicato, di dare attuazione alla legge di riconversione del settore cartario e all'accordo sindacale del luglio 1980 per la creazione del polo pubblico. "Il sindacato - conclude la nota - ritiene che soltanto attraverso questi mezzi si possa uscire dalla crisi che travaglia le cartiere italiane e quindi si possa salvare l'occupazione così fortemente minacciata".